

INTRODUZIONE

L'interesse per il "popolo ilotico", così come viene definita da Teopompo la massa servile dello stato lacedemone, non è un fatto recente: già storici e studiosi greci, a partire dal V secolo a.C., si sono più volte dedicati ad analizzare i particolari aspetti di questa forma di schiavitù, preoccupandosi soprattutto di evidenziare i cattivi trattamenti riservati agli iloti dagli spartani o studiandone e definendone la relazione di proprietà. L'indagine dei moderni ha parzialmente seguito altre strade, soffermandosi a considerare il ruolo economico svolto dagli iloti all'interno del sistema dei *klaroi* e invischiandosi talvolta in un dibattito senza vie di uscita riguardo alle cifre della produzione agricola, il numero dei lotti di terra e la massa approssimativa degli iloti, oppure, specie da parte della storiografia marxista, ma non solo, suscitando una altrettanto sterile discussione sulla questione se e quanto gli iloti fossero assimilabili ai servi della gleba o ai villani medievali.

Difficilmente, nonostante il vasto interesse da essi suscitato, gli iloti hanno beneficiato di trattazioni monografiche, che affrontassero tutte le problematiche relative alla loro funzione sociale ed economica e alla condizione giuridica all'interno dello stato spartano; gli studiosi che si sono dedicati alla questione lo hanno il più delle volte fatto nel contesto di più ampi lavori di carattere generale sulla storia e la civiltà spartana. Delle notevoli eccezioni devono essere considerati il bel contributo di D. Lotze, che in *Metaxy eleutheron kai doulon* del 1959 pone a confronto gli iloti con categorie più o meno simili di popolazioni sottomesse, evidenziandone i tratti salienti, o il vasto ed esauriente lavoro di J. Ducat, *Les Hilotes*, del 1990, che mette in gioco tutti gli elementi della questione.

Il presente lavoro, avvalendosi degli spunti offerti dalla storiografia antica, che sembra interessarsi in maniera scientifica agli iloti a partire dagli storici isocratei Eforo e Teopompo, e seguendo le tracce dell'indagine moderna sugli iloti, i cui primordi risalgono, lo si vedrà, al settecento, intende fornire un quadro complessivo del ruolo svolto dagli iloti all'interno della società

spartana, in modo che, da una parte, risultino chiari gli obblighi e le funzioni propri degli iloti nei confronti dello Stato dal punto di vista economico e militare e, dall'altra, venga delineata con sufficiente nettezza la cultura, variegata e in qualche misura disomogenea, del "popolo ilotico". Questa indagine, che, incentrata più sul sociale che sul politico, lascia volutamente in secondo piano gli aspetti più tecnici dell'ilotia, quale, ad esempio, la relazione di proprietà, andrà a costituire la parte centrale del lavoro, preceduta, sotto forma di introduzione alla materia, dall'analisi della questione dell'origine dell'ilotia, ciò che significa risalire alle origini della stessa città di Sparta. La terza parte cercherà di inquadrare il ruolo giocato dagli iloti nell'immaginario degli antichi, indagando sia quale dovesse essere il sentimento nutrito dagli Spartani verso i propri schiavi, e viceversa, sia in quale misura gli iloti entrassero nel dibattito sui tipi di schiavitù e sulla sua stessa legittimità; non si trascurerà, del resto, di affrontare l'annosa questione del rapporto tra schiavitù e servitù, che investe in pieno anche gli iloti.

L'analisi diacronica dello sviluppo dell'ilotia si intersecherà necessariamente con la puntualizzazione di alcuni nodi focali della storia di Sparta, che sarebbe fuori luogo tratteggiare in questa sede, ma su cui si ritiene opportuna una precisazione: come si osserverà più approfonditamente nel corso del lavoro, è mia opinione che si debba prendere in considerazione uno sviluppo in più tappe del *kosmos* spartano, specialmente per quel che concerne l'aspetto economico del rigido sistema dei *klaroi* e l'aspetto sociale inerente alla vita militarizzata dei cittadini di pieno diritto; non intendo in alcun modo negare e tantomeno trascurare il ruolo che la tradizione attribuisce a Licurgo, di cui anzi valuto l'importanza politica testimoniata dalla *rhetra*, ma ritengo che l'irrigidimento della struttura sociale di Sparta non debba esser fatto risalire al legislatore, bensì essere considerato il risultato di una svolta verificatasi e assestatasi in un periodo compreso tra la metà del VI e l'inizio del V secolo. Quanto in questo processo e nelle sue conseguenze entrino gli iloti risulterà chiaro nel corso dell'esposizione.

PARTE PRIMA

PRESENTAZIONE DEGLI ILOTI

CAPITOLO 1

Ἰλιότῃσσι: ETIMOLOGIA DI UN NOME

Prima di entrare pienamente nell'argomento, è opportuna una breve premessa iniziale circa la forma in cui il termine che designa gli iloti compare nelle fonti.

La forma Ἰλιότῃσσι, con un singolare attestato Ἰλιότης¹, con cui le fonti antiche designano gli schiavi spartani, è certo la più comune, ma non l'unica: è, infatti, più volte attestato in Erodoto² un genitivo Ἰλιότων ἰλιότων, che rimanda a un nominativo Ἰλιότων ἰλιότων (che a sua volta presume il singolare Ἰλιότης ἰλιότης), citato espressamente da Stefano di Bisanzio s.v. ‘Ἰλιότων ἰλιότων’, “... Ἰλιότων ἰλιότων ἰλιότων ἰλιότων”, e da Eustazio, *Com. ad Hom. Il.* 295, 21, “Ἰλιότων ἰλιότων ἰλιότων ἰλιότων ...”. Esiste anche il genere femminile del termine, Ἰλιότιδες ἰλιότιδες, anche se è attestato molto più raramente³.

La riflessione degli antichi sull'etimologia di questo nome si è indirizzata quasi esclusivamente verso l'origine dalla città laconica di Helos, quasi che Ἰλιότων ἰλιότων ne fosse l'etnico o fosse in qualche modo in relazione con essa. La

¹In realtà il singolare è attestato solamente come nome di rubrica nei lessici, mentre non si trova mai nelle altre fonti narrative, che preferiscono ricorrere a perifrasi, quasi che fosse possibile pensare agli iloti solo come gruppo, non come singoli, come acutamente nota J. Ducat, *Les Hilotes*, pag. 12.

²VI, 58, 3; 80. IX, 28, 2.

³Cfr. Plu., *Ages.*, III, 4; *Suid.* s.v.; *St. Byz.* s.v. ‘Ἰλιότιδες’.

prima testimonianza in questo senso risale a Ellanico, nella citazione di Arpocrazione s.v. Ἰλιότῃσι ἡλιόιοι⁴: "Gli iloti sono gli schiavi non per nascita degli Spartani: abitavano la città di Helos e furono i primi a essere sottomessi"⁵.

Per tutto il V secolo, all'infuori di Ellanico, nessuno sembra essersi posto il problema dell'origine del termine iloti: Erodoto e Tuciddide li nominano più volte non trovando mai occasione per riflessioni più approfondite, anzi Erodoto non si sofferma neanche a differenziare gli iloti della Laconia da quelli della Messenia, al contrario di Tuciddide che fa qualche accenno in tal senso. Per trovare nuovamente affrontato il problema bisogna attendere la prima parte del IV secolo e l'analisi attenta degli storici di matrice isocratea Eforo e Teopompo. È particolarmente interessante soprattutto la testimonianza di Eforo⁶, che tornerà molto utile quando si discuterà sull'origine della condizione ilotica e che qui esaminiamo limitatamente alla questione del nome: "... gli Heleioi, che abitavano Helos, si rivoltarono, ma furono sottomessi con la forza, in seguito a una guerra, e decretati schiavi a particolari condizioni ... questa fu detta la guerra contro gli iloti". Esistono dunque gli ἡλιόιοι di Ἰλιότῃσι vinti in guerra e fatti schiavi dagli Spartani, a cui viene cambiato il nome in ἰλιότῃσι: la precisazione di Eforo "questa fu

⁴FGrHist 4F188.

detta la guerra contro gli iloti" riveste molta importanza, come si avrà modo di sottolineare ancora.

Ulteriori diversità presenta la testimonianza di Teopompo⁷: "il popolo degli iloti viveva in condizioni affatto dure e crudeli: essi, infatti, sono stati schiavizzati ormai da molto tempo dagli Spartani. Gli uni erano Messeni, gli altri Heleatai che abitavano precedentemente la cosiddetta Helos in Laconia". Qui cambia l'etnico degli abitanti di Helos, non Heleioi come in Eforo (e come sarebbe plausibile), bensì ἠλεῖοι⁸. Quanto al resto, Teopompo registra la derivazione del nome iloti da Helos, senza chiedersene ragione.

In maniera analoga si comporta Pausania⁹, il quale mette in relazione il nome di iloti con Helos tornando a sottolineare, come già aveva fatto Ellanico, il "primato" degli abitanti di Helos, ma senza approfondire la questione: "...(gli abitanti di Helos) furono i primi schiavi pubblici degli Spartani e furono i primi a essere chiamati iloti, come in effetti erano". Da una parte Pausania sembra registrare il cambiamento di nome imposto agli abitanti di Helos dagli Spartani, dall'altra rischia di contraddirsi sostenendo che già si chiamavano iloti. La questione è legata all'etnico di Helos, su cui Pausania non si pronuncia: probabilmente si deve intendere che il nome di iloti, benché non

⁵Cfr. *Suid.* s.v. ἠλεῖοι ἠλεῖοι.

⁶FGrHist 70F117 = Str. VIII, 5, 4.

⁷FGrHist 115F13 = Ath. VI, 102a.

⁸ Cfr. Eustathius *Com. ad Hom. Il.* 295, 21.

fosse propriamente l'etnico di Helos, era tuttavia molto simile a esso. Si deve comunque rimproverare Pausania, in questo caso, di scarsa precisione.

Tutti gli autori fin qui citati, mettendo in qualche modo in relazione il nome degli iloti con la città laconica di Helos, considerano, di conseguenza, la schiavitù ilotica della Laconia precedente a quella della Messenia e dovuta a una sopraffazione militare¹⁰, anche se, come si vedrà affrontando il problema dell'origine degli iloti, sulla cronologia della nascita dell'ilotia le opinioni differiscono alquanto. Va comunque osservato che nessuno di essi, all'infuori di Eforo, che sembra approfondire la questione in maniera diversa dagli altri, pare essersi posto seriamente il problema del rapporto etimologico di ἰλωτῆς con ἑλῶς, che si presenta alquanto difficile da individuare. Probabilmente ciò va imputato al fatto che si tratta di storici e non di grammatici. Almeno la coscienza dell'esistenza dell'ostacolo costituito dalla radice *ἑλ- di ἰλωτῆς è presente in Stefano di Bisanzio s.v. ἑλῶς e nell'*Etymologicum Magnum* s.v. ἰλωτῆς, dove si fa notare l'aggiunta dello iota. Secondo Ducat¹¹, entrambe le citazioni risalgono al testo di Erodiano: "Heilos da Helos con l'aggiunta dello iota".

⁹III, 20, 6.

¹⁰Una testimonianza che esprime in poche parole la derivazione di *Heilotes* da Helos e la creazione degli *Heilotes* in seguito ad una vittoria in guerra è quella di *Schol. Pl. Alc.I* 122d: "iloti: presso gli Spartani gli illegittimi e i prigionieri di guerra fatti schiavi; da Helos, città del Peloponneso". Cfr. *Suid.* s.v. ἰλωτῆς.

¹¹*Op. cit.*, pag. 9

Basandosi proprio su questo punto, Chantraine ha negato validità alle fonti antiche, sostenendo che la derivazione del nome di iloti dalla città di Helos è "poco verosimile storicamente e impossibile foneticamente", e, azzerando la discussione, ha concluso che "come molti nomi servili, la parola ἰλιότις [] è senza etimologia"¹². La questione dell'etimologia, del resto, non ha suscitato particolare interesse negli studiosi in genere e negli storici in particolare, che l'hanno volentieri trascurata¹³: vale la pena menzionare, perché fra le pochissime espresse sull'argomento, l'opinione di L. Pareti, il quale, pur accettando la derivazione da Helos, ha inteso con questo toponimo non la città, ma la regione paludosa intorno a Sparta¹⁴, secondo un'interpretazione del toponimo già conosciuta nell'antichità, come è attestato nel commento all'*Iliade* di Eustazio¹⁵.

È, tuttavia, possibile seguire strade diverse da quella fin qui tracciata? Ducat¹⁶ fa notare come esista un'altra possibile etimologia, mai espressa esplicitamente nelle fonti antiche, ma che serpeggia qua e là, muovendosi in sottofondo: la derivazione da ἰλιότις (preferibile etimologicamente) o da ἰλιότις

¹²*Dictionnaire étymologique de la langue grecque* I, pag. 321, s.v. ἰλιότις ἰλιότις. L'affermazione di Chantraine riceve la piena approvazione di Ducat (*Les Hilotes*, pag. 10, n. 9).

¹³A titolo d'esempio si veda A.H.M. Jones, *Sparta*, pag. 9, che espone, senza prendere posizione, entrambe le ipotesi sull'origine della denominazione.

¹⁴*Storia di Sparta arcaica* I, pag. 195.

¹⁵*Comm. ad Hom. Il.* 295, 23: "Altri (ritengono) che Helos non fosse solo la città, ma anche il territorio ...".

¹⁶*Op. cit.*, pag. 10.

ἰλῶτες (preferibile per senso)¹⁷. In questo caso gli Spartani avrebbero chiamato iloti i loro primi schiavi, non facendo riferimento specifico alla città di Helos, ma designandoli genericamente come "prigionieri di guerra". Non si tratta di un'idea nuova, tutt'altro: il primo ad avanzarla in tempi moderni fu, verso la metà del secolo scorso, W.M. Leake, in una raccolta di approfondimenti su vari temi peloponnesiaci, destinata ad accompagnare l'ampia descrizione del suo viaggio nella Morea del tempo¹⁸; molto più recentemente questa etimologia è stata proposta anche da Hoffman¹⁹ e ribadita da M. Clauss²⁰. E' tuttavia interessante rilevare l'osservazione di Ducat, il quale sottolinea l'uso che gli autori antichi fanno di questi verbi proprio nel descrivere l'origine degli iloti dalla città di Helos, come se da una parte accettassero la spiegazione etnica e dall'altra ricorressero implicitamente a quella legata al significato di "prigionieri" o "schiavi di guerra".

A mio parere un'ipotesi del genere si integra benissimo con le testimonianze su riportate. Si guardi il passo di Eforo, senz'altro il più ricco e circostanziato: in esso si fa chiaramente capire che ἰλῶτες ἰλῶτες non deve essere inteso come etnico di Helos, perché è il nome dato dagli Spartani ai rivoltosi vinti.

¹⁷In realtà tale etimologia viene considerata esplicitamente da EM 332, 53. Cfr. Chantraine, *op. cit.*, *ibid.*)

¹⁸W.M. Leake, *Peloponnesiaca*, pag. 166: "Pochi dubbi ci possono essere sul fatto che la parola *Ilota*... significhi prigioniero e sia derivata da ἰλῶτες, ἰλῶτες, come ἰλῶτες da ἰλῶτες. E ciò si accorda con la testimonianza di Eforo..." (la traduzione è mia). Sul modo in cui questa etimologia si possa accordare con le fonti letterarie di nostra conoscenza si ragionerà tra breve.

Distinguiamo, in base al testo, le varie fasi: gli abitanti di Helos, chiamati Heleioi o Heleatai, si rivoltano contro gli Spartani; scoppia una guerra, nella quale gli Heleioi vengono sconfitti; gli Spartani decidono di rendere schiavi in blocco i nemici vinti e modificano il loro nome in *Heilotēs*, dando vita ad una particolare categoria servile. Perché questa modifica? Per spregio, sicuramente; per ricordare ai vinti che, insieme al nome, è cambiata anche la loro condizione e questo loro nuovo *status* sembra risuonare nel neologismo *ἡλωτὴς ἡλωτῆς*, così affine alla radice di quei verbi che indicano conquista e sopraffazione.

¹⁹ J.B. Hoffman, *Etymologisches Wörterbuch des griechischen*, pag. 73 s.v. *ἡλωτὴς ἡλωτῆς* da

**ἡλωτὴς ἡλωτῆς* di *ἡλωτῆς ἡλωτῆς*

²⁰ M. Clauss, *Sparta*, pag. 110: "*Der Begriff «Heloten» bedeutet die «Gefangenen»...*".

CAPITOLO 2

L'ORIGINE DEGLI ILOTI

E' fuori di dubbio che la schiavitù degli iloti sia di tipo comunitario, in quanto riguarda un insieme di persone omogenee per stirpe e lingua, il cui incremento è dovuto all'autoriproduzione e non all'acquisto. Né gli studiosi moderni, né gli storici antichi²¹ si sono, invece, trovati concordi nello stabilire con sicurezza se si tratti di schiavitù intercomunitaria o intracomunitaria, per riprendere l'efficace terminologia usata da Y. Garlan, se, insomma, la condizione ilotica sia il risultato dell'assoggettamento in blocco di un popolo oppure di un degradamento interno alla stessa società spartana, che colpisce alcuni individui, benché le testimonianze in nostro possesso facciano propendere decisamente per la prima ipotesi.

²¹Secondo una strana e ingiustificata affermazione di Biezunska-Malowist, *La schiavitù ...*, pag. 15, i Greci non si sono mai chiesti "*quale fosse l'origine delle genti sottomesse come gli Iloti a Sparta e i Penesti in Tessaglia*". L'analisi delle fonti antiche che verrà fatta in questo capitolo dimostra esattamente il contrario ed evidenzia quanto fosse elevato l'interesse rivolto all'indagine sul mondo servile, soprattutto a partire dall'inizio del IV secolo.

1. La teoria "Helos"

a) *gli iloti della Laconia*. La quasi totalità delle testimonianze antiche, pur differenziandosi qualitativamente, si orientano, lo si è visto, verso la prima soluzione: gli iloti sono presentati come il frutto di un'azione di forza degli Spartani su una parte della popolazione indigena della Laconia.

Il frammento di Ellanico a noi pervenuto attraverso Arpocrazione si limita a precisare l'origine degli iloti dalla città di Helos, specificando che gli abitanti di questa città furono i primi iloti. Anche Pausania attribuisce agli abitanti di Helos la qualifica di $\square\square\square\square\square$: la città viene assediata e conquistata genericamente dai Dori in III, 20, 6, specificatamente dai Lacedemonii in III, 2, 7, dove l'azione di guerra viene datata sotto il regno dell'agiade Alcamene (814 - 777 ?)²² e si precisa che gli abitanti di Helos erano Achei ("...distrussero anche la città di Helos, sul mare, che era tenuta dagli Achei..."). Si deve probabilmente intendere che gli sconfitti fossero gli ultimi Achei della regione che avevano conservato ancora la propria autonomia. Secondo Pausania, dunque, la conquista della Laconia e il dominio sulla

²²Il dubbio sulla cronologia del regno di Alcamene riguarda anche tutti i re agiadi precedenti, fino a Euristene: infatti la lista dei re spartani, compilata da Beloch in *Griechische Geschichte* I₂ pag. 191 e ripresa da Carlier, *La royauté en Grèce...* pag. 316, per il periodo che va da Euristene ad Alcamene potrebbe essere basata su un errato innalzamento di ventisette anni, come spiega Carlier a n. 470 della stessa pagina.

popolazione residente da parte dorica non sarebbero stati ottenuti immediatamente, ma al contrario, solo al termine di un lungo processo articolato in più fasi: le annessioni avvenute in un secondo tempo di Helos da una parte e di Amicle dall'altra potrebbero costituire una prova in tal senso²³.

Molto interessante è il passo di Teopompo²⁴, nel quale si afferma l'assoluta precedenza, rispetto agli altri Greci, di Tessali e Spartani circa il possesso di schiavi: "I Chii furono i primi Greci, dopo Tessali e Lacedemonii, a far uso di schiavi, ma non li possedettero nello stesso modo. Infatti apparirà chiaro che i Lacedemonii e i Tessali fecero schiavi i Greci che abitavano in precedenza la regione che ora tengono loro: i Lacedemonii fecero schiavi gli Achei, i Tessali i Perrebi e i Magnetii. Inoltre, chiamarono le popolazioni ridotte in schiavitù gli uni iloti, gli altri penesti. I Chii possiedono servi barbari e comprati". Alcuni elementi vanno sottolineati: in primo luogo, gli iloti, come i penesti tessali, hanno un'origine antichissima; Teopompo difetta di precisione, ma la loro creazione sembra essere un'immediata conseguenza dell'invasione dorica. In secondo luogo, non sono schiavi acquistati, ma risultano da un atto di

²³A questo proposito citiamo l'opinione di G.L. Huxley, *Early Sparta*, pagg. 26 - 31, il quale preferisce datare la presa di Helos al secolo VIII, dando credito all'indicazione cronologica di Pausania, perché ciò rende meglio ragione di una lenta crescita del dominio spartano sulla Laconia.

Cfr. anche M. Clauss, *op. cit.*, pag. 110, che distingue una prima fase di "ilotizzazione" a N, seguita da una seconda fase diretta a sud di Sparta, e C. Mosse (1973), pag.10.

Per la fonte letteraria che giustifica questa impostazione, cioè il testo di Pausania, *cfr.* anche *infra* n. 27.

sopraffazione dell'invasore. Infine, quanto all'origine etnica, si tratta degli Achei abitanti la Laconia prima dei nuovi arrivati. Un'interpretazione originale del frammento di Teopompo è quella fornita da K.O. Müller²⁵, il quale ha considerato gli iloti non come gli Achei liberi che abitavano la regione predorica, ma come i discendenti di una popolazione subalterna, che era già stata soggiogata dagli Achei: Teopompo avrebbe definito Achei ilotizzati entrambi gli strati etnici, senza differenziare gli Achei un tempo liberi, che sarebbero stati ridotti al rango di perieci, e la classe schiavizzata dagli Achei, che avrebbe generato la categoria degli iloti. Questa ipotesi, rimasta isolata e pressoché ignorata dagli studiosi successivi, non è giustificata da alcuna fonte, anzi presenta caratteristiche inconciliabili con il quadro che possiamo ricavare dalle testimonianze antiche e che stiamo andando a definire meglio.

Più completo e abbastanza esauriente il racconto di Eforo, che inquadra con maggiori dettagli la creazione dell'ilotia nel contesto della discesa dei Dori e scandisce questo avvenimento in vari momenti: "...gli Eraclidi che si impadronirono della Laconia, Euristene e Procle, la divisero in sei parti e vi fondarono delle città. Una di queste parti, Amicle, la misero da parte e la diedero a chi aveva consegnato loro a tradimento la Laconia e aveva convinto chi ne era in possesso ad andarsene con gli Achei nella Ionia, in

²⁴FGrHist 115F122a = Ath. VI, 88bc.

²⁵*Die Dorier II*, pagg. 28-29.

base a un accordo. Scelsero Sparta come sede regale e inviarono dei re nelle altre città, autorizzandoli, per la scarsità di popolazione, ad accettare come coabitanti²⁶ gli stranieri che lo volessero ... Tutti gli abitanti del circondario, benché sottomessi agli Spartiati, tuttavia avevano gli stessi loro diritti e partecipavano alla vita politica e alle magistrature. Ma Agide, il figlio di Euristene, tolse loro l'uguaglianza dei diritti e li obbligò a pagare un tributo a Sparta. Tutti gli altri obbedirono, tranne gli Heleioi, che abitavano Helos, i quali si rivoltarono, ma furono sottomessi con la forza, in seguito a una guerra, e furono decretati schiavi a particolari condizioni...". Vediamo di fissare alcuni punti: gli invasori, guidati da Euristene e Procle, occupano la Laconia e ne espellono gli abitanti; quindi scelgono come sede Sparta, mandano dei re a governare il resto della regione, divisa in distretti e, con un parziale ripensamento, accettano nella cittadinanza chiunque lo voglia. Non è chiaro in quali termini bisogna pensare l'*isotimia* concessa agli abitanti non Dori, dato che Eforo specifica che essi erano, al tempo stesso, soggetti a Sparta: forse il loro assoggettamento consiste nel fatto che i re, sia i due di Sparta che i *basileis* inviati nei *mere*, sono dori, ma una qualche ambiguità rimane. Sta di fatto che questa situazione di relativa pacificazione e uguaglianza dura una sola generazione: il figlio di Euristene dichiara

²⁶Viene usato - è importante ricordarlo - il termine □□□□□□□□.

subalterna la popolazione non dorica e debella con la forza l'unica opposizione che si manifesta, quella degli abitanti di Helos, che vengono vinti e dichiarati iloti. La datazione qui proposta per la creazione dell'ilotia differisce da quella di Pausania, che segue una cronologia più bassa²⁷; d'altra parte, il racconto, sicuramente il più dettagliato in nostro possesso, sembra omogeneo con il quadro generale fornito da Teopompo.

Un'interpretazione diversa del testo di Eforo è stata formulata da U. Cozzoli²⁸, secondo il quale lo storico di Cuma vedeva negli iloti "*elementi del popolo conquistatore*" resi schiavi qualche tempo dopo l'insediamento in Laconia: gli abitanti di Helos non possono essere Achei -sostiene Cozzoli- perché viene detto esplicitamente che gli Achei abbandonarono la regione per riparare in Ionia (da qui la *leipandria*), quindi anche i ribelli devono essere dori. Questo punto di vista non può essere accettato se si considera che ai *basileis* inviati nelle parti in cui era stata divisa la regione viene concessa la

²⁷Pausania segue una tradizione che scandisce in più tempi la conquista dorica della Laconia e la conseguente ilotizzazione della popolazione indigena. La conquista di Helos segue di pochi anni l'assoggettamento di Amicle, Fari e Gerantre, lungo il corso dell'Eurota poco a sud di Sparta, collocato sotto il regno di Teleclo (854-814).

²⁸*Proprietà fondiaria...* pag. 161, n. 4. Un'altra prova portata da Cozzoli (*ibid.* pagg. 161 - 162) a sostegno dell'ipotesi sull'origine dorica degli iloti è costituita da un passo di Tucidide (V, 9, 1), nel quale è riportato il discorso di incitamento che Brasida rivolge ai soldati prima dello scontro decisivo ad Anfipoli: in tale occasione il comandante si rivolge all'esercito, composto da mercenari peloponnesiaci e iloti, ricordando che stanno per combattere contro Ioni a favore della loro terra dorica. Che con queste parole Brasida si rivolgesse anche agli iloti è difficile sostenere: va ricordato che in tale circostanza gli iloti sono ancora schiavi a tutti gli effetti (verranno liberati solamente al ritorno in Laconia, *cfr.* il capitolo 5 sugli iloti in guerra) e l'esortazione di Brasida non sembra essere quella di un capo a schiavi a sua disposizione, ma quella di un generale a uomini liberi in armi: "Uomini Peloponnesiaci, giungiamo da una terra sempre libera per il nostro coraggio e per questa terra dorica state per combattere contro Ioni, di cui siete abituati ad essere superiori...". Uno schiavo potrebbe sentirsi rivolgere simili parole? Potrebbe, lui padrone neanche del proprio corpo, vedere

facoltà di accogliere nella cittadinanza gli stranieri che lo volessero: l'ipotesi di Cozzoli condurrebbe all'assurda conclusione che questi *xenoi* fossero proprio i Dori. E' molto più semplice e corretto non stravolgere il testo, attribuendo semmai a Eforo una mancanza di precisione e supponendo che parte degli Achei fossero stati nuovamente accolti nel paese per ovviare alla *leipandria* che i Dori avevano causato con una decisione troppo precipitosa e sommaria.

Esistono, dunque, due cronologie della creazione dello *status* di ilota: quella alta è esposta da Eforo e a essa sembra sostanzialmente conformarsi la notizia di Teopompo, mentre non molto diversa appare la datazione riportata da Plutarco²⁹; quella bassa, a cavallo fra i secoli IX e VIII, è fatta propria da Pausania. Nell'ottica in cui si iscrive questa datazione bassa, l'ilotizzazione degli abitanti di Helos segnerebbe il completamento del dominio spartano sulla Laconia meridionale: solamente sotto il regno di Teleclo gli Spartani avrebbero annientato le residue resistenze achee e conquistato, nell'ordine da nord a sud lungo il corso dell'Eurota, Amicle, Fari e Gerantre; qualche anno dopo sarebbe stata la volta di Helos, ultimo baluardo acheo ancora

esaltate le proprie azioni coraggiose in difesa della patria libera? E' molto probabile che Brasida si rivolgesse solamente ai liberi peloponnesiaci.

²⁹Plu., *Lyc.* II, 1, fornisce, per la creazione dell'ilotia, una datazione che è quasi coincidente con quella di Eforo: egli sostiene, infatti, che gli Spartani fecero schiavi gli iloti sotto il regno di Soos. Dato che Soos, in base alle fonti in nostro possesso (oltre allo stesso Plutarco, Pausania III, 7, 1 e Flegonte FGrHist 257F1) deve essere collocato, come Euripontide, tra Procle ed Euriponte, il suo periodo di regno coinciderebbe, almeno in parte, con quello di Agide.

indipendente, conquistata sotto il regno di Alcamene. Solamente a questo punto gli Spartani avrebbero deciso di ridurre gli sconfitti allo *status* di iloti e proprio sulla base di questa tradizione, riportata da Pausania, studiosi come Clauss parlano dell'ilotia come il risultato, non dell'invasione dorica, ma dell'estensione del dominio dorico sulla Laconia. Questa ricostruzione dei fatti crea, tuttavia, qualche difficoltà: se, da una parte, è plausibile che Sparta riuscisse ad affermare il proprio potere sulla regione non immediatamente, ma passando attraverso alterne fasi, non è verosimile che si preoccupasse di definire in maniera stabile il rapporto di superiorità con le genti conquistate solo alla fine del IX secolo, mentre i Dori conquistatori della Messenia e delle regioni dell'istmo, come si vedrà tra breve, si confrontarono subito con questo problema. Tenuto conto che la versione di Eforo è senza dubbio la più informata e coerente tra quelle che possiamo leggere e che essa viene confermata, o almeno non smentita, da altre parti, crediamo sia opportuno preferirla alla tradizione basata sulla cronologia bassa di Pausania: il racconto di Eforo, che fra l'altro presenta anch'esso come problematica la creazione dell'ilotia, frutto di una situazione di tensione che si sviluppa attraverso varie fasi e non è priva di contrasti, ha il vantaggio di armonizzare, per quanto riguarda i tempi, quello che succede in Laconia con i paralleli avvenimenti in

Messenia, e, inoltre, non esclude che il dominio spartano sulla Laconia sia stato stabilizzato solo parecchio tempo dopo la discesa dei Dori.

Ci si può certamente chiedere in quale modo si estese numericamente la categoria degli iloti, dato che nelle testimonianze analizzate viene considerata come base di partenza la sola città di Helos: si può pensare che i suoi abitanti fossero stati sparpagliati per tutta la Laconia³⁰ e che solo da questi venisse generata nel corso del tempo quell'enorme massa servile che Sparta si ritrovò ad avere? È più verosimile un'altra soluzione, se facciamo riferimento a quel sottolineato tanto da Ellanico, quanto da Pausania: gli abitanti di Helos furono *i primi* ad essere dichiarati iloti, ma non *gli unici*, anche se nessun autore antico si è dato pena di fornire nomi di altre città assoggettate alle stesse condizioni. Una volta creata la categoria degli iloti, è lecito ritenere che gli Spartani l'abbiano ampliata sottomettendo allo stesso modo altre comunità achee, che, dopo la schiavizzazione, ricevettero la nuova denominazione.

Secondo la tradizione più diffusa, dunque, la creazione degli iloti è un fatto successivo e conseguente alla discesa dei Dori in Laconia. È a questo punto interessante chiedersi quali tipi di rapporti intercorsero fra i nuovi arrivati e gli antichi residenti nelle altre regioni del Peloponneso.

³⁰Sembrerebbe questa l'interpretazione del passo di Teopompo FGrHist115F13: "...gli altri (erano) Heleatai, che abitavano *in precedenza* la cosiddetta Helos in Laconia".

Una situazione analoga alle vicende laconiche si verificò in Messenia, sempre secondo quanto attesta Eforo³¹ "...quando Cresfonte prese la Messenia, la divise in cinque città in questi termini: Steniclaro, al centro della regione e in posizione sicura, fu da lui scelta come sede regale, mentre nelle altre, Pilo, Rio, Mesola e Iamiti, inviò dei re e concesse a tutti i Messenii uguaglianza di diritti con i Dori. Ma, dal momento che i Dori erano contrariati per questo, cambiò parere: considerò Steniclaro unica città e vi riunì tutti i Dori". Questo passo di Eforo ricalca, anche nel lessico, quello relativo alla Laconia: anche in Messenia l'invasore divide (□□□□□□) la regione in cinque parti fondandovi delle città e scegliendone una come residenza; dei re sono inviati nelle altre perché governino su Dori e Messenii considerati alla pari. Qui si parla di *isonomia*, nel paragrafo sulla Laconia di *isotimia*: c'è differenza? Non credo: è probabile che Eforo usi questi termini come sinonimi, considerando anche il preciso parallelismo fra i due paragrafi. A questo punto le vicende di Laconia e Messenia cominciano a distinguersi: a Sparta la decisione di ritornare sui propri passi abolendo l'uguaglianza dei diritti fra Dori e non Dori viene presa dal re Agide in accordo con il suo *entourage*³²; a Steniclaro, Cresfonte ritira l'*isonomia* perché deve cedere alle pressioni dei Dori, i quali tendono a una politica di sopraffazione. Sparta da

³¹FGrHist 70F116 = Str. VIII, 4, 7.

³²Cfr. Str. VIII, 5, 4: "Si può quasi dire che l'ilotismo...fu introdotto da Agide e dai suoi".

una parte, Steniclaro dall'altra diventano così il simbolo del dominio dorico sulla popolazione indigena sottomessa. Ma, mentre i Messenii sembrano rassegnarsi alla nuova condizione, non tutti gli Achei di Laconia accettano di buon grado la perdita dei diritti politici: nel racconto di Eforo la creazione dell'ilotismo in Laconia sembra quindi in origine dovuta a un fatto occasionale, alla ribellione di pochi, che invece non si verifica in Messenia. Leggermente diversa è la versione di Pausania (III, 3, 7), il quale attribuisce a Cresfonte una volontà "democratica" di conciliazione fra Dori e Messenii ("...governava per lo più a favore del popolo..."), ma non parla di un suo ripensamento, sia pure forzato: anzi, Cresfonte viene ucciso dagli aristocratici dori che combattono la sua scelta isonomica e, tuttavia, non sembra che la sua morte consenta quel cambiamento sperato dai suoi assassini. In Messenia, dunque, la tentata sopraffazione dorica, o meglio di una parte dei Dori, sulla popolazione locale non sfocia nella creazione dell'ilotia: non abbiamo a disposizione nessuna testimonianza che consenta un'ipotesi del genere. Di conseguenza la specificità messenica creata da Cresfonte permane per qualche tempo, distinguendo il dominio dei Dori di Messene da quello dei Dori di Sparta fino alla conquista spartana della regione, quando, allora per la prima volta, si creerà anche in Messenia un classe ilotica comprendente tanto gli antichi Achei, ormai dorizzati anche nella lingua, quanto i Dori

conquistatori. Quel che rimane dubbio è se, dopo la morte di Cresfonte, lo strato della popolazione messenica sia riuscito a mantenere l'*isonomia* voluta dal capo dorico, come appare in Pausania, oppure sia stato relegato in una condizione di inferiorità politica, simile a quella dei perieci laconici, come sembra intendere Strabone. Forse è preferibile quest'ultima versione, perché più coerente con il quadro generale del Peloponneso dorico.

In Elide, dove gli Eraclidi sono accompagnati e guidati dagli Etoli di Ossilo, gli avvenimenti si svolgono diversamente e non senza qualche notevole ambiguità: secondo una tradizione (Strabone VIII, 3, 30) i nuovi arrivati vengono accolti pacificamente nella regione, dove la coabitazione (si usa il verbo $\kappa\omicron\upsilon\sigma\iota\sigma\iota\varsigma$) viene resa possibile da un'antica parentela fra Etoli ed Epei. Ma secondo un'altra tradizione (Strabone VIII, 3, 33 = Eforo FGrHist 70F115), gli Epei si oppongono con le armi agli invasori, vengono sconfitti e cacciati dalla regione. Questa seconda versione dell'occupazione violenta si trova anche in Pausania (V, 4, 2), con la differenza che, in questo caso, gli sconfitti non vengono espulsi dal loro territorio, ma sono accettati in pacifica coabitazione con i vincitori, con i quali dividono la terra: gli invasori sono detti $\kappa\omicron\upsilon\sigma\iota\sigma\iota\varsigma$ degli antichi abitanti, così come $\kappa\omicron\upsilon\sigma\iota\sigma\iota\varsigma$ dei Dori erano considerati gli Achei di Laconia prima che Agide decidesse di sottometterli politicamente. Il racconto di Pausania sembra quello che potrebbe meglio

rispecchiare la reale successione dei fatti: dapprima una guerra, vinta dagli invasori; in un secondo momento la riappacificazione, che si manifesta in una redistribuzione della terra fra invasori e indigeni, premessa per una pacifica coabitazione. Che cosa possiamo ricavare riguardo alla nostra ricerca? La prima tradizione, quella della cacciata degli abitanti originari elimina il problema. Ma neanche nell'altra vi è traccia di rapporti di forza tra vincitori e vinti così come si sono sviluppati in Messenia e Laconia: la situazione, che in Laconia e Messenia evolve verso l'irrobustimento del potere, anche vessatorio, dell'invasore, in Elide sembra bloccarsi a uno stadio precedente. Questa notevole divaricazione si spiega con il fatto che in Elide gli Eraclidi sono considerati da entrambe le tradizioni come invasori di passaggio, anzi in Pausania neanche entrano nella regione³³: è agli Etoli, loro guida per la discesa nel Peloponneso, che viene lasciato il ruolo di protagonisti.

Come si comportarono i Dori nelle regioni presso l'istmo, nella Corinzia e nell'Argolide? Benché la tradizione abbia accolto tracce di integrazione fra Dori e non Dori, soprattutto a livello regale, tuttavia prevale l'idea di un'occupazione violenta.

³³V, 4, 1. Secondo Pausania, Ossilo li conduce attraverso l'Arcadia perché non avessero modo di conoscere la fertilità della terra dell'Elide e non venisse loro voglia di scegliere la terra degli Epei come loro sede.

Scorriamo alcuni esempi. Per quanto riguarda Corinto, Pausania³⁴ informa che i Dori, guidati, da Alete (un eraclide) attaccarono la città sotto il regno di Dorida e Iantida: ai due re fu consentito di rimanere in patria, ma il popolo, sconfitto in battaglia, fu cacciato. Sicione è conquistata da Falce, figlio di Temeno, insieme con i Dori³⁵: Leucestade viene associato al regno in quanto eraclide. Per l'Argolide sia Pausania³⁶ che Strabone³⁷ (il quale si riferisce alla fine del potere della casa di Agamennone, quindi particolarmente a Micene, centro egemone della regione) dipingono il quadro di una conquista decisamente violenta.

Anche per questa parte del Peloponneso dorico abbiamo notizia di popolazioni rurali asservite, assimilate agli iloti, anche se forse la loro condizione è più simile a quella dei perieci (in quanto si dovrebbe trattare di inferiorità politica, non di condizione servile): nella famosa lista di Polluce³⁸ vengono citati, fra gli altri, i *Gymnetes* di Argo e i *Korynephoroi* di Sicione; in Stefano di Bisanzio *s.v. Chios*, che elenca anche i *Korynephoroi*, i *Gymnetes* diventano *Gymnesioi*. In Teopompo³⁹ per Sicione si parla di *Katonakophoroi*, "coloro che indossano la *katonaké*", un abito contadino

³⁴II, 4, 3.

³⁵Paus. II, 6, 7.

³⁶II, 18, 7.

³⁷VIII, 6, 10. Gli Eraclidi "occuparono il Peloponneso e ne cacciarono quelli che vi regnavano prima". Si stanziarono ad Argo e assorbono sotto il proprio potere anche Micene.

³⁸"□□□□ □□...", Poll. III, 83.

³⁹FGrHist 115F176 e 311.

con bordi di pelle di pecora: è preferibile pensare che Teopompo si riferisca agli stessi individui elencati da Polluce, ma che li identifichi con un soprannome diverso⁴⁰. I *Katonakophoroi* sono gente della campagna obbligata dai tiranni ortagoridi a indossare quella veste caratteristica quando veniva in città. Si tratta, sia per Argo che per Sicione, di persone tenute ai margini della città, escluse dalle strutture della *polis* e i loro nomi riflettono questa condizione di estraneità: i "Nudi", come i "Portatori di mazza", hanno un soprannome che li qualifica immediatamente come non opliti; i "Portatori di *katonaké*" sono immediatamente sentiti come gente di campagna, che, secondo i tiranni, in campagna devono rimanere. A uno strato rurale appartengono pure i *Konipodes* di Epidauro⁴¹ e i portatori di pelli di capre di Megara, del cui crescente potere si lamenta Teognide⁴².

È possibile supporre che queste popolazioni rurali traessero origine soprattutto dagli Achei pre-Dori, cacciati dal potere e tenuti ai margini delle loro città? Secondo me una simile ipotesi, benché non trovi un supporto esplicito nelle testimonianze antiche, è del tutto plausibile. Poco ci viene detto su queste genti perché in questi luoghi del Peloponneso si è sviluppato

⁴⁰Ducat (*Les Hilotes*, pag. 34) ritiene, invece, che la forma corretta sia il *Katonakophoroi* tramandato da Teopompo, mentre *Korynephoroi* debba essere considerato un errore della fonte seguita da Polluce e Stefano (pag. 37).

⁴¹Plu., *Quaestiones Graecae* I: "...la maggior parte del popolo viveva in campagna: erano chiamati *konipodes* perché si può supporre che venissero riconosciuti dai piedi polverosi, quando venivano in città".

⁴²Vv. 54 - 57.

un processo di integrazione, che ha alla fine confuso nella cittadinanza anche questi strati rurali sottomessi: i *Gymnetes* argivi, che Aristotele chiama "perieci"⁴³ vengono ammessi nella cittadinanza per prendere il posto di coloro di cui Cleomene di Sparta aveva fatto strage; Teognide ritiene insopportabile che quelli che "consumavano pelli di capre sui fianchi e vivevano come cervi fuori di questa città", siano diventati *agathoi*, siano stati cioè accolti nella *polis*; dei *Katonakophoroi* di Sicione Teopompo sostiene che erano assimilabili agli Epeunacti, cioè agli Iloti che durante le guerre messeniche avevano rimpiazzato gli Spartani morti e avevano ottenuto la cittadinanza⁴⁴.

Possiamo così tracciare un quadro riassuntivo dei rapporti di forza e dipendenza che si instaurano nel Peloponneso in seguito all'arrivo dei Dori: tenuta da parte l'Elide -dove gli Eraclidi forse neanche entrano- che segue uno sviluppo indipendente, abbiamo da una parte la città di Sparta, rigida, dallo sviluppo bloccato, che, dopo una brevissima fase di conciliazione, sottomette le popolazioni circostanti e "ilotizza" i ribelli, creando così un sistema che, in fondo, nasce solo da una circostanza occasionale (la ribellione) e non sembra programmato e che finirà solo con la "dominazione

⁴³*Pol.* V, 1302b.

⁴⁴Sempre in Teopompo FGrHist 115F171.

romana"⁴⁵; da un'altra parte c'è la Messenia, dove si combattono due fazioni doriche, una più aperta alla convivenza, l'altra decisa per la sottomissione degli indigeni; da un'altra parte ancora si collocano le regioni nei pressi dell'istmo, nelle quali a una prima fase di sopraffazione ed esclusione delle genti non doriche, segue un movimento verso l'integrazione che deve considerarsi completato nella prima parte del V secolo. Si possono dunque, per certi versi, accettare le osservazioni formulate da Isocrate⁴⁶ riguardo lo stanziamento dei Dori nel Peloponneso, perché egli, pur nelle eccessive generalizzazioni, è riuscito a cogliere un elemento fondamentale, distinguendo Sparta sia da Messene che da Argo proprio sulla base del principio della coabitazione, perseguito dagli altri e respinto da Sparta.

Una iscrizione cirenaica di dubbia interpretazione in un passo cruciale potrebbe eventualmente attestare l'esistenza di iloti anche nell'isola di Thera, che la tradizione esposta da Erodoto⁴⁷ conosce come colonia spartana fondata dall'omonimo Theras, zio di Euristene e Procle, secondo una cronologia alta della fondazione che, sebbene non confermata da ritrovamenti archeologici, si accompagnerebbe alla notizia tucididea dell'occupazione dorica di Melo, considerata anch'essa *apoikia* spartana del XII secolo⁴⁸: le

⁴⁵Str. VIII, 5, 4.

⁴⁶*Panath.* 177.

⁴⁷Hdt. , 147-148.

⁴⁸*Cfr.* il celebre dialogo tra Ateniesi e Melii in Th. V, 84, 2 e 112, 2.

due isole rappresenterebbero le prime tappe dell'espansione dorica nell'Egeo, prima della costituzione dell'esapoli asiatica. L'ipotetica esistenza della categoria dell'ilotia a Thera potrebbe essere concepita come il portato dei nuovi arrivati, i quali, qualche tempo dopo la conquista, replicherebbero nell'isola le forme di controllo del territorio e dominio della popolazione indigena che si andavano sperimentando nella madrepatria. Tuttavia, l'ipotesi si basa su un'integrazione testuale tutt'altro che sicura. Il testo che fornirebbe indicazioni in proposito è costituito da un decreto della città di Cirene⁴⁹, che, confermando ai cittadini di Thera residenti in Africa l'*isopoliteia*, contiene al suo interno il giuramento a cui erano stati sottoposti i colonizzatori di Cirene giunti da Thera al comando dell'*archaghetas* Batto intorno al 630 a.C.. Il decreto di Cirene è datato al IV secolo, ma il testo del giuramento dei colonizzatori in esso contenuto dovrebbe essere la riproduzione, ammodernata nella lingua, del testo approvato dai cittadini di Thera nel VII secolo⁵⁰. I righe 27-30 contengono le prescrizioni relative alla composizione del nucleo di colonizzatori; al r. 29 si leggono le lettere □□□□□□□□ ... che O. Hansen⁵¹ ha proposto di interpretare come □□□□□□□□[□□□□□□□□□□]. Alla colonizzazione di Cirene avrebbero

⁴⁹ Meiggs-Lewis n° 5, pagg. 5-8 = SEG IX, 3.

⁵⁰ È questa l'opinione prevalente degli studiosi: *cf.*, ad esempio, A.J. Graham in JHS 1960, pagg. 94-111.

conclusione, ci limitiamo a osservare che se questa integrazione cogliesse nel segno, il testo dell'iscrizione fornirebbe un bell'esempio dell'istituzionalizzazione del sistema servile che, inventato in Laconia, sarebbe stato applicato poco tempo dopo nella colonia spartana.

b) gli iloti della Messenia. Qualche tempo dopo la presa di Helos, la categoria degli iloti subisce un enorme ampliamento grazie alla schiavizzazione dei Messenii sconfitti dopo due lunghe guerre⁵⁴. Alla conclusione del primo scontro, la Messenia viene sì occupata, ma non "ilotizzata": le sue città vengono conquistate, gli insediamenti sull'Itome distrutti⁵⁵; ai Messenii, che accettano di essere sottomessi⁵⁶, viene imposto il giuramento di non ribellarsi e l'obbligo di versare metà del raccolto ai vincitori e di partecipare ai funerali dei re di Sparta⁵⁷. Diversamente vanno le cose dopo la definitiva disfatta di Aristomene: si salvarono solo i Messenii che

⁵³ In SEG IX, 3; altre integrazioni, che non contemplano gli iloti, ma il riferimento a liberi cittadini di Thera o a presunti perieci in SEG XIII, 617 e XX, 714.

⁵⁴La cronologia di queste guerre è problematica, soprattutto per quanto riguarda la seconda: se si segue Pausania, la prima avrebbe avuto inizio nel 743 (IV, 5, 4: "Nel secondo anno della nona olimpiade") e si sarebbe conclusa nel 723 (IV, 13, 5: "Nel primo anno della quattordicesima olimpiade"). Per quanto riguarda la seconda, Pausania sostiene di ricavare da Tirteo la nozione che essa fu combattuta tre generazioni dopo la prima (IV, 15, 2 = Tirteo F 5 West ll. 4-6): sarebbe iniziata nel 685 (IV, 15, 1: "Nel quarto anno della ventitreesima olimpiade") e si sarebbe conclusa nel 668 (IV, 23, 2: "nel primo anno della ventottesima olimpiade").

⁵⁵Paus. III, 3, 2; IV, 14, 2.

⁵⁶*Id.* III, 3, 4.

⁵⁷*Id.* IV, 14, 4. E' vero che Tirteo, nei due passi qui inseriti da Pausania, chiama gli Spartani "padroni" dei Messenii, ma ciò, più che espressione di una condizione giuridica, deve essere considerato come simbolo dello stato d'animo del vincitore che si considera dominatore del vinto. Del resto, il giuramento di non fare rivoluzioni si può imporre solo ad un popolo libero, a cui è accordato

fuggirono dalla loro patria, tutti gli altri furono resi schiavi⁵⁸ e, più precisamente, iloti degli Spartani⁵⁹. È interessante sottolineare l'espressione usata da Pausania per definire questa riduzione in schiavitù degli sconfitti: essi furono inseriti nell'ἰλοτοία, ossia nella già esistente categoria degli iloti.

Apparentemente non sembra che, ancora per tutto il V secolo, i Greci, tranne in alcuni casi, si siano impegnati a distinguere gli iloti laconici dai messenici: un primo tentativo in questo senso lo riscontriamo nella già considerata precisazione di Teopompo riguardo la costituzione del "popolo ilotico": "Gli uni erano Messenii, gli altri Heleatai che abitavano precedentemente la cosiddetta Helos in Laconia". Tuttavia, al di là delle testimonianze precedenti a Teopompo, risulterà chiaro dalla polemica sorta in occasione della fondazione di Messene e della liberazione dei Messenii ad opera dei Tebani⁶⁰, che in Grecia si aveva chiaramente idea della differenza che intercorreva tra gli iloti di Messenia e gli iloti di Laconia e del processo che aveva portato alla costituzione degli uni e degli altri. Non vi è qui occasione per approfondire una storia delle idee su questi argomenti⁶¹: ci si limita a far notare che i Messenii, considerati a buon diritto iloti perché inseriti in quel

un minimo di capacità giuridica: chi viene dichiarato schiavo non ha nulla da giurare, può solo obbedire.

⁵⁸*Id.* III, 3, 4.

⁵⁹*Id.* IV, 23, 1.

sistema creato dagli Spartani per la Laconia, si sentivano -ed erano sentiti dagli altri Greci- diversi per storia, per stirpe, per cultura. Non è, quindi, strano ritrovare in Pausania, in una brevissima sintesi dello sviluppo della categoria ilotica, l'idea di questa diversità: dopo aver parlato della presa di Helos e della creazione degli iloti, egli aggiunge che "i servi acquisiti successivamente, pur essendo Dori di Messenia, furono anch'essi chiamati iloti, proprio come tutta la stirpe greca fu chiamata degli Elleni da quella parte della Tessaglia che una volta si chiamava Ellade"⁶². È chiaramente esposta l'idea di un processo di ilotizzazione distinto in due fasi, ma è altrettanto chiara la peculiarità degli iloti di Messenia espressa da quella precisazione "pur essendo Dori di Messenia"⁶³, quasi che gli Spartani non avessero il pieno diritto di renderli schiavi.

Secondo l'interpretazione fin qui discussa, dunque, gli iloti nascono come prigionieri di guerra, in seguito a un atto di violenza e sopraffazione da parte

⁶⁰Cfr. l'*Archidamo* di Isocrate e il *Messeniano* di Alcidas.

⁶¹Per un maggior approfondimento si veda *infra*, capitolo 4, par. 1.

⁶²III, 20, 6.

⁶³In teoria si dovrebbe operare una distinzione anche all'interno dei Messenii, separando gli indigeni achei dai conquistatori dori, entrambi sopraffatti e ilotizzati dagli Spartani; ma tale distinzione, come si è già puntualizzato in precedenza, non era più operante già nell'VIII/VII secolo, essendosi gli Achei completamente dorizzati, come si evince da Pausania IV, 27, 11: i Messenii che abbandonano il Peloponneso per sottrarsi alla conquista spartana del proprio territorio, per i circa trecento anni del loro esilio "chiaramente non hanno abbandonato i costumi tradizionali e non hanno dimenticato il dialetto dorico, al contrario ancora ai giorni nostri hanno conservato il dorico più rigoroso tra i Peloponesiaci". Per cui, tenuto conto del concretizzarsi di questa omogeneità all'interno degli iloti della Messenia, nel corso di questo lavoro non si preciserà più la doppia componente etnica di tale gruppo e si qualificheranno i Messenii unicamente come Dori, come fa Pausania.

spartana: il ricordo del modo in cui nacque la condizione ilotica è talmente sentito che, a un certo punto, il termine ilota si trasforma in simbolo e serve a indicare un insieme di individui definibili come popolo che vengono sottomessi e schiavizzati attraverso la supremazia militare. Chiarissime in questo senso sono le parole di Isocrate che, nella lettera indirizzata a Filippo, esorta il re macedone alla spedizione contro i Persiani, perché questi diventino "gli iloti dei Greci"⁶⁴. Secondo Isocrate, niente meglio dell'immagine dell'ilota poteva rendere viva l'idea del dominio e della schiavizzazione del barbaro⁶⁵.

2. La versione di Antioco

Chi concepisce gli iloti come rappresentanti di una schiavitù che Garland chiama intracomunitaria è Antioco⁶⁶: "Parlando della fondazione (di Taranto) Antioco dice che al tempo della guerra messenica gli Spartani che non avevano partecipato alla spedizione furono decretati schiavi e chiamati iloti".

⁶⁴Isocrate, *Ep.* III, 5. Su questo passo ha richiamato l'attenzione C. Mossè in "*Les dépendants paysans dans le monde grec...*", intervento al colloquio di Besançon su *Terre et paysans dépendants...*, pagg. 85-97.

Per quanto riguarda i dubbi sull'autenticità della lettera, questione a noi indifferente, *cfr.* il commento di G. Mathieu alle pagg. 180-83 dell'edizione di Isocrate, tomo IV, di *Les Belles Lettres*, Paris 1962.

⁶⁵Già in *Philip.* 154 Isocrate aveva esortato il re all'impresa, ma in quell'occasione aveva parlato di un generico □ □ □ □ sui barbari: nella lettera, invece, cerca di elaborare un'immagine più forte, di effetto immediato, attraverso la metafora dell'ilota.

I primi iloti non sarebbero, dunque, degli Achei sottomessi, ma degli Spartani, esclusi dalla cittadinanza e resi schiavi per essersi sottratti al proprio dovere: i loro figli, chiamati Parteni e privati dei diritti politici, dopo una congiura fallita, sarebbero stati inviati a fondare la colonia di Taranto. Questi avvenimenti si collocherebbero nell'ultimo quarto del secolo VIII.

Non sono mancati tentativi di conciliare questa tradizione con quello che sappiamo sulla vicenda di Helos: si è, ad esempio, supposto⁶⁷ che questi Spartani resi schiavi non avrebbero inaugurato un nuovo *status* servile, ma sarebbero stati inseriti nella categoria ilotica già esistente, affiancandosi a quelli di Helos. Questa ipotesi, tuttavia, è messa fortemente in dubbio dalla formula usata da Antioco, quel "ἰλιότατοι ἄνθρωποι τῆς ἡλικίας τῆς ἐπιπέρας τῆς ἐλευθερίας", che ha tutta l'aria di esprimere l'inizio di un qualcosa di originale, la creazione *ex novo* di una condizione servile, e che richiama il "ἰλιότατοι ἄνθρωποι τῆς ἡλικίας τῆς ἐπιπέρας τῆς ἐλευθερίας" di Eforo e lo "ἰλιότατοι ἄνθρωποι τῆς ἡλικίας τῆς ἐπιπέρας τῆς ἐλευθερίας" di Pausania, entrambi riferiti agli abitanti di Helos considerati i primi iloti⁶⁸. Si deve, dunque, ritenere che Antioco consideri quegli Spartani schiavizzati come i primi iloti in assoluto e non come schiavi inseriti in una preesistente massa ilotica? Non possiamo far altro che considerare questa tradizione riportata d Antioco, così come

⁶⁶FGrHist 555F13 = Str. VI, 3, 2.

⁶⁷Cfr. P. Lévêque *Terre et paysans dépendants dans les sociétés antiques*, pag. 115.

⁶⁸In questo senso si esprimono J. Ducat, *Les Hilotes*, pag. 8 e D. Musti *Sul ruolo storico della servitù ilotica: servitù e fondazioni coloniali*. in *Strabone e la Magna Grecia*, pag. 155, n. 7.

esposta, come irriducibile all'altra? Sembrerebbe di sì. D'altra parte è molto interessante notare che le notizie fornite da Antioco sulle turbolenze interne della Sparta del secolo ottavo non costituiscono un caso isolato, ma si affiancano agli accenni che Tucidide ed Isocrate fanno alle *staseis* che avrebbero sconvolto la città per molto tempo dopo l'arrivo degli Eraclidi⁶⁹. Inoltre, l'esistenza di forti discordie intestine verificatesi all'epoca della seconda guerra messenica è affermata da Aristotele, che le collega alle distruzioni e ai saccheggi causati dagli scontri e vede in esse il desiderio espresso da alcuni di una redistribuzione delle terre: lo stesso Aristotele, come molti moderni, vedono nell'*Eunomia* di Tirteo un tentativo di riconciliazione e di ricomposizione all'interno di una società dove, a causa della guerra, si era creato uno squilibrio fra troppo ricchi da una parte e troppo poveri dall'altra⁷⁰. La città rifondata dai Dori sembra dunque attraversare un lungo periodo di forti contese e scontri sociali, che si verificano a più riprese e in diversi contesti dalla fondazione della città all'inizio del VII secolo, e sono probabilmente legati alla questione della distribuzione della terra. Insomma, in questo quadro piuttosto fosco la notizia

⁶⁹Th.. I, 18, 1: "infatti Sparta, dopo che fu fondata dai Dori che ora vi abitano fu sconvolta da *staseis* per il tempo più lungo che conosciamo...".

Isoc. *Panath.* 177: "quanto al terzo gruppo, quelli che ora si chiamano Spartani, gli eruditi dicono che furono in preda a *staseis* come nessun altro dei Greci...".

Cfr. anche Hdt. I, 65, 2, il quale sostiene che "in un periodo ancora precedente a queste vicende [la vittoria su Tegea], i Lacedemonii avevano la legislazione peggiore di quasi tutti i Greci".

di Antioco si inserirebbe perfettamente e la defezione di una parte degli Spartani sarebbe pienamente accettabile; quello che non si può accogliere, per il lessico utilizzato, è l'informazione fornita sugli iloti.

Anche una parte dell'indagine moderna ha tentato di considerare gli iloti come rappresentanti di una servitù intracomunitaria, ipotizzando, però, uno scenario diverso da quello prospettato da Antioco e istituendo un'analogia tra la Sparta arcaica e la Atene presoloniana: secondo questo punto di vista, particolarmente sviluppato da U. Kahrstedt⁷¹, alcuni Spartani sarebbero stati ridotti in schiavitù per debiti e, dichiarati iloti, sarebbero diventati servi dei grandi proprietari terrieri. Gli iloti laconici non sarebbero diversi dai *pelatai* e dagli *ektemoroi* di cui parla Aristotele per Atene prima delle riforme di Solone⁷² e costituirebbero il risultato non dell'espansione militare della città, ma degli sviluppi economico-sociali interni alla stessa Sparta, nella quale, ad un certo punto, gli squilibri fra ricchi e poveri si sarebbero stabilizzati con la formazione di un limitato numero di possidenti di uguali lotti di terra e di una molto più vasta schiera di ex cittadini ilotizzati. L'insieme di questo processo viene collocato da Kahrstedt nel periodo successivo alla conquista della Messenia. Anche nell'ambito di questa interpretazione risulterebbe, così,

⁷⁰*Pol.* V, 1306b - 1307a = Tirteo FGrHist 580F3a = F 1 West. Per i danni arrecati ai campi spartani dai Messenii *cf.* Paus. IV, 18, 3 = F 1 West.

⁷¹*Griechisches Staatsrecht* I, pagg. 11 e 57 sgg. e “*Die spartanische Agrarwirtschaft*”, *Hermes* LIV, 1919, pagg. 290 sgg.

l'immagine di Sparta come di una città dallo sviluppo bloccato, la quale, priva della figura e dell'opera di un Solone, rimane ferma, rispetto ad Atene, ad uno stato economico e sociale arretrato.

Nei confronti di questa teoria, respinta da molti, è inevitabile porsi in maniera analoga al racconto di Antioco: la mancanza assoluta di conferme, letterarie o epigrafiche che siano, ci induce, da una parte, a non accantonarla del tutto (si potrebbe almeno prendere in considerazione una duplice provenienza degli iloti, sia da Spartani schiavizzati per debiti sia da Achei sottomessi), ma dall'altra parte non ci autorizza ad accoglierla pienamente.

⁷²*Ath.* II, 2. Ad una similitudine fra iloti spartani e *pelatai* ed *ektemoroi* ateniesi accenna fuggacemente Garlan, senza approfondire l'argomento (*op. cit.*, pag. 81).

CAPITOLO 3

FUNZIONE E *STATUS* DEGLI ILOTI

1. Gli iloti non sono esclusivamente legati al *klaros*

Pensando agli iloti si immagina immediatamente una popolazione rurale, sparsa per i *klaroi* degli Spartiati, radunata a gruppi in piccoli insediamenti (le $\kappa\lambda\rho\alpha\iota$ di Eforo in Strabone VIII, 5, 4 e i *castella* di Livio XXXIV, 27, 9) e dedita alla coltivazione dei terreni dei padroni, ai quali versavano una quota del prodotto mirante a far sì che il libero guerriero spartano contribuisse con la sua parte ai *syssitia*. Eppure una concezione così elaborata della funzione degli iloti nel quadro della società di Sparta si trova di rado esposta negli autori antichi e ancora più raramente è stata presentata nei dettagli: il primo a cercare di definire il ruolo svolto dagli iloti a Sparta è Aristotele, che vi accenna brevemente in due passi della *Politica*; l'unico che affronta la questione con estrema precisione anche nella terminologia è Plutarco, la cui

descrizione del lavoro ilotico fa parte, secondo alcuni, della teorizzazione del "contratto di servitù"⁷³.

Secondo Aristotele, uno dei tratti in comune tra il sistema cretese e quello spartano è costituito dai soggetti del lavoro agricolo, dato che "coltivano i campi per gli uni [*scil.* per gli Spartani] gli iloti, per i Cretesi i perieci"⁷⁴. Molto probabilmente è agli iloti che Aristotele allude in un altro passo relativo alla teorizzazione della *politeia* perfetta, laddove si sostiene che gli agricoltori dello stato ideale devono essere schiavi e non appartenenti a un'unica stirpe⁷⁵: riecheggia qui un'osservazione di Platone che, nelle *Leggi* (VI 777cd), riferendosi esplicitamente alle rivolte messeniche, consigliava, per avere schiavi docili, di non prenderli della stessa patria e di trattarli bene.

L'attenzione di Aristotele si incentra dunque sul fatto che gli iloti, a cui è affidato il lavoro dei campi, costituiscono un pericolo per la sicurezza dello Stato, dato che, a causa della loro omogeneità, la rivolta attecchisce con facilità e rapidità: l'indipendenza conquistata dai Messenii stava lì a dimostrarlo.

Da Plutarco sappiamo che da parte degli iloti e degli Spartani si era giunti a un accordo, in base al quale gli iloti avevano, per così dire, accettato di essere sottomessi e di lavorare i campi dei padroni, versando loro una quota

⁷³Ducat, *Les Hilotes*, pagg. 70 e sgg.

⁷⁴*Pol.* II 1272b.

stabilita, e gli Spartani si erano impegnati a non assumere comportamenti vessatori esigendo di più del pattuito. Molto preciso è il passo di *Instituta Laconica* XLI: "Gli Iloti lavoravano per loro [*scil.* per gli Spartani] la terra, versando una rendita (□□□□□□□□) stabilita all'origine: era proibito, pena la maledizione, chiedere di più, così che gli uni trovassero un guadagno ad essere schiavi e gli altri non esigessero qualcosa in più". Siamo in presenza di un accordo, un "*contratto di servitù*" precisa Ducat⁷⁶, da cui entrambe le parti hanno qualcosa da guadagnare: gli Spartani una rendita fissa, stabilita con precisione, gli iloti l'assicurazione di non venire ulteriormente sfruttati. Questo schema di rapporto era stato abbozzato già da Mirone⁷⁷, secondo il quale gli iloti, in cambio della terra affidata loro, versavano una quota fissata, qui denominata □□□□□. Questa visione del lavoro ilotico ha suscitato molti dubbi e diffidenze: il fatto che in Plutarco, e ancora prima in Mirone, gli iloti sembrano quasi degli affittuari, dei coloni che versano un tributo in natura, ha indotto alcuni a ritenere che si tratti di una ricostruzione teorica tarda, poco attinente alla realtà dei fatti, e inserita in una corrente di pensiero che considerava la condizione ilotica un livello al di sopra della schiavitù e che avrebbe portato, nel II secolo d.C., alla definizione di uno *status* a metà strada

⁷⁵*ibid.* VII, 1330a.

⁷⁶*Cfr.* n. 73.

⁷⁷FGrHist 106F2. Ma l'idea della schiavitù che risulta da un accordo fra le parti è presente anche nell'esposizione di Archemaco, FGrHist 424F1, (*cfr. infra* il par. 2 del capitolo, pagg. 52 sgg.)

tra la libertà e la schiavitù: da qui la similitudine spesso invocata dai moderni, anche se poco correttamente, con la servitù della gleba⁷⁸. Si è anche pensato che lo stesso "sistema del *klaros*" sia in realtà più il frutto di una elaborazione concettuale dell'età ellenistica che un'organizzazione effettivamente esistita⁷⁹. Non è questo il luogo per affrontare più approfonditamente simili questioni, benché io creda che tali interpretazioni derivino da un'analisi ipercritica delle fonti. È difficile, e anche poco corretto, negare validità in blocco al testo di Plutarco. E' possibile, invece, criticarne la terminologia impiegata e l'eccessiva schematizzazione, che fa sembrare gli iloti non schiavi, ma titolari di un contratto e per questo, degni di rispetto: Plutarco, e Mirone prima di lui, si inseriscono in una corrente di pensiero, per così dire, modernizzante, che tende a valutare fatti antichi alla luce di realtà posteriori; inquadrando il lavoro ilotico in un sistema che prevedeva una rendita e un affitto pattuito, compivano lo stesso errore di prospettiva storica

riguardante l'origine dei penesti, e in Posidonio FGrHist 87F8 sui Mariandini che si sottomettono volontariamente agli Eracleoti.

⁷⁸La concezione degli iloti come paragonabili ai servi della gleba nasce fin dai primi studi moderni sul sistema schiavistico dell'antichità: si consideri l'ormai introvabile saggio del 1783 di J.F. Reitemeier *Geschichte und Zustand der Slaverie und Leibeigenschaft in Griechenland*, ricordato da M.I. Finley *Schiavitù antica e ideologie moderne* pag. 40. Da allora questa definizione è stata spesso ripetuta: *cfr.* ad es. J. Toutain, pag. 52 e F. M. Heichelheim, *Storia economica del mondo antico*, pag. 451. Spesso la definizione degli iloti oscilla tra quella di servi e quella di villani: *cfr.* la breve ma esauriente rassegna di P. Oliva, *Sparta and her social problems*, pagg. 39 - 40. Questa similitudine/ analogia fra iloti e servi della gleba non è, tuttavia, corretta, soprattutto se considerata dal punto di vista giuridico: come osserva giustamente I.M. Diakonoff, "*Slaves, Helots and serfs in Early Antiquity*", *AAntHung* XXII 1974, pag. 55, mentre i servi della gleba medievali sono privi solamente della libertà di movimento (è questo il significato del loro essere legati al suolo), gli iloti sono pienamente schiavi, perché privi anche della libertà personale (al pari degli schiavi merce, la loro persona fisica è proprietà di altri, in questo caso dello Stato spartano). Su questo *cfr. infra* il par. 3 del capitolo 7, pagg. 163 sgg.

nel quale era caduto Aristotele, quando, in maniera quasi analoga, aveva considerato di tipo affittuario il rapporto tra i ricchi e gli *ektemoroi* ad Atene⁸⁰. Quel che, comunque, interessa far notare qui è che il legame fra l'ilota e la terra, a cui si comincia ad accennare, nei testi a noi pervenuti, nel IV secolo a.C., viene analizzato con precisione, e con un eccesso di teoria, solo nel secondo secolo d.C. Ancora più significativo è il fatto che nessun autore antico, almeno a giudicare dai testi pervenutici, ha sentito il bisogno di mettere in relazione la creazione dell'ordinamento statale spartano, "licurgeo" secondo la tradizione più seguita, con l'istituzione dell'ilotia, legame che è invece il presupposto necessario e indispensabile dell'analisi di molti studiosi moderni, che considerano gli iloti nella veste di servi della gleba legati al *klaros* di appartenenza. La stessa cronologia della vita di Licurgo, incertissima, come precisa Plutarco all'inizio della *Vita* dedicata al legislatore spartano, e che, a seconda delle fonti, oscilla dall'XI⁸¹ al IX⁸² all'VIII secolo⁸³, non sempre si concilia con l'altrettanto dubbia datazione della creazione degli iloti: fra le diverse testimonianze sulla creazione ilotica,

⁷⁹ Cfr. Ducat, *Les Hilotes*, pag. 19 e n. 4: l'autore, dal canto suo, dichiara il problema aperto.

⁸⁰ *Ath.* II, 2.

⁸¹ Probabilmente ha ragione Plutarco quando sostiene di avere l'impressione che Senofonte, presentando Licurgo come "dell'epoca degli Eraclidi" in *Lac.* X, 8, si riferisca ai primi Eraclidi.

⁸² Secondo Eratostene FGrHist 241F2 e Apollodoro FGrHist 244F64, Licurgo fu tutore del re Carilao 159 anni dopo la "fondazione della Ionia", che avviene 60 anni dopo il ritorno degli Eraclidi (rispettivamente FGrHist 241F1 e FGrHist 244F61b): tenuto conto che la distruzione di Troia viene fissata al 1184/3 e il ritorno degli Eraclidi a 80 anni dopo, si ha $1184/3 - (80+60+159) = 885/4$.

⁸³ Secondo il sincronismo Licurgo-Ifito proposto da Aristotele F533 Rose. Questa datazione è accettata da Pausania (cfr. V, 4, 5).

considerate nel capitolo precedente, solamente in Pausania sembra esserci una contemporaneità, per altro implicita, fra Licurgo, per il quale viene accettata una datazione che lo connette con la prima olimpiade, e l'istituzione della categoria degli iloti, avvenuta sotto Alcamene.

Con tali osservazioni non si vuole mettere in dubbio l'organizzazione economica, sociale e territoriale dei *klaroi*, né tanto meno negare che il ruolo svolto dagli iloti concernesse in modo particolare l'agricoltura; ci si domanda, però, se le mansioni degli iloti potessero estendersi anche al di là dell'impiego nei campi, fino a coprire i compiti che adempivano gli schiavi nelle altre città greche: ci si vuol chiedere, insomma, se in taluni casi l'ilota spartano sia assimilabile, ad esempio, al *doulos* ateniese.

Tenuti da parte i passi di Aristotele, Mirone e Plutarco richiamati poco fa, le fonti che prendono in considerazione gli iloti si possono distinguere in quattro categorie:

a) vi sono dei testi nei quali l'autore si riferisce agli iloti chiamandoli per nome, senza specificare esplicitamente la loro funzione: si ricordi, ad esempio, Teopompo (FGrHist 115F122a: "Chiamarono quelli che avevano schiavizzato ... iloti"), Pausania (III, 20, 6: "... furono i primi a diventare schiavi della comunità degli Spartani e i primi ad essere chiamati iloti"), Stefano di Bisanzio (*s.v. Chioi*: "... furono i primi ad usare servi, proprio come gli Spartani

usavano gli iloti ..."), Callistrato (FGrHist 348F4: "[gli Eracleoti] chiamavano i Mariandini *dorophoroi* per risparmiare loro l'amarezza della parola schiavi, proprio come gli Spartani facevano per gli iloti ...". Va, tuttavia, sottolineato che fra i vari popoli assimilati spesso agli iloti vi sono i penesti⁸⁴, per i quali Archemaco di Eubea richiamava la teoria del "contratto di servitù", definendoli lavoratori agricoli a vantaggio dei padroni tessali ai quali versavano i tributi imposti⁸⁵.

b) Come sottolineato da P. Oliva⁸⁶, vi sono due testimonianze letterarie relative a Sparta, nelle quali gli schiavi sono tenuti distinti dagli iloti. Il primo caso è costituito da un passo dell'*Alcibiade* di Platone, laddove (I, 122d) si dice che "nessuno potrebbe dubitare riguardo l'estensione e la qualità della loro terra [degli Spartani], per non parlare della quantità degli schiavi e, specialmente, degli iloti": accanto agli iloti sono qui citati gli *andrapoda*. In secondo luogo, in un passo della *Comparazione fra Licurgo e Numa* (II, 7), Plutarco sostiene che il fondatore del regime spartano avesse vietato ai liberi di occuparsi di questioni economiche, riservandole agli schiavi (*douloi*) e agli iloti.

⁸⁴Cfr. ad esempio Polluce, III, 83: "Tra liberi e schiavi erano gli iloti degli Spartani, i penesti dei Tessali...".

⁸⁵Cfr. n. 77.

⁸⁶*Op. cit.*, pag. 172.

c) Possiamo leggere, inoltre, diverse testimonianze piuttosto ambigue, nelle quali gli schiavi spartani sono di volta in volta definiti come *douloi*, *therapontes*, *oiketai*, *paides*, senza che risulti chiaro se si tratti di iloti o di schiavi-merce. Mettendo da parte definizioni come quella di Esichio (s.v. “δοῦλοι οἰκῆται οἰκῆται οἰκῆται, οἰκῆται οἰκῆται οἰκῆται”), che sono poco significative per la loro genericità, vediamo alcuni esempi specifici: Ateneo⁸⁷, citando un passo della *Lakedaimon Politeia* di Prosseno, informa che dagli Spartani le schiave (*therapainai*) sono chiamate *chalkides*; in Erodoto⁸⁸ si parla di *therapontes* che vengono catturati insieme a Demarato; Polibio⁸⁹ informa su *oiketai* che partono insieme al re Licurgo in fuga per l'Etolia; secondo una testimonianza di Senofonte⁹⁰ gli schiavi (*douloi*) vengono tenuti lontano dalle armi durante le spedizioni militari; sempre in Senofonte⁹¹ si dice che donne schiave (*doulai*) esercitavano l'attività di sarta; Crizia parla di un οἰκῆται οἰκῆται, un coppiere che presta servizio nel banchetto⁹². Interessante è il testo di un'iscrizione incisa sulla roccia ai piedi del Monte Koumaro (l'antico Larysion), poco lontano dal porto

⁸⁷VI, 267 d = FGrHist 703F5.

⁸⁸VI, 70, 2.

⁸⁹V, 29, 9.

⁹⁰Lac. XII, 4.

⁹¹*ibid.* I, 4.

⁹²Cfr. 88Diels F33 = Ath. XI, 463e.

di Ghytheion. In essa⁹³ si vieta a chiunque, libero o schiavo, di estrarre la pietra: anche in questo caso la difficoltà interpretativa è costituita dal *doulos* citato nel testo⁹⁴.

Prima di citare la quarta categoria nella quale suddividiamo le fonti, è bene affrontare una questione che sorge dall'analisi di questa breve rassegna esemplificativa: gli iloti, nelle testimonianze sopra citate, erano considerati distinti dagli schiavi (e perciò si deve ammettere la presenza a Sparta, almeno a partire da un certo periodo, di schiavi-merce) oppure ricevevano anche loro la qualifica di *douloi*? Ma la domanda può essere posta anche in altri termini: gli iloti svolgevano unicamente lavori agricoli nel *klaros* di assegnazione, oppure ricoprivano tutte le funzioni che solitamente svolgevano, nelle altre città greche, gli schiavi-merce (lavori di officina, manifattura, domestici, di interesse pubblico), e per questo potevano essere indicati indifferentemente anche con i termini *douloi*, *oiketai*, *therapontes*⁹⁵?

⁹³IG V 1 1155; cfr. E. Leroux, *Recueil d'Inscriptions Grecques*, fascicule IV, n° 693, con leggere varianti nelle integrazioni del testo.

⁹⁴Cartledge, *Sparta and Lakonia* pagg. 179-180, ritiene che questa testimonianza, unita ad altre, suggerisca la presenza di schiavi tra i Perieci: ma, come egli stesso riconosce, niente conferma che l'iscrizione debba essere interpretata in questo senso.

⁹⁵Discutere il significato del termine *doulos* applicato agli iloti vuol dire anche dover affrontare la questione della distinzione fra i "servi" e gli "schiavi", della legittimità di simili categorie e dell'appartenenza degli iloti alla prima, quella dei "servi", piuttosto che alla seconda: questi argomenti, di grande rilevanza e altrettanta difficoltà, saranno discussi nel capitolo relativo (cfr. *infra*, pagg. 163 e sgg.). Qui basti dire che se l'ilota viene talvolta qualificato come *doulos*, cioè come "schiavo", ciò è giustificato sia dal punto delle funzioni che da quello giuridico: nel primo caso, vi sono alcuni alcuni iloti che non si distinguono dagli schiavi merce, perché si trovano a svolgere gli stessi compiti, operando nello stesso ambito di lavoro; nel secondo caso, che riguarda tutti gli iloti nel loro complesso, si deve tener presente che tanto questi quanto gli schiavi merce sono proprietà del padrone nella loro persona fisica, per cui il termine "schiavo" si adatta perfettamente anche agli iloti. Ma di ciò si discuterà più ampiamente in seguito.

Oliva⁹⁶ dice di condividere i dubbi di D. Lotze⁹⁷ circa l'interpretazione delle testimonianze, ma propende per accettare l'esistenza di una schiavitù privata a Sparta nel V e nel IV secolo e sostiene che gli Spartani impiegassero gli iloti non solo per il lavoro della terra, ma anche come servitori domestici. J. Ducat non dedica molto interesse alla ricerca di un possibile impiego al di fuori del *klaros*, tuttavia accenna a un loro sfruttamento come impiegati in "*une fonction multiforme de production et de services*" e come "*serviteurs de maison*"⁹⁸. Garlan afferma, senza però citare fonti a sostegno, che gli iloti, oltre che nell'agricoltura, fossero impiegati tanto nel commercio, quanto nell'artigianato, e lavorassero nelle officine come operai, nei cantieri pubblici, come guardie, forse anche "*negli uffici dei magistrati*". In breve, "*non erano strettamente legati alla terra*"⁹⁹.

Io tendo a credere che gli iloti non fossero unicamente legati alla terra, ma, per dirla con Arriano e Cornelio Nepote¹⁰⁰, svolgessero anche "i doveri degli schiavi" e per questo venissero talvolta definiti, a buon diritto, *douloi*, *oiketai*, *therapontes*. Questa mia opinione è basata su due ordini di motivi, il

⁹⁶*Op. cit.* pag. 173.

⁹⁷*Metaxy...* pagg. 35 - 36. *Cfr.* anche Kahrstedt, *op. cit.*, pag. 59.

⁹⁸*Op. cit.* pagg. 53 e 54. Tuttavia in un articolo precedente in AS 1978, pagg. 39-40, sembrava molto più propenso ad ammettere impieghi di diverso tipo.

⁹⁹*Op. cit.* pagg. 85 - 86.

¹⁰⁰Rispettivamente *Ind.X*, 9 e *Paus.* III, 6. Si consideri il passo di Cornelio Nepote: "*Est genus quoddam hominum, quod Hilotae vocatur, quorum magna multitudo agros Lacedaemoniorum colit servorumque munere fungitur*". La grande moltitudine che si dedica ai lavori agricoli presuppone, d'altra parte, un numero, anche piccolo, che svolge altre funzioni. Inoltre, "*agros ... colit*" e

primo legato a esplicite testimonianze, il secondo, per così dire, di carattere culturale. Consideriamo in primo luogo la quarta categoria delle fonti:

d) iloti impiegati al di fuori del sistema del *klaros* sono più volte attestati, ad esempio in Erodoto VI, 75, 2, dove un ilota svolge la funzione di guardia, sorvegliando Cleomene legato al palo ("era un ilota", specifica Erodoto riferendosi al *phylakòs*); in Senofonte¹⁰¹ e in Plutarco¹⁰² compaiono iloti in qualità di servi domestici; ancora in Erodoto VI, 68, 2 un ilota è staffiere. Secondo Plutarco¹⁰³ agli iloti era affidato il servizio di cucina, per cui potrebbe essere ilota il "*magheiros lakonikos*" acquistato dal tiranno di Siracusa Dionisio, sempre secondo Plutarco¹⁰⁴. La presenza di iloti nella città si ricava anche dalle osservazioni di Crizia¹⁰⁵ circa il fatto che gli Spartani, in patria, tolgono il *porpax* agli scudi e si chiudono in casa a chiave per il timore e la diffidenza nei confronti degli iloti: questi comportamenti sembrano ispirati dalla volontà di prevenire azioni da parte di chi si può aggirare nelle vicinanze, non certo di chi abita distante in campagna.

Al di là di queste specifiche testimonianze, la mia ipotesi su un più vasto impiego degli iloti si basa sostanzialmente su una deduzione, che si può

"*servorum ... munere fungitur*" non sono semplici ripetizioni, ma sembrano individuare due diversi campi di impiego degli iloti.

¹⁰¹*Lac.* VII, 5.

¹⁰²*Ages.* III, 2.

¹⁰³*Comp. Lyc. - Num.* 2, 6.

¹⁰⁴*Instituta Laconica* II.

¹⁰⁵Diels 88F37 = *Lib. Or.* 25, 63.

ricavare da quanto viene tramandato a più riprese dalle fonti letterarie a proposito del sistema socio-economico vigente a Sparta: disposizioni fatte risalire all'ordinamento licurgheo impongono ai cittadini due divieti, strettamente connessi fra loro, l'uno relativo al commercio, ai *chremata*, l'altro inerente a qualsiasi attività manuale, alla sfera della *techne banausos*. È proprio su tali prescrizioni che si fonda l'organizzazione dei *klaroi*: perché da una parte ci si possa dedicare interamente al servizio militare e dall'altra non si creino squilibri economici all'interno degli *homoioi*, il cittadino spartano deve sentirsi libero da qualsiasi obbligo di lavoro e affidare la propria sussistenza a quanto prodotto dagli schiavi sul lotto di terra a lui assegnato. Ancora una volta è Plutarco la nostra fonte più completa: in *Lyc.* XXIV, 2 si cita il divieto licurgheo della pratica dell'attività manuale ("non consentì loro di dedicarsi a qualsiasi pratica da *banausos*") e nella *Comparazione* II, 6 si aggiunge che il lavoro manuale era affidato a schiavi e a stranieri (*oiketai* e *metoikoi*) e che agli Spartani era proibita anche la pratica del commercio (i *chremata*), a cui si dedicavano, lo abbiamo visto, i *douloi* e gli iloti. Su quest'ultimo punto si soffermarono anche Senofonte (*Lac.* VII, 2: il lessico è simile a quello plutarco della *Vita di Licurgo*) e Diodoro (VII, 12, 5), quest'ultimo a proposito di un oracolo portato da Delfi da Licurgo a giustificare il proprio operato, nel quale si sosteneva che la *philochrematia* avrebbe distrutto

Sparta. Del resto, tali limitazione imposte ai liberi di Sparta, che costituiscono la chiave di volta dell'organizzazione dei *klaroi*, sono confermate dalla mancanza di denaro liquido e di riserve monetarie, testimoniata da Tucidide per l'inizio della guerra del Peloponneso¹⁰⁶. In un simile contesto socio-economico, nel quale i liberi dovevano votarsi al servizio dello Stato, è più che probabile che le attività svolte dagli schiavi, per forza di cose, non si limitassero al lavoro nei campi, ma, al contrario, riguardassero un ambito più vasto rispetto alle funzioni che gli schiavi adempivano nelle altre città greche. Tra gli iloti si dovevano scegliere i vasai, i fabbri, i falegnami, i costruttori, ossia quelle categorie di lavoratori da cui i liberi erano esclusi, come si ricava da un passo della *Vita di Agesilao* di Plutarco¹⁰⁷. Per quanto riguarda l'ambito dell'artigianato, in tutte le sue forme, il discorso è più complesso e - come si prospetterà nel capitolo relativo- va articolato secondo diverse fasi cronologiche legate all'evoluzione dell'organizzazione politica di Sparta. Talvolta, soprattutto per opere di grande rilevanza architettonica e monumentale, si poteva ricorrere a stranieri, come abbiamo visto attestato da Plutarco, e come effettivamente avvenne per l'edificazione della *Skias*, dovuta a Theodoros di Samo, o per la costruzione del trono di Apollo ad Amicle, frutto del lavoro di Bathykles di Magnesia. Fino al VI secolo è una realtà

¹⁰⁶ Cfr. Th. I, 136.

¹⁰⁷ XXVI, 5-6.

difficilmente negabile l'impiego di artisti e artigiani delle città della Periecia. Si può forse ammettere anche l'esistenza di qualche bronziere spartano. Tuttavia, soprattutto per la sfera delle attività manuali più comuni, a partire da un periodo che va individuato tra la fine del VI secolo e l'inizio del V, la gran massa degli iloti doveva apparire come un inesauribile serbatoio che consentisse ai liberi di applicarsi esclusivamente alle armi: è in questo senso significativo un altro passo di Plutarco (*Sol.* XXII, 2) nel quale si dice che Licurgo "fece bene a liberare i cittadini da occupazioni faticose e materiali e a tenerli in armi, perché imparassero e praticassero questo solo mestiere". Se consideriamo questa osservazione insieme con quanto Plutarco dice immediatamente prima, sul fatto che Sparta era circondata da una massa di iloti "che era meglio non tenere in ozio, ma tormentare e umiliare di fatica", risulterà chiara l'idea che agli iloti venisse assegnato il faticoso compito di svolgere qualsiasi *techne banausos* e non fossero unicamente legati al *klaros*: potremmo quindi sintetizzare con *Suda s.v. Lykourgos* che il legislatore "assegnò ai nobili l'attività della guerra, invece agli iloti gli altri lavori".

L'organizzazione del lavoro vigente a Sparta non costituiva un *unicum* nel mondo greco, ma trovava riscontri reali e ideali anche in altre *poleis*: da una parte, molte somiglianze con l'ordinamento licurgheo doveva presentare la

città di Epidamno, nella quale gli artigiani erano schiavi pubblici; dall'altra, una divisione del lavoro simile era stata proposta, e rifiutata, ad Atene da un certo Diofanto (forse Diofanto di Sfetto, contemporaneo di Demostene) ed era contenuta nel progetto della *polis* ideale elaborato da Falea di Calcedone¹⁰⁸.

2. Un possibile paragone: i penesti tessali

La riflessione di Teopompo sulle origini delle forme servili in Grecia assimila, per quanto riguarda l'omogeneità etnica dei sottomessi e il modo della loro acquisizione, il sistema praticato dai Tessali e dai Lacedemonii, contrapposto alla mercificazione dello schiavo, inventata dai Chii. Secondo questa prospettiva, dunque, i penesti tessali¹⁰⁹, originariamente Magneti e Perrebi entrambi qualificati come Achei, risultano simili agli iloti laconi e messenii perché indigeni, originari abitanti del territorio invaso dai nuovi padroni, e perché schiavizzati in blocco. Da questa osservazione dello storico di Chio è indispensabile partire se si vuole indagare sulle possibili affinità fra

¹⁰⁸Arist., *Pol.* II, 1267b: al progetto teorico di Falea, secondo il quale i *technitai* devono essere $\square\square\square$ $\square\square\square\square\square\square\square\square$, Aristotele accosta due esempi legati alla realtà, uno riguardante una pratica realmente esistente, l'altro inerente ad una proposta di legge respinta.

¹⁰⁹Oltre agli studi moderni citati alla fine del paragrafo, si veda anche F. Miltner REXIX coll. 494-95, s.v. *Penesten*.

gli iloti e altri gruppi di schiavi, al di là delle liste di genti sottomesse, più o meno complete, che da Platone al periodo proto-bizantino vari autori hanno compilato, senza precisarne il criterio di organizzazione e accomunando realtà fra di loro diverse o, comunque, troppo poco conosciute perché se ne possa dare una valutazione convincente¹¹⁰. Certamente ogni gruppo possiede almeno un elemento in comune con gli iloti, ma è impossibile formulare un'ipotesi comparativa complessiva a causa dell'esiguità degli elementi a disposizione: le popolazioni sottomesse del Peloponneso, che vivono nel territorio esterno alla *polis* e sono da questa escluse (almeno fino a una certa data, come si è visto), ossia i *konipodes* di Epidaurò, i *katonakophoroi* o *korynephoroi* di Sicione, i *gymnetes* di Argo, i portatori di pelle di capra di Megara, derivano dallo stesso processo innescato dalla discesa dei Dori e che a Sparta ha condotto all'istituzione dell'ilotia; i Mariandini sono indigeni, ma la loro sottomissione, avvenuta attraverso un patto¹¹¹, ricorda più quella tramandata per i penesti che quella relativa agli iloti; la condizione dei perieci cretesi, d'altra parte, si presenta estremamente confusa e contraddittoria alla luce delle fonti di nostra conoscenza. Da ciò si ricava che gli unici gruppi di genti sottomesse comparabili in base a un giustificato criterio, anche per la

¹¹⁰A queste liste ha dedicato un esauriente trattazione J. Ducat, in un apposito capitolo del suo *Les Hilotes*, pagg. 31-44, mettendo in evidenza come ogni autore abbia seguito, nella loro compilazione, un criterio originale e dipendente dai particolari scopi che si prefiggeva, sempre differenziandosi dai predecessori. Sul fatto che gli unici gruppi assimilabili con qualche sicurezza siano gli iloti e i penesti ritorneremo in seguito, *cf. infra*, pagg. 163 sgg.

somiglianza delle vicissitudini storiche che ne hanno determinato la condizione, sono, come suggerito da Teopompo, gli iloti e i penesti.

Dal racconto di Archemaco di Eubea¹¹² si trae un'informazione maggiormente particolareggiata sulla schiavizzazione in Tessaglia della popolazione indigena in seguito qualificata come popolo dei penesti, che integra il quadro generale delineato da Teopompo. Secondo Archemaco, i Beoti abitanti nel territorio di Arne, al sopraggiungere dei Tessali messi in movimento dalla migrazione dorica, piuttosto che abbandonare la sede avita, preferiscono rimanere sul suolo patrio sottoponendosi volontariamente a determinate condizioni: coltiveranno la terra per i nuovi padroni, versando loro una quota stabilita della produzione, e in cambio sarà loro accordato il permesso di residenza e il diritto a essere difesi. Indubbiamente il racconto presenta caratteristiche eccessivamente modernizzanti, che già prefigurano quello che in Plutarco sarà il contratto di servitù, e la sottomissione volontaria e pacifica dei futuri penesti non corrisponde a ciò che veniamo a sapere da altre fonti¹¹³: ciò nonostante, dietro la descrizione di questo patto si può intravedere un processo, se non pacifico, almeno meditato, di sottomissione delle genti indigene, diverso dal violento processo di ilotizzazione. Nella

¹¹¹*Cfr.* Posidonio FGrHist 87F8 = Ath.VI, 263 cd.

¹¹²FGrHist 424F1 = Ath.VI, 264 ab.

¹¹³Mentre Archemaco fornisce il quadro idilliaco descritto, Filocrate, FGrHist 601F2 = Ath.VI 264a, parla di penesti divenuti schiavi in seguito a una guerra; *cfr.* Eustathius *Com. ad Hom. Il.* 295, 31.

sostanza, tuttavia, malgrado la diversità del meccanismo della schiavizzazione, il risultato è analogo e in ciò ha ragione Teopompo: si produce una classe servile omogenea per stirpe, che si può definire formata da schiavi "non per nascita"¹¹⁴, ma "per guerra"¹¹⁵, in maniera analoga alle osservazioni, anche queste fatte dagli antichi, per gli iloti (si ricordi "Ἰλιότῃσι δὲ οἰκιστῶν ἄλλοι οἰκιστῶν" di Ellanico, FGrHist 4F188); d'altra parte, il "Ἰλιότῃσι δὲ οἰκιστῶν ἄλλοι οἰκιστῶν" di Filocrate rimanda alla discussione dei moderni sull'etimologia degli ἰλιότῃσι intesi come prigionieri di guerra, secondo una concezione latente negli antichi.

Compito principale dei penesti è la coltivazione della terra¹¹⁶, ma questo dovere non è esclusivo: come per gli iloti sono possibili anche altre occupazioni esterne al *klaros* di appartenenza, così diverse sono le funzioni che i penesti possono e devono svolgere per i padroni, tanto che essi non si identificano sempre con i lavoratori della terra. Spesso troviamo penesti impiegati in ambito domestico, al pari degli iloti: Euripide parla di un peneste "ἰλιότῃσι δὲ οἰκιστῶν ἄλλοι οἰκιστῶν"¹¹⁷ e Teocrito ricorda i penesti della reggia dei re

Entrambe le versioni sono contenute in *Suid.*, s.v. *Penestai*: anche qui si parla di un patto di sottomissione, ma i penesti, come gli iloti, sono anche definiti come popolazione vinta in guerra.

¹¹⁴Hsch., s.v. *Penestai* e il citato passo di Filocrate: in entrambi è evidente la definizione dei penesti come schiavi "ἰλιότῃσι δὲ οἰκιστῶν".

¹¹⁵Ancora Filocrate e Eustazio, *loc. cit.*: "ἰλιότῃσι δὲ οἰκιστῶν ἄλλοι οἰκιστῶν".

¹¹⁶*Cfr.* i passi citati di Archemaco ed Esichio.

¹¹⁷E. F830 Nauck.

Antioco e Aleva¹¹⁸; ancora al tempo di Filippo si trova un peneste alla corte macedone¹¹⁹. Per questo, oltre a essere definiti genericamente come penesti, gli schiavi tessali venivano chiamati anche "πενηταί [...]"¹²⁰: la molteplicità delle definizioni corrisponde alla molteplicità delle funzioni.

Con gli iloti i penesti condividevano un rapporto non sempre stretto con i padroni e, quindi, un certo grado di indipendenza, che induce la fonte di Dionigi di Alicarnasso a chiamarli *pelatai* e ad assimilarli ai teti ateniesi¹²¹ e che indurrà Polluce a inserirli nella lista di coloro che si trovano tra la libertà e la schiavitù. Con gli iloti condividono, inoltre, la pratica militare¹²², in cui sembra fossero capaci di dimostrare particolare valore¹²³.

È, dunque, giunto il momento di tirare le fila ed elencare i vari elementi che giustificano l'assimilazione tra i penesti e gli iloti: consideriamo, prima di tutto, l'omogeneità etnica, un fattore che rende i penesti oltremodo pericolosi per i padroni¹²⁴; ricordiamo, poi, l'essere schiavi non per stirpe né per

¹¹⁸Theoc. XVI, 34-35.

¹¹⁹Theopomp. FGrHist 115F81 = Ath. VI 259f - 260a.

¹²⁰Hsch. s.v.

¹²¹D. H., *Antiquitates Romanae* II, 9.

¹²²Sull'utilizzazione degli iloti come opliti *cf. infra*, pagg. 106 sgg.

¹²³In X., *H.G.* VI, 1, 11 si allude genericamente al valore e alla forza numerica dei penesti; in D. XIII, 23 si parla dell'aiuto tessalo fornito agli Ateniesi per la guerra contro Eione e che comprende l'invio di duecento cavalieri penesti (*cf. Th.*I, 98 e II, 21), che diventano trecento in D. XXIII, 199.

¹²⁴Arist., *Pol.* II 1269a, ne attesta ne numerose ribellioni, paragonandole alle rivolte ilotiche e contrapponendo, su questo piano, i penesti e gli iloti ai perieci cretesi; X., *H.G.* II, 3, 36, ricorda la ribellione armata dei penesti contro i padroni organizzata da Crizia. Si tenga comunque presente che il concetto di omogeneità etnica, che si adatta, in via generale, più ai penesti che agli iloti, deve essere, in qualche misura, variegato: per i primi, come si è osservato e si preciserà in

compravendita, ma in seguito a un accordo probabilmente preceduto da uno scontro militare, che, comunque, non ebbe la violenza dell'ilotizzazione; in terzo luogo, l'impiego primario nella coltivazione della terra, che, però, non esclude il servizio prestato in altri ambiti di lavoro e di servitù; quindi, l'indipendenza della sede e l'autonomia della riproduzione, due elementi che, uniti al fattore dell'omogeneità etnica, se, da una parte, rendono spesso allentato il rapporto con il padrone, dall'altra giustificano le definizioni degli antichi che, riferendosi ai penesti, hanno talvolta parlato di *ethnos*¹²⁵, qualifica riservata anche agli iloti da Teopompo¹²⁶. Da queste somiglianze e dal racconto del patto di sottomissione riportato da Archemaco e da Suda sembra debba ricavarsi anche la nozione di proprietà pubblica dei penesti, o meglio la condizione di schiavitù collettiva, ma la discussione approfondita sull'argomento la destiniamo al paragrafo successivo, analizzando le fonti che definiscono la relazione di proprietà degli iloti.

Infine, entrambi, tanto gli iloti quanto i penesti devono essere considerati sul piano giuridico schiavi, e non servi¹²⁷, in quanto, nonostante un certo grado di indipendenza nel sistema di vita, rimangono una proprietà dei padroni

seguito, bisogna distinguere fra i due grandi blocchi degli iloti laconici, achei, e degli iloti messenici, dori; per i secondi, le popolazioni di Magneti e Perrebi, di cui parla Teopompo, e i Beoti di Arne, di cui parla Archemaco, rientrano nella comune definizione di Achei.

¹²⁵Pl. *Lg.* VI, 776cd, parla di "ἰλιότατοι ἰλιότατοι" dei Tessali, St. Byz., s.v. *Penestai*, di "ἰλιότατοι ἰλιότατοι ἰλιότατοι"

¹²⁶*Cfr.* Theopomp. FGrHist 115F13.

tessali, così come gli iloti sono proprietà degli Spartani: corretta è, in questo senso, la definizione di *douloi* che troviamo in tutte le fonti citate.

Gli studiosi moderni, nel valutare la schiavitù dei penesti, hanno seguito, sostanzialmente, due strade: vi è chi ha creduto di individuare uno sviluppo diacronico dello *status* dei penesti, che da lavoratori della terra si sarebbero trasformati, nel V secolo a.C., in teti e chi ha ritenuto che, fin dall'inizio, la categoria dei penesti contenesse, al suo interno, diverse forme di schiavitù. Esponente della prima impostazione è M. Sordi, la quale ha supposto che il sistema dei penesti sia stato abolito in seguito alla rivoluzione dei cavalieri del 457, diretta contro le grandi famiglie aristocratiche tessale, in particolare contro gli Alevadi, e che avrebbe condotto alla formazione del *koinon*: dopo quella data il termine penesti "continuò a essere usato per indicare non più i servi legati alla terra, ma, semplicemente, il proletariato tessalo"¹²⁸. J.N. Corvisier¹²⁹, da parte sua, pur non disprezzando l'ipotesi evolutiva di M. Sordi, tuttavia non crede che i penesti come lavoratori della terra siano scomparsi all'improvviso nel 457 e preferisce ritenere che il concetto di penesti, non ricoprendo alcun significato giuridico preciso, comprendesse vari tipi di schiavi: in origine il peneste sarebbe stato solamente lo schiavo

¹²⁷Sul fatto che gli iloti, e i penesti, debbano essere considerati schiavi e non servi, né, tantomeno, servi della gleba, si insisterà in seguito, *cfr. infra*, pagg. 163 sgg..

¹²⁸*La lega tessala...*, pag. 326; *cfr.*, inoltre, pagg. 122-23 e 325-27.

¹²⁹J.N. Corvisier, *L'information historique XLIII*, 1981, pagg. 115-118.

legato alla terra, in seguito come tale sarebbe stato qualificato qualunque tipo di schiavo. Per questo esistevano penesti ricchi e penesti poveri¹³⁰, vi era chi serviva in guerra come rematore e chi nella cavalleria; per questo si incontra un peneste alla corte di Filippo. In conclusione, i penesti sarebbero, genericamente, tutti i non liberi.

Pur inclinando verso la posizione di Corvisier, personalmente ritengo che alcune sue affermazioni vadano corrette: in primo luogo, non credo si possa affermare che i penesti fossero, per i Tessali, tutti i non liberi; credo, piuttosto, come giustamente afferma lo stesso Corvisier, che all'interno dell'*ethnos* dei penesti, malgrado il lavoratore della terra fosse la figura preminente, si possano individuare schiavi adibiti ad altre e differenti funzioni, ma che ciò non escluda la presenza di *douloi* non penesti, così come a Sparta, a partire da un certo periodo, non si può escludere la contemporanea presenza di iloti e schiavi-merce; in secondo luogo, non condivido lo scetticismo di Corvisier sulla somiglianza tra lo *status* dei penesti e quello degli iloti e preferisco seguire l'ipotesi comparativa su cui è fondato il lavoro di Lotze, *Metaxy Eleutheron kai doulon*¹³¹. Corvisier elenca alcuni elementi che lo spingono a invalidare l'ipotesi di Lotze: a suo parere, non vi sarebbe contemporaneità fra l'istituzione del *klaros* e quella dei

¹³⁰Archemaco, nel passo citato, riferisce che molti penesti erano più ricchi dei loro padroni.

¹³¹In particolare, per il parallelo penesti-iloti, *cfr.* pagg. 48-53.

penesti; Archemaco parla solo dei Beoti di Arne e niente assicura che tutti i Tessali avessero alle loro dipendenze dei penesti alle stesse condizioni; gli iloti hanno il carattere di un'istituzione, i penesti no. In realtà le sue obiezioni o sono basate sul silenzio delle fonti, con tutta la debolezza che questo tipo di informazione comporta, oppure sono chiaramente inesatte, come il riferimento ai Beoti di Arne, che sarebbero gli unici a essere qualificati dalle fonti come penesti, mentre sappiamo che Teopompo parla di Magnetii e Perrebi. Rigettate, dunque, queste obiezioni e tenuto conto degli elementi comuni a iloti e penesti valutati in precedenza, ritengo che giustamente alcuni autori, pur non scendendo nei dettagli, abbiano elaborato ragionamenti e riflessioni partendo dal presupposto che iloti e penesti fossero realtà fra loro assimilabili, tanto che fosse lecito dire che "presso i Tessali sono chiamati penesti quelli che presso i Lacedemonii sono chiamati iloti"¹³² o che "coloro che sono schiavi dei liberi sono chiamati presso i Tessali penesti, così come presso i Lacedemonii sono chiamati iloti"¹³³.

3. La relazione di proprietà: gli iloti sono schiavi pubblici o privati?

¹³²Suda, s.v. *Penestai*.

¹³³Theopomp. FGrHist 115F122b = *Schol.. Theocr.* XVI, 35.

La questione della relazione di proprietà fra iloti e Spartiati implica una riflessione sulla struttura socio-economica dello Stato spartano e si intreccia con le diverse ipotesi formulabili sulle funzioni svolte dalla massa ilotica. Affrontando l'argomento si pone, inoltre, il problema della prospettiva temporale sotto la quale esaminarlo. È nostra opinione che la formazione dell'organismo politico spartano sia stato scandito in due tappe principali, un momento di invenzione, che ha luogo immediatamente dopo l'invasione dorica della Laconia e si esplica sostanzialmente secondo le fasi definite da Eforo, e un momento di irrigidimento e assestamento, che, verificatosi verso la seconda metà del VI secolo, conduce alla costituzione del complesso socio-economico di impostazione militare, che Plutarco riassume nell'immagine di città-caserma presente nella vita licurghea¹³⁴: posta questa premessa, ne consegue che la relazione di proprietà, così come le funzioni assegnate agli iloti, non debbano essere considerate come un blocco di regole e pratiche fissate rigidamente fin dall'inizio e immutabili nel tempo; è, al contrario, opportuno analizzare le istituzioni prendendo in considerazione uno sviluppo diacronico che inglobi in sé una fase iniziale, in cui il sistema ilotico presenta caratteri di una certa fluidità, una fase centrale, durante la

¹³⁴Si ritornerà su questo punto nel capitolo 6.

quale la struttura sociale si assesta e in parte fossilizza, e una fase conclusiva, che già si potrebbe intravedere a cavallo tra il V e IV secolo, in cui il sistema ilotico, che dura comunque fino alla fine della libera città di Sparta, potrebbe iniziare a mescolarsi al sistema della schiavitù-merce di origine chiota. Tenuto conto della necessità di concepire l'ilotia secondo questo processo articolato nel tempo, risulta metodicamente più comodo e sicuro delineare nei dettagli il sistema nel momento della perfezione, così che si possano valutare le basi su cui si fondano le ipotesi ricostruttive della fase iniziale e finale dell'ilotia e stabilire se si tratti di ipotesi valide o di vuote congetture.

L'idea comune a molti studiosi tedeschi, che non hanno dedicato eccessivo approfondimento critico alla questione della relazione di proprietà, è che gli iloti siano esaurientemente definibili come "*Staatssklaven*"¹³⁵; in tale definizione si esaurisce la riflessione sulla relazione di proprietà, congiunta con l'avvertenza che gli iloti "schiavi di Stato", in quanto possesso non dei singoli, ma della comunità, svolgono un compito determinante ai fini dell'esistenza stessa di Sparta e non vanno confusi con gli schiavi pubblici esistenti in altre *poleis*, dove tali figure adempiono non specifiche e

¹³⁵In tal senso V. Ehrenberg, "*Spartiaten und Lakedaimonier*" in *Hermes* LIX, 1924, pag. 40, "*Sie waren Sklaven des ganzen lakedaimonischen Staates*", e in *RE* III 2 A, s.v. *Sparta*, col. 1374; H. Bengtson, *Griechische Geschichte*, pag. 114, "*Als eine Art von Staatssklaven waren sie an die Scholle gefesselt*".

determinanti funzioni economiche, ma servizi che vanno a beneficio della comunità civica (come gli assistenti dei magistrati, gli arcieri sciti ateniesi, etc.). Tra gli studiosi italiani la definizione di "schiavi di Stato", presentata come necessaria e di per sé sufficiente a esaurire la riflessione sulla proprietà degli iloti, la ritroviamo nelle pagine di Pareti¹³⁶, nella storiografia inglese in quelle di Michell¹³⁷. Su quali elementi si fonda tale concezione? Le prove a riguardo vanno distinte in due classi: vi è un primo livello di carattere generale, secondo il quale, per un processo di deduzione, la condizione degli iloti come schiavi di Stato deriva, come conseguenza inevitabile e, insieme, presupposto necessario, dalla struttura socio-economica della società spartana, così come si ricava essenzialmente dalla *Vita di Licurgo* plutarchea o dalla *Costituzione dei Lacedemonii* di Senofonte, la cui formazione è ricostruibile sulla base delle notizie congiunte di Eforo e Teopompo. Il confronto con le popolazioni sottomesse dell'oriente, sia in relazione alle colonie greche del Mar Nero che agli stati ellenistici, è un elemento accessorio portato a sostegno dell'ipotesi definitoria. La presentazione di Sparta come luogo dove il cittadino di pieno diritto è tale solo se è sottomesso allo Stato ha, come inevitabile corollario, nell'abbattimento della sfera privata a vantaggio della dimensione pubblica, l'eliminazione di

¹³⁶L. Pareti, *Storia di Sparta arcaica I*, pagg. 189 e 196.

¹³⁷H. Michell, *Sparta*, pag. 75.

qualunque forma di possesso personale che fuoriesca dal controllo dello Stato e, quindi, ne limiti l'autorità. In tale contesto gli schiavi, così come la terra, non possono che costituire una proprietà pubblica, della collettività. Partendo da questa impostazione, pochi studiosi hanno dunque ritenuto opportuno spendere qualche parola in più.

Vi sono, poi, elementi più specifici che sembrerebbero identificare con maggior chiarezza la relazione di proprietà in senso pubblico o collettivo: sono le "particolari condizioni" ("ἰσχυρὰ ἰσοπέδου ἰσχυρὰ") secondo cui, a detta di Eforo, gli iloti vennero decretati schiavi, a patto che "non fosse lecito a chi li avesse ("ὅτι ἰσοπέδου") né affrancarli, né venderli al di fuori dei confini"¹³⁸. Lo Stato rende schiavi gli Achei ribelli e li assegna al lavoro nei *klaroi*, limitando i diritti degli assegnatari ("ὅτι ἰσοπέδου" non identifica il padrone legittimo, ma chi usufruisce del lavoro degli iloti a lui attribuiti); costoro non possono né essere venduti né liberati dal singolo spartiatà, perché ciò altererebbe in modo irrimediabile il rigido sistema socio-economico predisposto e definito nei dettagli, secondo la tradizione confluita in Plutarco, da Licurgo; lo Stato si arroga il diritto di affrancare gli iloti che ritiene necessari, ovviamente sempre mantenendo l'equilibrio nella distribuzione della loro forza-lavoro; agli assegnatari è conferito l'importante compito di

¹³⁸Str. VIII, 5, 4 = Ephor. FGrHist 70F117

controllare gli schiavi, anche quelli altrui, in quanto l'interesse pubblico è prevalente sull'accento di proprietà privata, e di punirli se lo ritengono opportuno¹³⁹; analogamente ai singoli spartati è consentito di utilizzare, qualora si trovino nella necessità, gli schiavi altrui¹⁴⁰, sempre in base al presupposto che l'ilota è, nella sostanza, proprietà non del singolo, ma della comunità. Racchiudendo questo insieme di elementi sotto l'ala della definizione classificatrice, Strabone definisce gli iloti "in un certo senso schiavi pubblici"¹⁴¹ e Pausania, eliminando ogni sfumatura, "schiavi della comunità"¹⁴². Proprio su quell'inciso di Strabone, "in un certo senso" ("ἐν ᾧ ὅτι...ἐπισημασμένον"), ha giocato chi, non credendo alla proprietà pubblica degli iloti, ha ritenuto che il geografo, utilizzando in maniera approssimativa una categoria riconosciuta e valida per le altre città, si accorgesse che essa non aderiva perfettamente alla realtà spartana: Ducat¹⁴³, chiaro fautore di questo punto di vista contrario all'impostazione più diffusa, utilizza una prospettiva ribaltata, usufruendo delle stesse fonti fin qui citate, ma inquadrata e valutata secondo presupposti diversi. Le "particolari condizioni" di Eforo -a suo parere- non stanno a sottolineare la proprietà pubblica degli iloti, bensì le

¹³⁹Cfr. Myro FGrHist 106F2 = Ath. XIV, 657d.

¹⁴⁰Cfr. X. Lac. III, "(Licurgo) ha consentito di utilizzare, se ce ne fosse bisogno, anche gli schiavi altrui"; Arist. Pol. II 1263a, "A Sparta si servono degli schiavi gli uni degli altri come se fossero i propri"; Plu. *Instituta Laconica* XXIII, "vi era l'usanza di servirsi degli schiavi dei vicini come dei propri, se ne avessero bisogno".

¹⁴¹Str. *loc. cit.*

¹⁴²Paus. III, 20, 6.

limitazioni imposte ai diritti dei singoli spartiati, in un contesto nel quale la relazione di proprietà è un fatto essenzialmente privato. Se lo $\square\square\square\square$ non può affrancare lo schiavo non bisogna intendere che non ne ha la possibilità perché l'ilota non è di sua proprietà, perché, in questo caso, Eforo non avrebbe sottolineato il divieto; semplicemente, non lo può fare perché lo Stato interviene nella sfera privata dei singoli cittadini, limitando diritti di proprietà che comunque esistono e sono appannaggio di ciascun spartiata. In maniera analoga viene interpretata la notizia presente in Senofonte, Aristotele e Plutarco circa il diritto di utilizzare gli iloti altrui. Le fonti, dunque, ci parlerebbero di iloti nella veste di schiavi privati, i cui padroni, però, subirebbero delle mutilazioni nell'interesse delle proprie prerogative a causa della prevalenza, a Sparta, del diritto comunitario a discapito della libertà dei singoli. Le uniche due testimonianze che inseriscono esplicitamente gli iloti nella sfera della schiavitù pubblica sarebbero da rigettare in quanto tarde e, perciò, fuorvianti: Strabone, pur intuendo che gli iloti erano qualcosa di profondamente diverso dagli schiavi pubblici di altre città, non sarebbe riuscito a trovare di meglio della definizione attenuata vista poco sopra; Pausania, non comprendendo più le difficoltà insite nella relazione di proprietà, avrebbe ripreso meccanicamente la definizione di Strabone,

¹⁴³*Les Hilotes*, pagg. 19-29.

addirittura troncadola ed eliminando le sfumature in essa contenute, per giungere all'arbitraria classificazione degli iloti come "*douloi tou koinou*".

Viene tuttavia da chiedersi in che cosa potesse consistere il diritto di proprietà privata, se il detentore non poteva esercitarlo nelle sue forme più evidenti ed esemplari, quali la vendita e l'affrancamento, e neanche aveva l'assoluto controllo sui propri iloti, messi a disposizione di chiunque avesse bisogno di utilizzarli o ritenesse opportuno punirli.

Più corretta e rispettosa dei singoli elementi in gioco è l'impostazione di Garlan¹⁴⁴, il quale, schematicamente, evidenzia la doppia relazione che investe gli iloti, che sono, da una parte, proprietà della comunità, dall'altra da questa assegnati ai singoli, perché adempiano una funzione economica fondamentale e sorreggano, con il proprio lavoro, l'intero sistema spartano. Questa doppia relazione costituisce il senso delle "particolari condizioni" di cui parla Eforo, il quale non vuole in alcun modo alludere al possesso in forma privata degli iloti, ma ne intuisce l'inusuale collocazione riguardo al diritto di proprietà. Questa concezione, semplice ma efficace, di Garlan, che recupera la tradizionale definizione di schiavo pubblico, ha il pregio di integrare la proprietà comunitaria dello schiavo con l'aspetto

¹⁴⁴Y. Garlan, Gli schiavi nella Grecia antica, in particolare pag. 86 con schema esplicativo.

dell'assegnazione ai singoli spartiati, in modo tale che tutte le fonti a riguardo acquistino un significato appropriato.

Dato che ritengo che gli invasori dori abbiano posto mano alla questione delle relazioni con le popolazioni indigene soggiogate fin dal primo momento, ne consegue la supposizione che fin da principio gli iloti, schiavizzati in massa, siano stati concepiti come schiavitù pubblica, anche se è discutibile se fin dall'alba del millennio la terra laconica, dichiarata civica, fosse stata divisa in lotti e si fosse instaurato il rigido rapporto fra iloti e *klaroi* che si è tentato di ipotizzare per le epoche successive in base al testo di Erodoto e Plutarco¹⁴⁵. Alla luce di quanto sappiamo sulle disuguaglianze economiche che sarebbero state alla base delle violente discordie nella Sparta pre-licurghea e del tempo delle guerre messeniche¹⁴⁶, è preferibile una scansione in più tappe del processo di schiavizzazione e relativa connessione con il sistema dei *klaroi*, irrigiditosi nello schema tramandato da Plutarco solo a partire dal VI secolo avanzato. Il fatto che prima dello sviluppo dell'*eunomia* non fosse stata determinata con matematica precisione la capacità produttiva dei *klaroi* e il numero di schiavi da assegnare a ciascuna famiglia spartata

¹⁴⁵Ad esempio, sulla base delle notizie di Erodoto IX, 10 e 28, 2, sui sette iloti per spartata presenti alla battaglia di Platea (*cf.* n. 204), per un totale di trentacinquemila, K.O. Müller, *Die Dorier* II, pag. 41, ha ipotizzato che su ogni *klaros* vivessero sette famiglie ilote. L'informazione di Plutarco, *Lyc.* VIII, 7, che ogni *klaros* aveva estensione e fertilità tali da produrre una rendita complessiva di ottantadue medimni di orzo e una analoga quantità di frutta fresca ha dato luogo ai più diversi tentativi di ricostruire l'estensione media dei *klaroi* e il numero di lavoratori necessari per soddisfare le esigenze della produzione. Per una rassegna dei lavori in questo ambito, che spesso hanno prodotto congetture non verificabili, si vedano le pagine 48-54 di P. Oliva, *Sparta and her Social Problems*.

non vuol dire che gli iloti non fossero sentiti come schiavi non dei singoli, ma della comunità, che è definizione senz'altro preferibile a quella di "schiavi di Stato", sia perché ha il pregio di rispecchiare il pensiero di Strabone e Pausania, sia perché la classificazione di "schiavi di Stato", cara in particolare agli storici tedeschi, pecca di modernismo e richiama realtà che poco hanno a che fare con lo Stato spartano¹⁴⁷. Né è da credere che la relazione di proprietà degli iloti in chiave pubblica implichi unicamente la figura dello schiavo impiegato nel *klaros* ed escluda l'ilota che svolgeva le proprie mansioni in ambito domestico, anch'egli sottratto al possesso dei singoli spartati, in quanto bene attribuito dalla comunità. Ci sfuggono, certamente, i criteri di assegnazione né possiamo riporre fiducia sulle cifre offerte da Plutarco riguardo alla produzione nei *klaroi* per ricavare una possibile relazione numerica fra ciascun *klaros* e il numero relativo di iloti a esso legati; ciò non toglie che, nel delineare un quadro coerente dello Stato spartano, debba essere salvaguardata l'impostazione generale che concepisca la relazione di proprietà in chiave pubblica dell'ilota, a prescindere dalle funzioni svolte.

Che poi al sistema ilotico si cominci ad affiancare, a partire dalla fine del V secolo, il fenomeno della schiavitù-merce, è ipotesi che si potrebbe avanzare con qualche motivazione, sia sulla base di generiche attestazioni di *douloi* a

¹⁴⁶Cfr. *supra*, pag. 35-36 e note relative.

Sparta (che però potrebbero anche essere gli iloti impiegati al di fuori del *klaros*, come si è supposto in precedenza¹⁴⁸), sia in riferimento alla supposta decadenza morale biasimata da Plutarco, che avrebbe introdotto a Sparta la nociva circolazione delle ricchezze e avrebbe trovato la propria realizzazione nella famigerata *rhetra* di Epitadeo, anche se, a mio parere, i difetti che sembrano emergere ad un certo momento nello Stato spartano sono imputabili, come pensava Aristotele¹⁴⁹, più a vizi di origine che alla degenerazione morale dei cittadini. Squilibri e differenziazioni economiche compaiono, ad un certo punto, anche tra gli iloti, perché se è vero che agli iloti che rischiano la vita per recare soccorso agli spartati bloccati a Sfacteria nel 424 viene promessa come ricompensa solo la libertà, e non anche somme di denaro, come comunemente si interpreta¹⁵⁰, è anche vero che Cleomene, prima di Sellasia, si fa pagare sostanziosamente dagli iloti la libertà loro concessa in vista della battaglia¹⁵¹, e ciò presuppone una certa autonomia economica, che mal si concilia con il rigido schematismo in cui Plutarco

¹⁴⁷Si consideri l'interessante impostazione di D. Lotze che in *Metaxy...*, pagg. 40 e 77 suggerisce di utilizzare il termine di "*Kollektivsklaverei*".

¹⁴⁸Cfr. *supra*, pagg. 44 sgg.

¹⁴⁹Cfr. *infra*, pag. 144 e n. 326.

¹⁵⁰Alcuni, come Cartledge, *Agesilaos and the crisis of Sparta*, pag. 171, si sono basati sul passo di Tucidide IV, 26, 5, per supporre che gli iloti avessero la possibilità, già nel V secolo, di accumulare legalmente piccoli capitali, ma il testo è chiaro e non lascia adito a dubbi: Tucidide dice espressamente che gli Spartani avevano spinto chi volesse a recare aiuto e vettovagliamento agli opliti di Sfacteria "avendo stabilito come ricompensa una gran quantità di argento e avendo promesso la libertà all'ilota che avesse introdotto (nell'isola alcuna di queste cose)". Non è dunque questo il passo adatto per sostenere che nel V secolo vi potessero essere notevoli differenziazioni economiche fra ilota e ilota.

racchiude la società spartana perfettamente organizzata da Licurgo. È probabile che il sistema del *klaros* e quello degli iloti, irrigiditosi verso la fine del VI secolo, ma mai perfezionatosi nello schema teorico caro a Plutarco, ad un certo punto abbia cominciato a sfaldarsi per un difetto di origine; ciò non toglie, tuttavia, che Sparta si sia basata soprattutto sul lavoro degli iloti intesi come proprietà civica "fino alla dominazione romana"¹⁵².

¹⁵¹Plutarco, *Cleom.* XXIII, 1: ciascuno dei seimila iloti liberati versa la non indifferente cifra di cinque mine.

¹⁵²Secondo la definizione di Strabone VIII, 5, 4.

PARTE SECONDA

LA POSIZIONE DEGLI ILOTI
NELLA SOCIETÀ SPARTANA

CAPITOLO 4

GLI ILOTI COME GRUPPO SOCIALE

Vi è un elemento caratteristico fondamentale che distingue gli iloti nel loro complesso dagli schiavi-merce e che, probabilmente, è alla base della definizione "tra liberi e schiavi" che si legge in Polluce III, 83: esso consiste nel fatto che gli iloti si presentano come unità etnica, come un popolo¹⁵³ che, schiavizzato in massa nello stesso tempo (anche se, per essere corretti, in due blocchi distinti), vive con un certo grado di indipendenza, appartato dai padroni¹⁵⁴, produce da sé il proprio nutrimento¹⁵⁵, e, ciò che è il tratto più notevole, si autoriproduce¹⁵⁶. A ciò si aggiunge qualche altro privilegio o

¹⁵³"ὁ... ἰλιότις ἰλιότις ἰλιότις" si legge in Teopompo FGrHist 115F13

¹⁵⁴Tanto che già Engels coltivava l'idea di una loro separazione quasi assoluta dagli ambienti cittadini e riteneva (probabilmente a torto, come si vedrà nel corso del capitolo) che non fosse possibile alcuna relazione interfamiliare fra Spartiati e iloti: "... perciò gli Spartani erano assai meno tentati di prendersi le loro mogli" (*L'origine della famiglia...* pag. 91). Questa idea della vita isolata che gli iloti conducono nei campi che coltivano torna in L. Fiore, *La condizione dello schiavo nell'antichità classica* (con qualche attenuazione, pag. 35: "*Spesso l'ilota non risiede neppure in città ma vive fuori in campagna, dimorando sulla terra che coltiva*") e P. Roussel, *Sparte*, pagg. 76 sgg.

¹⁵⁵Si ricordi, a titolo di esempio, ciò che narrano Mirone e Plutarco, presentando la relazione economica fra iloti e padroni spartani sotto la forma del "contratto di servitù".

¹⁵⁶Essendo proibito a Sparta, perlomeno fino al V secolo, il commercio di ogni tipo, quindi anche e soprattutto quello degli schiavi, l'unico mezzo per cui gli Spartani potevano avere sempre schiavi a propria disposizione era quello dell'autoriproduzione di questi ultimi. Lo aveva già notato D. Hume, nel saggio *Of the Populousness of Ancient Nations*, in un passo in cui si mette in evidenza soprattutto la continuità della razza e, anche in questo caso, la vita appartata: "*Tra gli schiavi greci, i soli di cui pare si sia continuata la razza, sono gli Iloti, i quali avevano case a sé ed erano schiavi più del pubblico che dei privati*", pag. 16 della traduzione italiana in *Biblioteca di storia economica* IV.

"*garanzia*", secondo la definizione di Garlan¹⁵⁷, che elenca, nell'ordine: il diritto di disporre del resto dei prodotti, dopo aver versato la quota stabilita ai padroni, di vivere con la propria famiglia, di non essere venduti all'estero.

Questo quadro tipico presenta molti aspetti veritieri: è indubbio che gli iloti, Messenii da una parte, laconici dall'altra, fossero omogenei etnicamente all'interno del proprio gruppo; è abbastanza corretto sostenere che in gran parte molti iloti, ma non tutti, conducevano una vita con scarsi legami con il centro di Sparta. Tuttavia, queste considerazioni, di carattere generale, richiedono una precisazione: è necessario capire più approfonditamente quanto, in questo schizzo, sia valido, e in che misura, e quanto vada invece puntualizzato o corretto.

1. La cultura "politica"

Affrontiamo innanzitutto la questione dell'omogeneità etnico-culturale. Come si è appena accennato, qualificare gli iloti come popolo, senza ulteriori specificazioni, non è molto corretto, dato che è necessario distinguere fra iloti di Laconia (che, sulla base di Eforo e Teopompo considero antichi Achei), i primi a essere ridotti in schiavitù, e iloti di Messenia, che si differenziano dai

¹⁵⁷Garlan (1990), pag. 9.

primi perché sono stati assoggettati in un secondo tempo e, soprattutto perché sono Dori¹⁵⁸, della stessa stirpe dei padroni. Questa differenza è chiarissima, lo si è visto, in Pausania III, 20, 6. Nel corso della storia sono proprio questi ultimi che presentano tratti di maggiore omogeneità culturale e anche politica, che si mostra evidente nelle rivolte che intraprendono a più riprese contro lo Stato spartano: combattono duramente, sono pronti a ribellarsi sfruttando l'occasione favorevole, coltivano l'aspirazione, alla fine realizzata, di costituirsi (o meglio ricostituirsi) come unità politica nel centro di Messene, che rifiorirà grazie ai Tebani accompagnandosi alla restaurazione dei culti patrii obliterati o reinterpretati dagli Spartani¹⁵⁹. Gli iloti di Laconia, dal canto loro, danno l'impressione di essere più sfilacciati, meno coesi culturalmente, privi di tensione "politica" (nel senso di aspirare a ricostituirsi in *polis*). Nei fatti risultano meno pericolosi per gli Spartani rispetto ai colleghi di schiavitù della Messenia: a dimostrarlo c'è il fatto che la prima ribellione da parte degli iloti di Laconia di cui siamo a conoscenza si verifica con la partecipazione alla ribellione "del terremoto", iniziata nel 464, un sommovimento che, a giudicare dalle fonti, è essenzialmente un fatto messenico, in cui gli iloti laconici assumono la veste di comparse o, tutt'al

¹⁵⁸Sulla doricità dei Messenii si veda quanto detto *supra*, capitolo 2 n. 63.

¹⁵⁹Si veda in Pausania IV, 30 sgg., la descrizione dei centri principali della regione e di Messene in particolare, con la presentazione dei culti patrii restaurati (Zeus *Soter*, Posidone, Artemide denominata *Laphria*) e il costante sforzo messenico di differenziare le proprie tradizioni mitologiche da quelle spartane.

più, di compagni di rivolta aggiuntisi in un secondo tempo o ritiratesi presto dalla lotta¹⁶⁰. Tucidide afferma esplicitamente che "la maggior parte degli iloti [che si ribellarono] erano i discendenti degli antichi Messenii, che erano stati schiavizzati nel passato"¹⁶¹. In Diodoro (da Eforo) vi è una compartecipazione di Messenii e Iloti, ma il ruolo principale sembra svolto dai primi¹⁶²; lo stesso può dirsi per la narrazione di Plutarco, dove solo in apparenza iloti e Messenii sembrano agire sullo stesso piano, senza che vi sia una parte che prenda l'iniziativa e trascini l'altra¹⁶³. Altri esempi di rivolte a cui prendono parte gli

¹⁶⁰Chiarissimo sul fatto che i Messenii siano i primi a rivoltarsi è lo scolio alla *Lisistrata* di Aristofane, v. 1144: "I Messenii, ribellatisi, stavano in guerra e gli iloti si aggiunsero".

¹⁶¹I, 101, 2.

¹⁶²In XI, 63, 1-7 - 64, 1-2, sebbene si sostenga inizialmente che "(Iloti e Messenii) si unirono per fare guerra in comune ai Lacedemonii", subito dopo sono "i Messenii, uniti con gli iloti" che "marciarono insieme contro Sparta" e sono gli stessi Messenii che "si impadronirono di una roccaforte in Messenia e ne fecero la base per scorrerie contro la Laconia". Gli iloti laconici hanno chiaramente una parte secondaria e non si capisce bene dal testo se la loro ribellione venga subito soffocata o -come sembra di capire- prosegua stancamente fino al 456. Non manca anche qualche ambiguità nel racconto: in XI, 64, 8 si dice che, alla conclusione della guerra, mentre ai Messenii viene concesso di andare esuli (saranno stabiliti a Naupatto dagli Ateniesi), per quanto riguarda gli iloti (si intende quelli di Laconia), i capi della rivolta vengono puniti (si suppone che vengano uccisi), mentre tutti gli altri sono ridotti in schiavitù: come può un ilota essere fatto schiavo? Sorge il dubbio che Diodoro (o Eforo?) abbia fatto confusione tra gli iloti e i perieci che, secondo Tucidide e Plutarco (*cfr. infra*) parteciparono alla rivolta: infatti solo per un perieci si può parlare di schiavizzazione.

Anche in XV, 66, 4, l'accento è posto sulle vicende messeniche, anche se -va detto- che in questo caso Diodoro sta riassumendo con pochi accenni l'intera storia messenica fino al momento della liberazione: è quindi naturale che ponga l'accento sui Messenii piuttosto che sugli iloti di Laconia..

¹⁶³*Cim.* XVI, 8 e XVII, 3. Ducat, *Les Hilotes* pagg. 133-134, interpreta questi passi sostenendo che Plutarco considera gli iloti laconici come gli iniziatori e i principali artefici della rivolta, ma le cose stanno diversamente: se in XVI, 8 l'attenzione del racconto è incentrata sull'assalto degli iloti a Sparta, ciò è dovuto al fatto che Plutarco vuole descrivere il modo in cui gli Spartani, grazie al re Archidamo, riuscirono a non farsi prendere dal panico e a sventare la presa della città, ridotta ad un cumulo di macerie; non per questo gli iloti laconici possono essere ritenuti i principali ispiratori della rivolta, essendo solamente i primi che, per ragioni geografiche, si muovono per assediare Sparta. Anzi nello stesso paragrafo, alla fine, Plutarco coordina le azioni dei due blocchi di iloti ribelli, dicendo che mentre gli iloti laconici, ritiratesi, davano inizio ad una guerra in campo aperto insieme a molti dei perieci, "i Messenii nello stesso tempo attaccavano gli Spartiati"; e in XVII, 3 i Lacedemonii si muovono contro "i Messenii e gli iloti sull'Itome". Analogamente a quanto osservato per il racconto di Diodoro, si ha l'impressione che anche Plutarco abbia fatto qualche confusione (lui o la fonte seguita) tra iloti e perieci: egli sostiene, infatti, che gli iloti laconici, una volta constatato che Sparta era difesa dagli uomini raccolti da Archidamo, se ne tornano alle proprie *poleis* e iniziano una guerra regolare insieme ai perieci. Nonostante quanto si sta osservando sulla specificità ilotica, non appare

iloti di Laconia non ve ne sono: poco significativa è la vicenda di Pausania successiva alle guerre persiane, in quanto il fatto che il generale promettesse agli iloti la libertà e la cittadinanza in cambio di una sollevazione al suo fianco non vuol dire che questi ultimi fossero pronti a seguirlo¹⁶⁴; riguardo, poi, all'ipotetica rivolta ilotica del 490 poco si può dire, ma quel poco eventualmente condurrebbe, ancora una volta, agli iloti messenici¹⁶⁵. Inoltre, se i Messenii si ribellano per riconquistare la propria autonomia e il proprio territorio, gli iloti laconici, in questo, sembrano più simili agli schiavi-merce: si rivoltano per scappare, per sfuggire al giogo spartano; più che a ribellioni di massa si assiste a diserzioni. È vero che diserzioni singole si registrano anche tra i Messenii, ma rimane il fatto che il fine ultimo di ogni loro rivolta è il ricreare l'unità politica perduta e se ciò non è possibile in patria, allora può andare bene anche un luogo al di fuori del Peloponneso come Naupatto, dove vengono insediati, dagli Ateniesi, gli esuli dell'Itome. Proprio il modo in cui si conclude la rivolta del terremoto può essere considerato come simbolo

assolutamente plausibile parlare di *poleis* ilotiche, soprattutto se al vocabolo si dà il senso di comunità di soggetti dotati di diritto: di conseguenza, o Plutarco non è stato accurato nella terminologia oppure ha confuso iloti con perieci.

¹⁶⁴In questo senso ha bene interpretato le fonti Ducat, *Les Hilotes*, pagg. 129-130, concludendo che non vi è alcuna prova di una rivolta ilotica per questo periodo.

¹⁶⁵Si veda Platone, *Lg.* III 692d e 698 de, dove si sostiene che gli Spartani partirono in ritardo per Maratona perché impegnati nella risoluzione di problemi interni e, specificatamente, in una guerra contro Messene; Strabone, VIII 4, 10, quando parla di quattro guerre messeniche, con la terza potrebbe riferirsi a questa del 490; infine Pausania IV, 23, 5-10, quando sostiene che alla fine della seconda guerra messenica gli esuli furono accolti da Anassila di Reggio, che regnò dal 494 al 476, potrebbe aver fuso insieme le vicende del VII secolo con questa ipotetica ribellione di inizio V secolo. Per quanto riguarda le testimonianze archeologiche, L.H. Jeffery, "*Comments on some archaic Greek*

della diversità fra i due blocchi servili, di cui -se vogliamo ricorrere a una formula- l'uno agisce come *ethnos*, popolo di aspiranti cittadini, l'altro come *plethos*, moltitudine di individui: i Messeni, lasciando il Peloponneso e insediandosi a Naupatto, riescono a farsi riconoscere una qualche forma di legittimità politica, sia pure da esuli; agli iloti laonici tocca solamente la repressione armata.

È perciò inaccettabile l'osservazione di P. Vidal-Naquet, secondo il quale "*alla inattività politica degli schiavi-merce... si contrappone l'attività politica molto notevole di iloti, penesti ecc. ...*"¹⁶⁶, perché tale distinzione tra schiavi politicamente attivi e schiavi politicamente inerti passa all'interno degli stessi iloti.

Questa notevole differenza fra i due blocchi etnici di iloti non si spiega solo con il fatto che sui laonici Sparta potesse esercitare un controllo più stretto e serrato: questo è, infatti, un fattore esterno, che può aver limitato rivolte, ma non avrebbe potuto modificare totalmente il carattere e le aspirazioni della popolazione sottomessa. Vi è qualcosa di più profondo, che affonda le sue radici negli sviluppi storici di Messenii dori da una parte e antichi Achei dall'altra. Si consideri il notevole fatto che gli schiavi della Messenia, che

inscriptions" JHS 1949 pagg. 26 sgg., riunisce alcune dediche spartane a Olimpia e ad Amicle che convaliderebbero l'ipotesi della rivolta del 490, esclusivamente messenica.

¹⁶⁶P. Vidal-Naquet, "*Reflexions sur l'historiographie grecque de l'esclavage*", pag. 26 e n. 8 (la traduzione è mia).

pure vengono qualificati dalle fonti come iloti e tali sono in tutto e per tutto, ancora più spesso vengono identificati dal solo etnico: oltre a essere iloti, sono *λακωνικοὶ*. I laconici sono semplicemente *λακωνοὶ*, privi di un ulteriore qualifica etnica. Anzi, più volte, quando un autore vuole distinguere i due blocchi servili, contrappone proprio i *λακωνικοὶ* agli *αἰγείοι* (di Laconia)¹⁶⁷ e questo è il segno più tangibile della diversità fra i due "popoli". Ciò si può forse spiegare con una maggiore "immersione" da parte dei laconici nello Stato di Sparta, dovuta alla conquista più antica che, nel tempo, ha, se non spezzato, almeno notevolmente affievolito il loro retroterra etnico-culturale. Sta di fatto che gli iloti di Laconia non sembrano più avere il senso del territorio, della comunità politica. È una realtà che va registrata.

2. La cultura religiosa:

Posidone Tenario come "dio degli iloti"?

Alcuni studiosi moderni¹⁶⁸ hanno creduto di individuare un elemento fortemente caratterizzante e distinguente circa la libertà concessa agli iloti rispetto alla generalità degli altri schiavi in Grecia nel legame speciale che essi

¹⁶⁷La distinzione/contrapposizione è chiarissima in diversi passi di Diodoro (Eforo), ad es. nei già citati XI, 63, 4 e 64, 1, e in Plutarco, *Lyc.* XXVIII, 12 o *Cim.* XVI, 7.

avrebbero intrattenuto con il santuario di Posidone al Tenaro e nel diritto di asilo di cui avrebbero potuto beneficiare in questa sede.

Il tempio, che si erge nei pressi della punta del promontorio che separa il golfo laconico da quello messenico¹⁶⁹, si trova nei pressi di una caverna, nella quale la mitologia locale vedeva un passaggio all'Ade: attraverso questa apertura Eracle avrebbe trascinato Cerbero fuori dagli inferi e le anime dei morti potevano essere evocate dai vivi, secondo il rito della *nekyia*¹⁷⁰. Il luogo si lega, quindi, ad antichissime tradizioni mitologiche risalenti al mondo miceneo e sembra rivestire interesse non solo per la Laconia, ma per tutto il Peloponneso¹⁷¹.

Un avvenimento storico dai contorni non molto chiari, verificatosi in questo santuario qualche tempo prima del 464, ha fatto sospettare un legame particolare che legava gli iloti al dio del Tenaro. Tucidide¹⁷², nel riferire le reciproche pretese di Spartani e Ateniesi prima dello scoppio della guerra del Peloponneso, narra che gli Ateniesi chiedevano agli Spartani che si purificassero dal sacrilegio compiuto al Tenaro. Da qui, infatti, una volta

¹⁶⁸Ad es. Clauss, *op. cit.*, pagg. 101-102.

¹⁶⁹Per le fonti a riguardo *cf.* S. Wide, *Lakonische Kulte*, pagg. 33 e 35 e 401; in particolare per la localizzazione e la descrizione dello spazio culturale, *cf.* Str. VIII, 5, 1 e Paus. III, 25, 4-8. Per quanto riguarda la struttura templare e del *temenos* *cf.* Papachatzis in AE 1976, pagg. 102-125 e Cummer in MDAI(A) 1978, pagg. 35 sgg.

¹⁷⁰Su questo rito *cf.* Plu. *De sera numinis vindicta*, 560e.

¹⁷¹*Cfr.* ancora Plu., *Septem sapientium convivium*, XVII,; il fratello di Periandro, Gorgo, interviene in un secondo tempo al banchetto tenuto a Lecheo proveniendo dal Tenaro, dove era stato inviato in missio sacra a offrire sacrifici a Posidone.

¹⁷²I, 128, 1.

avevano fatto uscire con l'inganno degli iloti che vi si erano rifugiati come supplici e li avevano uccisi, contravvenendo alla promessa fatta loro. Proprio per questa empietà Posidone li aveva in seguito puniti scatenando il terremoto disastroso del 464. Lo stesso racconto è in Pausania¹⁷³, con due differenze: una, minima, consiste nella presenza e nell'azione violenta degli efori (sono loro a strappare i supplici dall'altare; in Tucidide non vengono specificati gli autori del sacrilegio, genericamente Spartani, e si parla di supplici convinti a uscire dal santuario, non trascinati via a forza. Si tratta di varianti o specificazioni insignificanti); l'altra, più rilevante è che Pausania, per quanto riguarda i supplici, non parla di iloti, ma di Lacedemonii condannati a morte per una qualche colpa, intendendo verosimilmente dei perieci. Credo si debba preferire la versione di Tucidide, perché si basa su una fonte diretta spartana. Un accenno a questa vicenda si deve riconoscere in uno scolio agli *Acarnesi* di Aristofane (v. 509), là dove si parla dell'ira di Posidone che ha distrutto le case degli Spartani. Basandosi su queste notizie, si è supposto che gli iloti potessero godere di un particolare diritto di asilo presso il santuario di Posidone tenario, non come singoli individui, ma come blocco sociale nel loro complesso, evidentemente in base alla sopravvivenza di un antico culto patrio non completamente obliterato dagli Spartani. Questa

¹⁷³IV, 24, 5 e VII, 25, 3.

relativa libertà religiosa sarebbe, quindi, un altro elemento utile a consolidare l'idea di una certa indipendenza degli iloti, di una loro condizione per certi versi privilegiata che li porrebbe "tra liberi e schiavi".

Un'altra prova che si è cercato di portare a sostegno di tale ipotesi è di carattere epigrafico e consiste nelle stele di manomissione qui ritrovate e databili tra la metà del V secolo e il secolo successivo¹⁷⁴: in esse si attesta la liberazione di schiavi dai nomi spartiati. Se questi schiavi fossero degli iloti, il santuario si presenterebbe ancora di più, in qualche modo, come loro centro religioso. Tale interpretazione è sostenuta da P. Oliva.¹⁷⁵ Si potrebbe obiettare che la manomissione degli iloti poteva essere decisa solo dallo Stato, con apposito decreto¹⁷⁶, e in casi particolari, ma non si può escludere che singoli Spartiati liberassero, come in questo caso, gli iloti a loro assegnati proprio perché delegati da un decreto di Stato: la nostra totale ignoranza sulle procedure giuridiche spartane potrebbe legittimare una simile possibilità. Alcuni li hanno considerati schiavi dei perieci, ma in questo caso

¹⁷⁴IG V 1 1228, 1229, 1230, 1231, 1232, 1233; L.C. Reilly, *Slaves in ancient Greece*.

¹⁷⁵"*Die Helotenfrage*...". pag. 323. Anche Ducat, *Les Hilotes* pagg. 9 e 25-26 e "*Esclaves au Ténare*" in *Mélanges*... pagg. 173-193, tende a ritenere che si tratti di iloti (lo indicherebbe soprattutto l'andamento spartiata dei nomi degli schiavi), ma, a causa dei molteplici dubbi che queste iscrizioni sollevano, alla fine preferisce -secondo me giustamente- sospendere il giudizio.

¹⁷⁶Si consideri l'esplicito divieto di affrancamento riportato da Strabone (Eforo) VIII, 5, 4: "... (gli abitanti di Helos) furono sottomessi con la forza, in seguito ad una guerra, e decretati schiavi a particolari condizioni, in modo tale che il padrone non potesse affrancarli né venderli al di fuori dei confini ...". Inoltre, Mirone parla dell'affrancamento degli iloti operato dai Lacedemonii nel loro complesso, non da singoli individui e Tucidide, in occasione dell'ingannevole liberazione di duemila iloti (*cf. infra*, capitolo 5, pag. 106, n. 160), mostra chiaramente che si tratta di una decisione presa dallo stato. Si veda, da ultimo, la definizione che Esichio dà dell'ilota affrancato con il nome di

si tratterebbe di schiavi-merce¹⁷⁷ o di iloti, nell'oscura eventualità che i perieci potessero avere schiavi del genere¹⁷⁸? Potrebbe, in ultima analisi, trattarsi anche di schiavi-merce degli Spartiati, se ammettiamo che da un certo momento, verso la fine del V secolo, questo tipo di schiavitù fosse introdotta a Sparta. In realtà, nessun elemento a nostra disposizione ci permette di scegliere un'ipotesi piuttosto che un'altra: di conseguenza è preferibile accantonare queste testimonianze perché, al momento, producono più problemi di quanti possano risolverne.

neodamodes: s.v. *neodamodeis* "gli iloti liberi per concessione (ἰλιότοιοι)", vale a dire su concessione della comunità politica.

¹⁷⁷Cartledge, *op. cit.*, pagg. 179-180.

¹⁷⁸Cfr. *infra*, pagg. 89-91.

Per quanto riguarda le testimonianze letterarie, come per primo ha sottolineato con forza Kiechle¹⁷⁹, esse, se lette con attenzione, non forniscono alcuna prova che al Tenaro vi fosse un diritto di asilo per gli iloti, che quindi sarebbe solo un'invenzione dei moderni. Il fatto che alcuni iloti si fossero qui rifugiati non è affatto significativo e non individua alcuna relazione privilegiata con il luogo, dato che chiunque, anche uno schiavo, poteva trovare scampo da un delitto sotto la protezione di una divinità. Tanto più che si hanno le prove che il santuario di Posidone non fosse "riservato" agli iloti, ma potessero trovarvi asilo anche, ad esempio, schiavi di altra provenienza¹⁸⁰. Gli iloti che si sono rifugiati al Tenaro qualche tempo prima del 464 vivevano probabilmente nel circondario e, macchiatisi di qualche colpa (avevano cercato la fuga? È questo un delitto che può essere punito con la morte), avevano cercato la salvezza nel santuario più vicino. Questa è senz'altro un'ipotesi più realistica. Tuttavia, alcuni indizi inducono a riflettere ancora un momento su questo argomento e a non considerare gli iloti totalmente estranei al santuario. Come è stato rilevato da tutti gli studiosi¹⁸¹, in un dramma satiresco di Sofocle intitolato "*I Satiri del Tenaro*" il coro è

¹⁷⁹Lakonien und Sparta, pagg. 109-110.

¹⁸⁰Cfr. Th. I, 133: un argilio, schiavo e delatore di Pausania, viene dagli efori mandato al Tenaro come supplice. La stessa notizia è riportata da Diodoro XI, 45, 4 e Cornelio Nepote, *Paus.*, 4, 4-5.

¹⁸¹Ad es. Hampl, *Die Lakedaemonischen Perioeken*, pag. 36; Clauss, *op. cit.*, pag. 102.

composto da iloti, o meglio da satiri che sono presentati come iloti¹⁸². Non sappiamo nulla di più preciso sulla composizione, salvo che probabilmente vi si trattava dell'impresa di Eracle, quindi è praticamente impossibile ricavare qualche dato sicuro da questa presenza ilotica, non sapendo quale ruolo svolgessero con esattezza i satiri-iloti. Ciò nonostante possiamo tentare qualche congettura. Dalle notizie circa il sacrilegio spartano anteriore al 464 e da questa testimonianza del dramma satiresco si ricava l'impressione che il territorio nei pressi del santuario fosse popolato da iloti che, verosimilmente, lavoravano nei *klaroi* situati lungo il promontorio; è possibile che proprio questi iloti, più di altri, data la vicinanza con il luogo sacro, fossero riusciti a perpetuare il culto di Posidone che -come si è detto- è senza dubbio pre-dorico. Insomma, lungi dall'essere il dio degli schiavi, Posidone Tenario costituiva un antico culto locale, di cui gli antichi Achei conservavano la memoria. Ciò non vuol dire che gli Spartani autorizzassero gli iloti a svolgere particolari cerimonie o che garantissero loro un diritto d'asilo nel *temenos*: è difficile pensare che il culto degli iloti fosse in qualche modo istituzionalizzato. È invece verosimile che privatamente essi continuassero a coltivare la propria devozione al dio, senza che gli Spartani consentissero

¹⁸²Il titolo è citato da Ateneo IX, 375d ed Esichio s.v. *alalian* nella forma ἄλαλιον ἰλοῖν ἰλοῖν e ancora da Esichio s.v. *arghemon* nella forma ἄργημον ἰλοῖν ἰλοῖν ἰλοῖν. Il fatto che il coro sia costituito da satiri-iloti è attestato da Eustazio, *Com. ad Hom. Il.* 297, 36.

manifestazioni collettive pubbliche di tale culto¹⁸³, ma senza neanche reprimere singole visite al santuario, che è sempre rimasto ai margini della vita religiosa spartana, tanto da essere scelto -e ciò è molto significativo- a partire dal II secolo a.C., dal *koinon* dei Lacedemonii, poi denominato degli EleutheroLaconi, come propria sede.

3. Gli iloti nel territorio

Affrontiamo il difficile problema della residenza degli iloti, il cui esame è indispensabile per comprendere in quale misura materialmente si intrecciassero quotidianamente le loro vite con quelle dei padroni, chiedendoci entro quali limiti territoriali fossero stanziati e cercando di chiarire la struttura dei loro insediamenti. Consideriamo innanzi tutto la gran massa di iloti che erano destinati a lavorare i *klaroi* dei padroni a cui erano stati assegnati: il problema della loro diffusione sul territorio si lega indissolubilmente alla topografia dei *klaroi*, cioè all'estensione di quella che Polibio chiama “*politiké chora*”¹⁸⁴, all'esterno della quale si trovano le città

¹⁸³Vi è, in realtà, un indizio che potrebbe far ipotizzare una "festa degli iloti": lo scolio ai *Cavalieri* di Aristofane, v. 1225, che parla di iloti che incoronano Posidone. Ma è troppo poco per poterne ricavare qualche certezza. Inoltre, le feste Tenarie citate da Esichio, s.v. *Tainarias*, e Stefano di Bisanzio, s.v. *Tainarios*, sono considerate come proprie dei Lacedemonii.

¹⁸⁴VI, 45, 3.

dei perieci. Occupiamoci inizialmente della Laconia. L'unica notizia, di relativa precisione, riguardo ai confini del territorio spettante agli Spartiati è molto tarda e risale a Plutarco che, in *Agis VIII*, 1-2, nell'esporre la proposta di riforma del re presentata ai geronti, afferma che agli Spartiati sarebbero stati assegnati 4.500 *klaroi* nel territorio che va "dalla sorgente presso Pellana al Taigeto, Malea e Sellasia", mentre i perieci avrebbero avuto 15.000 lotti della "terra al di fuori". Si profila l'idea di una divisione circolare del territorio in due fasce concentriche intorno a Sparta, la più interna destinata ai cittadini di pieno diritto, la più esterna ai perieci. La Messenia è ovviamente esclusa perché, al tempo di Agide, indipendente da circa un secolo e mezzo. In che misura questa suddivisione potrebbe essere considerata lo specchio di condizioni antiche? Si potrebbe supporre che la nuova lottizzazione venisse elaborata sulla base degli antichi cippi di confine esistenti sul terreno, secondo un'ottica in cui il piano di Agide mirerebbe a ripristinare una realtà esistita in passato e persasi nel tempo? Ammettiamo per un momento come plausibile questa ricostruzione: a parte la non sicura identificazione sul terreno di alcuni siti citati¹⁸⁵, la definizione di Plutarco rimane comunque

¹⁸⁵ Pone difficoltà la localizzazione sul terreno di Pellana. Il primo suggerimento per l'identificazione del sito è stato fornito da Leake che in *Travels in the Morea* sostiene che "*Pellana, a town on the Eurotas, about ten miles above Sparta*" (II, pag. 525) debba essere cercata lungo la riva sinistra dell'Eurota (III, pag. 16), mentre localizza con sicurezza Sellasia presso il Monastero dei Quaranta Santi, alla confluenza dei fiumi Oenus, odierno fiume di Tzitzina, e Gorgylos, odierno fiume di Verria (II, pag. 529). In Frazer-Van Buren, *Graecia Antiqua* ..., pag. 8, tav. IV, e in Frazer, *Pausania's Description of Greece III*, pag. 371, si precisa che la località antica deve essere riconosciuta nell'odierna Vourlia, nella zona della fonte Vivari e del villaggio di Konditsa, sempre

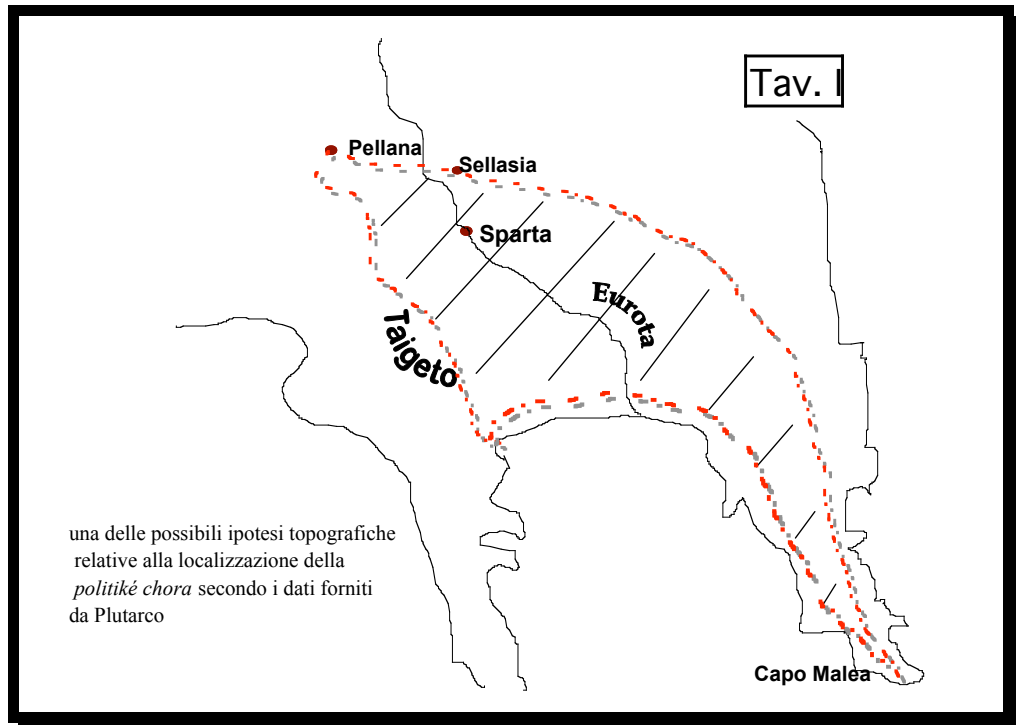
oscura. L'ambiguità è dovuta in particolare al toponimo Malea: va considerato come riferito al promontorio? In questo caso, l'elenco dei confini fornito da Plutarco non sarebbe omogeneo, in quanto un limite meridionale verrebbe inserito incoerentemente fra limiti settentrionali. Andrebbe allora considerato come toponimo sconosciuto, forse da collocarsi a est di Sellasia? In questo caso Plutarco avrebbe definito esclusivamente i limiti settentrionali della lottizzazione, forse distinguendo il territorio a ovest (Pellana e Taigeto)¹⁸⁶ e a est (Malea e Sellasia) del corso dell'Eurota, non dicendo nulla sul confine meridionale (che quindi si dovrebbe concepire come esteso fino al mare? Ma allora dove si estenderebbe il territorio "al di fuori" spettante ai perieci?). In conclusione, l'ammettere che il piano di Agide cercasse di restaurare un'antica realtà è fonte di notevoli problemi¹⁸⁷. In ogni caso, si tratta di un'ipotesi difficile da sostenere, in quanto, da testimonianze letterarie in nostro possesso, sappiamo che i limiti geografici della Laconia erano più

sulla riva sinistra dell'Eurota, e con questa ipotesi concordano Pritchett, *Studies in Ancient Topography IV*, pagg. 22 sgg. e Musti-Torelli nel commento al III libro di Pausania, pag. 261; tale identificazione è invece respinta da Bölte, RE XIX, col. 350-1, s.v. *Pellana*, il quale, però, non propone altre soluzioni. Prendiamo in considerazione il passo relativo di Pausania, III, 21, 1: si dice che a trenta stadi dalla città c'è la statua di Aidos, quindi, dopo altri venti stadi, dove l'Eurota scorre vicinissimo alla strada, è visibile la tomba di Lada; poi la cosiddetta *charakoma* e, a seguire, Pellana; da Pellana dista cento stadi Belemina. Si ricavano due dati importanti: Pellana si trova sicuramente a più di cinquanta stadi da Sparta e, soprattutto, va cercata sulla riva destra dell'Eurota, in quanto il periegeta non segnala di aver attraversato il fiume. Per questo ritengo sia più vicina al vero l'ipotesi di Papachatzis che in □□□□□□□□... II-III, pag. 403, propone di localizzare il sito presso Gheorghitsi, a più di 20 km. da Sparta e sulla riva destra dell'Eurota, una proposta accolta da Cartledge nel suo *Sparta and Lakonia*, pag. 187.

¹⁸⁶ Questa ipotesi interpretativa costituirebbe una prova in più del fatto che Pellana va cercata lungo la riva sinistra del fiume.

¹⁸⁷ Giusta, quindi, l'opinione di Cozzoli, il quale in *Storia e civiltà dei Greci III*, pag. 96, scarta con decisione l'ipotesi.

ristretti di quelli presentati da Plutarco: Pellana in X. *H.G.* VII, 5, 9, è città arcadica, poco distante dal confine laconico; Sellasia (X. *H.G.* II, 2, 13) è invece posta leggermente all'interno del confine. Allora in quale territorio si sarebbero trovati i lotti perieci, posti al di fuori della linea Pellana-Sellasia? Si deve forse credere che il territorio della Sparta della fine del III secolo fosse maggiore di quello della Sparta del V? In realtà, l'unico elemento che si può salvare in Plutarco è l'idea, per la Laconia, della circolarità della *chora* e di una fascia interna, spartata, racchiusa da una fascia esterna, di cui però è difficile stabilire l'andamento, dove appunto risiedevano "coloro che abitano intorno".



Oltre a ciò, possiamo aggiungere che la presenza di iloti è assicurata nel promontorio del Tenaro, in base a quanto si è osservato in precedenza, ed è molto probabile a Capo Malea, dove nel 413 gli Ateniesi costruiscono un forte per farvi rifugiare gli iloti disertori¹⁸⁸, sul modello di quanto avevano fatto a Pilo dopo la conquista di Sfacteria, dove però era solamente stanziata una guarnigione¹⁸⁹. E' ovvio che l'obiettivo degli Ateniesi fosse quello di stimolare alla rivolta e ospitare nel forte gli iloti residenti nelle immediate vicinanze.

Per quanto riguarda la Messenia, la regione sembra essere stata completamente ilotizzata¹⁹⁰. Le uniche città dei perieci sono quelle nominate da Tucidide¹⁹¹ perché si ribellano insieme agli iloti nel 464: Thouria, nella valle del Pamiso, e Aithaia, che probabilmente, secondo il suggerimento della Chrimes¹⁹², deve essere corretto in Antheieis.

Rimane un'eventualità spesso avanzata, ma con argomenti poco convincenti: la presenza di iloti presso i perieci. Su questa ipotesi, negata con assoluta certezza da Ehrenberg¹⁹³, si fonda l'articolo, posteriore in ordine di tempo, di

¹⁸⁸Th. VII, 26, 2.

¹⁸⁹IV, 41, 2-3.

¹⁹⁰Cfr. Paus. IV, 21, 1: "Tutti i Messenii... furono ridotti dai Lacedemonii nella condizione di iloti".

¹⁹¹I, 101, 2. Il lessico di Tucidide, comunque, presuppone l'esistenza anche di altri centri perieci.

¹⁹²Op. cit., pag. 298. La correzione è richiesta dal fatto che, secondo Stefano di Bisanzio, Aithaia si trova in Laconia ed è giustificata perché lo stesso termine $\alpha\iota\theta\alpha\iota\alpha$ è una correzione, mentre i manoscritti riportano forme incomprensibili.

¹⁹³Hermes 59 1924, pag. 40.

Hampl, *Die Lakedaemonischer Perioeken*¹⁹⁴. Successivamente è tornato sulla questione Kiechle¹⁹⁵, cercando di tracciare una via mediana tra l'assoluta negazione di Eherenberg e l'assoluta certezza di Hampl. Personalmente credo che l'unica testimonianza che potrebbe essere avanzata a favore della presenza di iloti in un centro della Periecia sia costituita da un passo di Senofonte¹⁹⁶, nel quale si racconta che Cinadone viene mandato dagli efori ad Aulon, in Trifilia, per condurre a Sparta alcuni Auloniti e degli iloti. Ma è troppo poco per potervi ricavare qualche certezza: non sappiamo neanche quale fosse la funzione di questi iloti ad Aulon, se per caso non fossero fuggiti, come ha supposto Cartledge¹⁹⁷, o si trovassero momentaneamente sul posto per una ragione non specificata. In mancanza di testimonianze valide a riguardo, preferisco accantonare un'ipotesi che sconvolgerebbe il senso della storia di Sparta e muterebbe la prospettiva dei rapporti sociali fra le varie classi.

Molto più istruttiva è l'analisi delle modalità di residenza degli iloti. È, infatti, necessario chiedersi se le che, secondo Strabone¹⁹⁸, erano assegnate agli iloti debbano intendersi sparse per i lotti di terra su cui lavoravano oppure raggruppate in borghi. È, a questo proposito, opportuno

¹⁹⁴*Hermes* 72 1937, pagg. 35-39.

¹⁹⁵*Op. cit.*, pagg. 107-111.

¹⁹⁶X. *H.G.* III, 3, 8.

¹⁹⁷*Op. cit.*, pag. 294.

richiamare un passo di Livio¹⁹⁹ inerente agli iloti di cui Nabide ordina la cattura e l'esecuzione perché hanno intenzione di passare ai Romani: "*Ilotarum deinde quidam -hi sunt iam inde antiquitus castellani, agreste genus- transfugere voluisse insimulati per omnes vicos sub verberibus acti necantur*". Gli iloti, definiti "*castellani*", veggono inseguiti "*per omnes vicos*". *Vici* e *castella* compaiono spesso appaiati nelle descrizioni liviane di insediamenti nel territorio. Bastino alcuni esempi: XXXVII, 56, 6 "*oppida, vici, castella, agri*" (della Pisidia); XXXVIII, 38, 4 "*urbibus, agris, vicis, castellis*" (del Tauro); XLV, 29, 6 "*vicos, castella, oppida*" (in Calcidia). *Castella* e *vici* compaiono anche in XXXVIII, 31, 2: sono i borghi della costa laconica, i centri perieci (tra i quali viene citato espressamente Las), dove erano andati a stabilirsi gli esuli aristocratici cacciati da Nabide e che, a seguito del trattato di pace imposto dai Romani, erano passati sotto il controllo della lega achea²⁰⁰. A giudizio di Ducat²⁰¹, questa definizione delle città periecie come *vici* e *castella* potrebbe costituire la prova dell'esistenza di iloti tra i perieci: i *vici* di XXXIV, 27, 9, per i quali vengono inseguiti gli iloti, potrebbero essere intesi come città dei perieci. Ma è altrettanto possibile l'ipotesi -che io preferisco anche perché, come detto, non credo all'esistenza

¹⁹⁸VIII, 5, 4.

¹⁹⁹XXXIV, 27, 9.

²⁰⁰XXXIV, 35 e 36.

²⁰¹*Les Hilotes*, pag. 191.

di iloti tra i perieci- che i borghi degli iloti apparissero tanto simili ai borghi dei perieci da poter essere definiti con lo stesso nome. Il fatto che gli iloti vivessero insieme in tante piccole "città degli schiavi"²⁰² sparse nel territorio intorno a Sparta sarebbe un ulteriore elemento che legittimerebbe la qualifica di *metaxy*.... Alla possibile obiezione che, sparsi per i campi sarebbero stati meno pericolosi, si potrebbe ribattere che, raggruppati, sarebbero stati più facili da controllare.

Questo per quanto riguarda la *chora*. Ma, oltre agli iloti residenti sui *klaroi*, conosciamo -lo si è visto- iloti che svolgevano vari servizi in città e che dovevano essere in buon numero. Ciò ha rilevanza non solo nell'ambito della distribuzione degli schiavi sul territorio, ma anche, e soprattutto, per quello che attiene alle relazioni, personali e familiari, fra Spartani e iloti. E' il momento di inserire il problema dell'identificazione di due gruppi: i *mothakes* e i *mothones*.

4. Gli iloti nella città: i *mothones*

²⁰²La definizione "città degli schiavi", *doulopolis*, si trova già in Ecateo, FGrHist 1F345 = St. Byz. s.v. *doulon polis*, e poi in Sosicrate FGrHist 461F2 = Suid. s.v. *doulon polis*: una *doulopolis* di 1.000 abitanti si troverebbe a Creta (ma ve ne sarebbe una, di dimensioni non precisate, anche in Libia). Cfr. anche Esichio s.v..

Partiamo dalle fonti, analizzando quale fosse lo *status* giuridico e la collocazione sociale dei *mothakes* e dei *mothones*.

Mothakes

- Secondo Esichio, s.v. *μόθοιοι*, sono "ἄλλοι οἰκιστῶν οὐκ ἴσθ' ἑαυτοὺς οὐδὲν ἄλλο ἢ ἡλικίᾳ καὶ ἀγαθότητι ἴσθ' ἑαυτοὺς", gli schiavi allevati insieme ai figli dei cittadini.
- Per Filarco²⁰³, sono "ἄλλοι οἰκιστῶν" dei Lacedemonii; sono, inoltre, "liberi, ma non Lacedemonii". Ogni cittadino -spiega Filarco- a seconda delle proprie possibilità economiche, ne sceglie chi uno, chi due, chi più, perché condividano l'educazione con i propri figli.
- Simile è la spiegazione di Eliano²⁰⁴, secondo il quale i *mothakes* frequentano i ginnasi come compagni dei figli dei ricchi.

Mothones

- Arpocrazione, s.v. *μόθοιοι*: i Laconi chiamano così i "ἄλλοι οἰκιστῶν οὐκ ἴσθ' ἑαυτοὺς οὐδὲν ἄλλο ἢ ἡλικίᾳ καὶ ἀγαθότητι ἴσθ' ἑαυτοὺς".

²⁰³FGrHist 81F42 = Ath. VI 271ef.

²⁰⁴VH, XII, 43.

- Identica è la definizione data dallo scolio al v. 279 del *Pluto* di Aristofane e simile quella dello scolio al v. 634 dei *Cavalieri*, dove, però, i *mothones* sono "... ἀποβιβασθέντες" dei liberi.
- Secondo Esichio, s.v. ἀποβιβασθέντες, sono sempre "ἀποβιβασθέντες", ma si aggiunge "ἀποβιβασθέντες ἀποβιβασθέντες".
- Diversa è la definizione dell'EM, s.v. ἀποβιβασθέντες: i Lacedemonii chiamano in questo modo lo schiavo "ἀποβιβασθέντες", cioè lo schiavo nato in casa, corrispondente al *verna* latino.

Quasi tutti gli studiosi hanno ritenuto che *mothakes* e *mothones* non vadano distinti, il secondo termine essendo soltanto un modo spregiativo di indicare lo stesso gruppo di persone²⁰⁵. Essi venivano allevati insieme ai figli dei cittadini perché fossero loro compagni di giochi e di esercizi e ne condividessero l'*agoghé*; da grandi accompagnavano gli Spartiati in battaglia, svolgendo il ruolo di paggi o valletti d'armi²⁰⁶. Per quanto riguarda l'identificazione degli elementi che costituivano la categoria dei *mothakes*, in un primo tempo ci si è orientati verso gli schiavi: per la precisione, *mothakes* sarebbero stati i figli illegittimi concepiti da padre spartiata e madre ilota. Si

²⁰⁵Ad es. G.B. Bruni, "*Mothakes, neodamodeis...*", pag. 23.

²⁰⁶Cfr. F.R. Wüst, *Klio*, XXXVII 1959, pagg. 60 sgg.: egli ritiene che l'uso di scegliere dei compagni di battaglia per i propri figli fosse retaggio del lontano passato, nel quale erano i nobili a fregiarsi di tale prerogativa.

potrebbe sollevare l'obiezione che le fonti non sono concordi nel definire schiavi i *mothakes/mothones*: da una parte, infatti, nessuna fonte sui *mothones*, a parte l'EM, li qualifica esplicitamente come schiavi, dall'altra Filarco dice espressamente che si tratta di liberi, anche se non Lacedemonii. Per controbattere a queste possibili obiezioni, nel primo caso si potrebbe richiamare l'osservazione di Toynbee, il quale fa notare che sia Arpocrasione che gli scolii ad Aristofane, pur non introducendo il termine "schiavo", tuttavia sottintendono la condizione servile, in quanto contrappongono in maniera evidente i *mothones* ai liberi, mentre, dal canto suo, Esichio li chiama "□□□□□□□□□□". Il problema, apparentemente più grave, costituito dalla definizione di "liberi" fornita da Filarco per i *mothakes* potrebbe essere risolto con molta semplicità: le fonti che li qualificano come schiavi li considererebbero mentre adempiono alla loro funzione di compagni di *agoghé* dei giovani spartati, chi li definisce liberi, invece, li considererebbe al momento della conclusione del loro servizio, quando, per i meriti acquisiti, vengono liberati, anche se non acquistano la cittadinanza²⁰⁷. In sostanza, Esichio parlerebbe dei *mothakes* durante l'*agoghé*, quando essi sono ancora schiavi a tutti gli effetti; Filarco, invece, li prenderebbe in considerazione quando hanno terminato il proprio compito e sono stati liberati. Queste

²⁰⁷U. Cozzoli, "Sparta e l'affrancamento degli iloti...", pag. 226.

riflessioni verrebbero rafforzate accostandole ad un passo di Senofonte²⁰⁸, nel quale sono menzionati insieme, mentre vanno in battaglia, perieci, stranieri che partecipano all'educazione spartana e bastardi spartani, che Senofonte definisce *nothoi*, ma che si suppone siano, in realtà, i *mothakes*. I *mothakes* sarebbero dunque, secondo questa interpretazione, degli iloti, figli illegittimi di padre spartiata e madre ilota, che venivano scelti dai più ricchi come compagni per i figli e che riuscivano ad ottenere, in seguito, la libertà. La testimonianza dell'*Etymologicum Magnum*, che vede nel *mothon* lo schiavo nato in casa viene solitamente scartata come "ovviamente scorretta"²⁰⁹, perché troppo diversa da quelle di Arpocrazione e degli scolii, le quali dipendono senz'altro da una fonte comune.

Questa ricostruzione è stata demolita da P. Lotze²¹⁰ con una riflessione tanto semplice quanto efficace: dato che sia Filarco che Eliano affermano che spesso più di un *mothax* si accompagnava a ciascun figlio di cittadini spartiati, sostenendo che la categoria dei *mothakes* fosse costituita dai figli illegittimi di costoro, si arriverebbe alla assurda conclusione che i figli illegittimi fossero molti di più di quelli legittimi. Aggiungo personalmente una considerazione, ipotizzando un'eventuale obiezione: qualcuno potrebbe ricordare che Plutarco, tracciando il quadro culturale di Sparta nella *Vita di*

²⁰⁸H.G. V, 3, 9.

²⁰⁹Toynbee, *Some problems...*, pag. 324; cfr. anche Lotze, *Historia* 11, 1962, pag. 428.

Licurgo, sostiene che qui l'adulterio non poteva essere concepito come reato, in quanto, essendo fine ultimo di ogni unione quella di concepire figli perfetti da donare allo Stato²¹¹, se nel matrimonio non si raggiungeva tale scopo, si aveva non il diritto, ma il dovere di perseguirlo al di fuori di esso, tanto da parte degli uomini, quanto delle donne. Plutarco, però, si riferisce all'unione tra cittadini, che genera figli cittadini. Nel caso dei *mothakes* entrerebbero in gioco unioni fra cittadini e schiavi, che generano figli schiavi: l'idea che tali unioni fossero di gran lunga superiori a quelle legittime, o comunque avvenute all'interno della cittadinanza, è senza dubbio insostenibile. La categoria dei *mothakes* deve quindi essere allargata tanto da comprendere anche elementi non servili. Con ciò non si vuole negare -non se ne avrebbe motivo- che figli illegittimi di spartani facessero parte di questa classe, al contrario lo si deve ammettere: tuttavia, bisogna necessariamente prendere in considerazione anche altre categorie di individui. Si è pensato che *mothakes* fossero anche i figli di genitori entrambi iloti²¹², di stranieri residenti a Sparta²¹³, di *hypomeiones*, o, comunque, di Spartiati decaduti per

²¹⁰*Op. cit.*, pagg. 427 sgg.

²¹¹*Cfr.* XV, 14-18.

²¹²*Cfr.* Austin-Vidal Naquet, *Economies es sociétés...*, pag. 105; Lotze, *op. cit.*, pag. 428.

²¹³Plutarco, *Comparazione Licurgo-Numa* 2, 6, parla di meteci a Sparta. Del resto questa categoria è citata ne passo di Senofonte riportato in precedenza.

debiti dalla condizione di cittadini di pieno diritto²¹⁴. Nella categoria potevano essere inseriti, dunque, sia individui schiavi dalla nascita che liberi: da qui deriverebbe l'alternanza delle fonti fra la definizione di libero e quella di *doulos*.

Ritengo, tuttavia, che il ragionamento non possa concludersi a questo punto. A mio parere non vi sono ragioni sufficienti per considerare riferiti a una stessa categoria di individui inferiori politicamente e socialmente due termini che le fonti presentano come distinti. In breve, il termine *mothax* e il termine *mothon* non devono essere confusi, perché identificano due realtà in parte diverse. A questa conclusione era giunto uno dei primi studiosi che si era occupato nell'argomento, L. Cantarelli²¹⁵, il quale aveva distinto i motaci dai *mothones*, considerando i primi liberi provenienti dai perieci e i secondi di nascita servile. Questa impostazione, generalmente scartata come "*congettura insostenibile perché non sorretta dalle fonti*"²¹⁶ è stata in tempi recenti ripresa da J. Ducat²¹⁷, che non ha visto motivi convincenti per negare valore alle fonti che attribuiscono "a *mothones* la connotazione 'schiavitù', a

²¹⁴Lotze, *op. cit.*, pag. 428. In precedenza, C. Jannet, *Les institutions sociales...*, pag. 89, aveva indenticato i *mothones/mothakes* nei figli degli Spartani meno abbienti, che i genitori mettevano al servizio dei potenti.

²¹⁵RFIC XVIII 1890, pagg. 465 sgg.

²¹⁶Cozzoli, "*Sparta e l'affrancamento degli iloti...*", pag. 226, n. 1. Cfr. anche Oliva, *Sparta and her...*, pag. 174, n. 1.

²¹⁷*Les Hilotes*, pagg. 167-168.

assegnati. E' verosimile che fossero proprio questi iloti nati in casa a costituire la maggior parte di coloro che venivano scelti come *mothones* perché stessero al servizio dei giovani spartati. Sono i *mothones* che possono sperare di ottenere qualcosa di importante dall'*agoghé*. E' vero che nessuna fonte ci autorizza a pensare che, alla sua conclusione, venissero liberati: gli iloti entravano come schiavi nella categoria dei *mothones* e come schiavi ne uscivano; ciò nonostante, partecipando all'educazione del giovane cittadino, alla sua preparazione atletica e militare, avevano, più di qualsiasi altro ilota, la possibilità di essere notati e, eventualmente, di essere scelti per diventare membri effettivi dell'esercito. L'*agoghé* non era, in sé stessa, "per gli iloti una via di promozione sociale"²²¹, tuttavia poteva fornire la chiave per accedere ad una condizione superiore²²².

Siamo così arrivati a definire una categoria di individui che interessa alla nostra indagine: esistono degli iloti, siano essi figli di genitori entrambi iloti o figli illegittimi di Spartani²²³, abitino in campagna o, caso più frequente, siano nati in casa del padrone e vivano in città, che vengono scelti dai cittadini perché condividano l'esperienza educativa dei figli. L'ilota viene allora

²¹⁹*Op. cit.*, pag. 471; *cfr.* Ducat, *ibidem*.

²²⁰I *nothoi* sono iloti per *Suid.* s.v. □□□□ □

²²¹Ducat, *Les Hilotes*, pag. 168.

²²²*Cfr.* il capitolo successivo.

²²³Tutti gli studiosi hanno pensato, per i *nothoi*, al padre spartano e madre ilota, ma niente vieta di ritenere che potesse accadere anche il contrario, cioè la nascita di figli da padre ilota e madre spartana, soprattutto se si tiene a mente la vicenda dei Partenii

chiamato, non senza disprezzo (ma è un atteggiamento del tutto normale a Sparta), *mothon*, per distinguerlo da quegli altri ragazzi che svolgono la sua stessa funzione accanto ai cittadini ma sono di condizione libera e sono denominati *mothakes*. Il ragazzo di condizione servile ha così l'opportunità di farsi notare partecipando ai vari aspetti della vita del giovane spartiata, frequentando insieme a lui il ginnasio, accompagnandolo nelle varie prove a cui è sottoposto; può coltivare la speranza, al termine di questa esperienza, di essere scelto ancora una volta per svolgere compiti anche più importanti, quasi da cittadino: la sua condizione di *mothon* diviene per lui il trampolino di lancio verso una possibile libertà.

5. Conclusioni

Si hanno a disposizione, a questo punto, elementi sufficienti per tracciare un quadro schematico dello *status* culturale e sociale dell'*ilotia* nel suo complesso: se ne ricava l'impressione di una forte disomogeneità interna, con notevoli divaricazioni fra iloti e iloti. Non solo bisogna distinguere fra iloti di Laconia e iloti di Messenia, gli uni ormai privi di aspirazioni politiche, ma al tempo stesso maggiormente a contatto con la vita di Sparta, gli altri più

omogenei politicamente e indipendenti culturalmente, ma per questo più fortemente oppressi dai padroni; è anche opportuno considerare l'esistenza di grandi differenze all'interno degli stessi iloti laconici. La vita dell'ilota che, insieme alla propria famiglia, risiedeva in borghi rurali nei pressi del *klaros*, aveva pochi contatti con il centro di Sparta, ma poteva nutrire altrettanto poche speranze di migliorare la propria condizione; gli iloti nati e residenti in città, al contrario, potevano maggiormente sperare in un futuro diverso. D'altra parte, il rovescio della medaglia era costituito dal fatto che gli iloti della città, fortemente inseriti nella vita degli spartati, in particolar modo i *mothones*, tendevano a perdere il senso della comunità, mentre gli iloti raggruppati in borghi sparsi nella *chora*, pur evidenziando scarsa sensibilità per l'idea della *polis*, tuttavia avevano la possibilità di mantenere vive, almeno in parte, le proprie tradizioni culturali, come ad esempio il culto di Posidone tenario. E' probabile che gli Spartani non solo guardassero di buon occhio questa diversità di modi di vita fra gli iloti, ma cercassero di favorirne la conservazione, dato che questa situazione andava tutta a loro vantaggio: quanto più grande era la disomogeneità all'interno degli iloti, quanto più cresceva il divario tra chi non aveva speranze di uscire dalla propria condizione e chi poteva aspirare alla libertà, tanto più diminuivano la solidarietà interna alla classe servile e il numero di individui che potessero

portare avanti le stesse rivendicazioni. Il favorire la divisione fra gli iloti era un modo incruento di prevenirne le rivolte.

CAPITOLO 5

GLI ILOTI E LA GUERRA

Si intendono qui analizzare i modi e i tempi della partecipazione degli iloti alle cose della guerra, in modo tale da ricavare nozioni utili riguardo alla considerazione che di loro avevano gli spartani non solo come militari di varia qualifica, ma anche come membri, sia pure inferiori, di uno Stato e una società di cui condividevano il destino.

Contrariamente a quanto se ne sa per il resto della Grecia, l'utilizzazione degli schiavi come soldati venne praticata dagli Spartani fin da epoche molto antiche, quando, dopo aver conseguito uno stabile dominio sulla Laconia, si cimentarono nella prima grande impresa di conquista, volta all'annessione della Messenia: leggiamo in Pausania IV, 11, 1 che per una battaglia nei pressi dell'Itome, nel quinto anno di regno di Aristodemo²²⁴, gli Spartani dispongono al centro dello schieramento gli iloti, insieme agli alleati Corinzi e ai perieci che partecipavano alla spedizione. Gli Spartani utilizzano in questo scontro soldati provenienti dall'intero corpo dello Stato, oltre agli unici alleati

²²⁴E' il 726/5 secondo la cronologia seguita da Pausania.

peloponnesiaci, ma riservano loro il settore che la pratica militare considerava il meno importante, mentre in prima persona prendono posto nell'ala destra. Secondo Teopompo²²⁵, invece, gli iloti non vennero utilizzati come soldati effettivi e la loro partecipazione alle vicende belliche fu ancora più estemporanea: vennero infatti chiamati per prendere il posto degli Spartiati morti sulle barelle, in modo tale che i Messenii, osservando da lontano, li scambiassero per soldati feriti e non si rendessero conto dell'assottigliamento dei ranghi dei nemici²²⁶. Per questo servizio prestato, gli iloti vennero liberati e furono denominati Epeunacti.

Due generazioni dopo, durante la seconda guerra messenica, gli Spartani fanno nuovamente ricorso agli iloti, ma in questa occasione sono esplicitamente obbligati dalla necessità: sconfitti duramente nella battaglia presso la Tomba del Cinghiale e fortemente demoralizzati, vengono spronati alla riscossa dalle elegie di Tirteo, il quale provvede anche a rinfoltire i ranghi della falange oplitica arruolando gli iloti²²⁷.

²²⁵FGrHist 115F171

²²⁶Questa notizia non esclude necessariamente l'altra di Pausania e Giustino: potrebbe semplicemente riguardare un momento diverso, probabilmente precedente.

²²⁷*Cfr.* Paus. IV, 16, 6; Iustinus III, 5, 6. Mentre Pausania non fa alcun accenno a eventuali ricompense, in Giustino si dice chiaramente che agli iloti venne promessa la libertà e l'unione con le mogli degli Spartiati uccisi. Una testimonianza tratta da Polieno (I, 17) e relativa anch'essa alla seconda guerra messenica è di difficile interpretazione: vi si dice che i Lacedemonii consentirono agli iloti di disertare, perché andassero dai Messenii e, spaventandoli, riferissero quanto gli Spartani fossero determinati a vincere o a morire in battaglia. Quello che non è chiaro dal testo è se gli iloti disertino veramente o agiscano del tutto consapevoli del piano spartiata.

Le testimonianze combinate di Pausania e Giustino da una parte e di Teopompo dall'altra individuano le due funzioni che gli iloti saranno chiamati a svolgere nell'esercito spartano nel corso della storia della città: se il loro impiego come soldati, dapprima in casi di particolare gravità, finisce per diventare quasi una regola alla base del reclutamento, sembra del resto non venire mai meno una loro utilizzazione come inservienti, assistenti, valletti d'armi e per qualunque necessità si manifesti, secondo una tipica consuetudine per gli schiavi.

Le informazioni sugli iloti in guerra permangono carenti fino all'inizio del quinto secolo, quando si infittiscono per il periodo precedente alle guerre persiane e riguardo a queste stesse. Iloti con qualifica non definibile sono agli ordini di Cleomene durante la spedizione contro Argo del 494: in Erodoto VI, 80, li troviamo che, su prescrizione del re, incendiano un bosco nel quale si sono rifugiati alcuni argivi. Non si dice nulla su come venissero impiegati: pur sembrando preferibile una loro utilizzazione in questo caso come semplici inservienti, non possiamo escludere del tutto una partecipazione come soldati. Che gli Spartani destinati a morire alle Termopili avessero perlomeno un assistente ognuno è, invece, accertato grazie allo stesso Erodoto²²⁸, che informa riguardo allo schiavo dello spartiata Eurytos, il quale fuggì a gambe

²²⁸VII, 229.

levate dopo aver aiutato il padrone ad indossare l'armatura. Ma alle Termopili gli iloti presero anche parte in prima persona all'eroica difesa del passo: chi perlustrò il campo di battaglia alla conclusione dello scontro, sostiene Erodoto²²⁹, non distinse quali fossero i cadaveri degli iloti e ritenne di osservare solo i morti degli Spartiati e dei Tespiesi. E' chiaro che gli iloti poterono essere confusi con i soldati liberi perché non solo avevano partecipato alla battaglia (e quindi non avevano svolto il semplice compito di valletti d'armi), ma avevano anche indossato l'armatura oplitica come membri effettivi della falange e in numero molto consistente, anche se generalmente si tende a rifiutare la cifra di tremila che si ricava da Erodoto²³⁰.

Nel 479 a Platea si registra una partecipazione in massa degli iloti, nella proporzione di sette per ogni spartiata: data la presenza di cinquemila Spartiati come beneficiari di questo sostegno, si raggiunge l'impressionante cifra di trentacinquemila iloti²³¹. Erodoto dice esplicitamente che questi iloti erano armati alla leggera, come *psiloi*. I sette iloti per ogni spartiata sembrano costituire un corpo di guardia, che ha il duplice scopo di prestare il proprio servizio di assistenza al padrone e all'esercito nel suo complesso e di prendere parte al combattimento. Di fatti, alla conclusione dello scontro agli

²²⁹VIII, 25: anche se il testo non è chiarissimo, sembra che siano gli alleati greci dei Persiani a contemplare la scena dopo la battaglia su invito del gran re.

²³⁰VII 202, 222, 233: ai quattromila che gli spettatori vedono cadaveri sul campo vanno tolti i 300 Tespiesi e i 700 Spartiati.

iloti viene da Pausania assegnato il compito di rovistare il campo per raccogliere il bottino²³².

1. Iloti opliti e neodamodi

Le testimonianze in nostro possesso ci impongono a questo punto un salto cronologico fino alla fase archidamica della guerra del Peloponneso: ora i termini della questione subiscono una notevole variazione.

Nel 425 a Sfacteria gli iloti si trovano coinvolti nel blocco ateniese dell'isola insieme ai loro padroni; di questi iloti, però, Tucidide non specifica il tipo di utilizzazione²³³. Altri iloti, con ogni probabilità quelli messenii, si impegnano in una estenuante e pericolosa opera di vettovagliamento degli isolani, ai quali portano grano, formaggio e vino servendosi delle proprie imbarcazioni²³⁴: li aveva allettati la promessa di libertà formulata, in via eccezionale, dallo Stato spartano in cambio del loro aiuto. Probabilmente a questi iloti (o soprattutto a questi) si riferiscono gli spartiati quando, poco tempo dopo, invitano quanti ritenessero di essersi dimostrati valorosi in

²³¹*Cfr.* Hdt. IX, 10 e Plu., *Arist.*, X, 8 sulla partenza del contingente da Sparta e Hdt. IX, 28, 2 sulla loro presenza nello schieramento.

²³²Hdt IX, 80, 1.

guerra a presentarsi, per essere eventualmente liberati in base ai propri meriti: ne furono scelti duemila, i quali, però, dopo essere stati condotti in processione per i templi della città, quasi in ringraziamento agli dei per la libertà ottenuta, furono fatti sparire uno per uno, probabilmente con il metodo della *krypteia*²³⁵.

Fin qui ci manteniamo nell'ambito di una situazione conosciuta: iloti utilizzati come inservienti per vari compiti; iloti impiegati in guerra; iloti ai quali si promette la libertà (promessa poi rivelatasi ingannevole) in cambio del servizio prestato. Nel 424, invece, avviene qualcosa che può essere considerato come l'inizio dell'impiego degli iloti come opliti in pianta stabile, e non in via occasionale; al tempo stesso veniamo informati della nascita di una nuova categoria di inferiori, quella dei neodamodi, costituita con ogni verosimiglianza dagli iloti liberati per meriti di guerra. Dopo averne fatti sparire duemila nella maniera a cui si è accennato, gli spartati scelgono fra gli iloti stessi settecento opliti, che inviano a Brasida per la spedizione contro Anfipoli²³⁶: è questa la prima attestazione di iloti armati come opliti dopo il reclutamento di Tirteo e l'impiego che abbiamo supposto alle Termopili ed è

²³³Th. IV, 8. Comunque, è preferibile pensare che gli iloti al seguito dei 420 spartati fossero dei semplici inservienti, dato che non vengono mai citati in un contesto di battaglia per tutto il corso della vicenda di Sfacteria.

²³⁴*Id.* IV, 26, 5 - 7.

²³⁵*Id.* IV, 80, 2 - 4; Diod. XII, 67, 4. E' Plutarco, *Lyc.* XXVIII, 6, che associa esplicitamente questa uccisione di massa al sistema della *krypteia*.

solo l'inizio di una lunga serie di utilizzazioni di questo tipo. Quando "quelli di Brasida" tornano nel 421, lo Stato spartano decreta a loro riguardo in maniera che viene spesso giudicata contraddittoria (ma che probabilmente non lo è, *cfr. infra*, pagg. 127 sgg): dapprima concede loro la libertà, accordando il diritto di fissare la residenza dove ritengano opportuno, subito dopo decide di installarli a Lepreo, a presidiare il confine tra Messenia ed Elide²³⁷. Gli iloti liberati, così, vengono tratti in servizio, ma a Lepreo non sono da soli: Tucidide accenna a questo punto ai neodamodi, a cui non ha mai fatto riferimento prima e su cui non fornisce alcuna ulteriore notizia. È possibile ritenere, come si suppone nel commentario tucidideo di Gomme-Andrewes-Dover²³⁸, che lo storico avesse l'intenzione di approfondire l'argomento in un secondo tempo, ma ne fosse stato distolto per una qualche ragione; noi, comunque, ci troviamo nell'imbarazzo di dover definire quale rapporto intercorresse fra gli iloti e i neodamodi in questa circostanza a Lepreo e anche in futuro. È opportuno aprire a questo punto una parentesi sui neodamodi, tentandone una definizione e precisando le poche notizie delle fonti a riguardo.

²³⁶Th. IV, 80, 5. D.S. XII, 67, 3 si differenzia leggermente in quanto parla di circa *mille* iloti che vengono inviati a Brasida, e non *insieme a lui*, come specifica Tucidide.

²³⁷Th. V, 34, 1; D.S. XII, 76, 1.

M.I. Finley, *Sparta*, pag. 153 in *Problèmes de la guerre...*, è uno degli studiosi che esprimono dubbi sul significato della frase tucididea sugli iloti di Brasida che, potendo stabilirsi dove vogliono, vengono in realtà stanziati a Lepreo.

Mirone²³⁹ fornisce una lista delle categorie nelle quali venivano inseriti gli iloti affrancati: "I Lacedemonii hanno spesso liberato schiavi e li hanno chiamati alcuni *aphetai*, altri *adespotoi*, altri *erykteres*, altri *desposionautai*, che hanno collocato nella flotta, altri infine neodamodi, che sono diversi dagli iloti". Arduo risulta definire il significato dei nomi di questi gruppi e stabilire, di conseguenza, le funzioni che dovevano adempiere: quel che sembra certo è che gli schiavi affrancati non acquistavano una libertà piena, ma restavano a disposizione dello Stato spartano, come del resto ogni cittadino di pieno diritto. La qualifica che presenta meno incertezze è quella dei *desposionautai*, ex schiavi che, come precisa lo stesso Mirone, vengono impiegati sulle navi, verosimilmente come rematori; per gli *erykteres* si è pensato che venissero loro affidati compiti di polizia²⁴⁰; gli *adespotoi* sono sciolti dal legame con un padrone specifico, ma restano alle generiche dipendenze dello Stato; gli *aphetai*, a giudicare dal nome, sembrano essere gli unici sciolti da qualsiasi impegno; i *neodamodi*, infine, sono iloti che hanno acquistato la libertà grazie ai meriti conseguiti in battaglia. È questa la categoria più vasta e importante degli iloti affrancati, e certo quella che gode di maggior

²³⁸ Cfr. A.W. Gomme - A. Andrewes - K. Dover, *A Historical Commentary on Thucydides IV*, pag. 35.

²³⁹ FGrHist 106F1.

²⁴⁰ Cfr. H. Michell, *Sparta*, pagg. 90 e 148 e Cozzoli, "Sparta e l'affrancamento degli iloti nel V e nel IV secolo" in *Miscellanea greca e romana VI*, pagg. 220 - 221 e n. 1. a pag. 221..

prestigio²⁴¹. Strana può sembrare, a prima vista, la precisazione di Mirone che vuole tenere distinti i neodamodi dagli iloti, ma ciò risulta più chiaro, se si considera il fatto che in alcune occasioni iloti e neodamodi vengono impiegati insieme in azioni di guerra come opliti, o comunque in faccende di ambito militare. Quando si verifica questo avvenimento nelle testimonianze letterarie, cioè quando vediamo agire insieme iloti e neodamodi, si deve tenere presente che per iloti si intendono schiavi che sono alla prima esperienza militare o che, comunque, non sono stati ancora liberati, mentre i neodamodi, già impiegati nell'esercito, sono già entrati a far parte della cittadinanza, sia pure a un livello inferiore²⁴². Tenuto conto di questa realtà, possiamo comprendere meglio la distinzione operata da Mirone, il quale, sapendo che spesso iloti e neodamodi avevano agito insieme, ha ritenuto opportuno tenere distinto chi era già stato dichiarato "annesso al *damos*" per le proprie gesta da oplita da chi, pur offrendo il proprio servizio come soldato, era ancora formalmente schiavo. Un caso leggermente diverso è costituito dalla notizia di Tucidide sulla guarnigione predisposta dagli Spartani a Lepreo: in questo caso vengono affiancati ai neodamodi, e apparentemente distinti da questi, non degli iloti alla prima esperienza militare, ma gli iloti di

²⁴¹Basti considerare i lessici che identificano nei neodamodi l'unico tipo di iloti liberati: *cfr.* Hsch. s.v. *neodamodeis* "gli iloti liberi per concessione (ἰλιότῳ ἰλιότῳ)"; Poll. III, 83 "I Lacedemonii chiamano neodamodi gli iloti liberati"; *Suid.* s.v. *neodamodes*: "il libero presso i Lacedemonii".

Brasida liberati immediatamente prima. Ci si chiede come mai lo storico non abbia definito come neodamodi anche questo secondo gruppo; si è d'altra parte tentati di rimproverargli anche una certa trascuratezza, per aver introdotto qui la categoria dei neodamodi senza farla precedere o seguire da qualche notizia informativa in merito²⁴³. È mio parere che la denominazione tucididea di ex "iloti di Brasida"²⁴⁴, o "*Brasideioi*" come preferiscono alcuni moderni, non identifichi uno statuto particolare e distinto da quello dei neodamodi²⁴⁵ (nel qual caso avremmo un'ulteriore, e anche questa oscura, classe di iloti affrancati), ma sia usata da Tuciddide solamente per specificare, con una definizione di significato chiaro e immediato, a quali soldati si riferisse, sintetizzando in due parole la loro breve storia di opliti spartani: gli ex "iloti di Brasida" stanziati a Lepreo sono, con tutta probabilità, iloti destinati a divenire neodamodi (già liberati, ma non ancora ufficialmente collocati nella nuova condizione), distinti da neodamodi "veterani", che

²⁴²Per l'etimologia del termine ci si deve basare, con qualche cautela, su Esichio che uguaglia ἰλιόται a νεοδάμοι: i neodamodi sono, quindi, i "nuovi cittadini", sia pur privi dei diritti politici. Ma forse la definizione più appropriata è quella di "annessi al *damos*", come si dirà in seguito.

²⁴³Uno scoliasta (Th. VII, 58, 3) si era accorto di questa difficoltà e aveva perciò immaginato che "ἰλιόται ἢ νεοδάμοι ἢ ἰλιόται ἢ νεοδάμοι", cioè che -come sostengo qui- iloti e neodamodi a Lepreo si differenziassero proprio per il fatto che i secondi avvano già acquistato la libertà. Lo scolio, considerato a lungo parte integrante del testo di Tuciddide, è stato riconosciuto come tale nell'edizione oxoniense di H.S. Jones.

²⁴⁴V, 34, 1.

²⁴⁵Cfr. G.B. Bruni, "*Mothakes, Neodamodi, Brasideioi*" in *Schiavitù, manomissione...* pagg. 28 e sgg., che propende per una identificazione tra *Brasideioi* e Neodamodi.

hanno acquisito la nuova qualifica già da qualche tempo, in una circostanza non specificata²⁴⁶.

Da questo momento l'utilizzazione di iloti come opliti e la conseguente presenza di neodamodi si incrementano sempre di più. Nel 418/17 i Lacedemonii allestiscono una spedizione in massa (cioè mobilitando ogni classe di età), comprendendo anche gli iloti, contro Argo, per ristabilire una situazione a loro favorevole nel Peloponneso²⁴⁷. Successivamente accorrono in aiuto di Tegea, sempre insieme agli iloti²⁴⁸. Alla battaglia di Mantinea troviamo schierati, accanto agli Sciriti, "i soldati di Brasida della Tracia e, insieme a loro, i neodamodi"²⁴⁹. In quest'ultimo caso la definizione di Tucidide risulta ambigua, dato che "i soldati di Brasida" possono essere tanto gli iloti a lui inviati nel 424, quanto i resti dei 1700 alleati peloponnesiaci partiti insieme a lui da Corinto per la Tracia²⁵⁰: difatti, se si considera attentamente il passo tucidideo relativo al ritorno delle truppe dalla Tracia, si nota come la definizione di "soldati di Brasida" sia comprensiva di tutto

²⁴⁶Diversamente MacDowell, *Spartiatikò Dikaio*, pag. 70, ritiene valido il testo di Tucidide e tiene distinti i neodamodi dagli iloti. I neodamodi sarebbero, per lui (pag. 83), i *mothakes* adulti: giovani non Spartiati che, alla fine dell'agoghé, acquistano la cittadinanza. L'ipotesi è inaccettabile, non solo perché si scontra con il testo di Mironé e con le notizie fornite dai lessici, ma anche perché contraddice dall'interno il ragionamento dello stesso MacDowell, op. cit., pagg. 77-83, sui *mothakes*. Tenuto fermo che il *neodamodes* è un liberto, il *mothax* deve essere uno schiavo, ma l'autore lo definisce semplicemente come "ragazzo non spartiata" e sembra voler includere nella categoria stranieri, figli illegittimi di spartiati, figli di spartiati che sono decaduti dalla condizione di *homoioi* e iloti.

²⁴⁷Th. V, 57, 1.

²⁴⁸*Id.* V, 64, 2.

²⁴⁹*Id.* V, 67, 1.

²⁵⁰*Id.* IV, 68, 1.

l'esercito ed è tra questi soldati che gli Spartani individuano gli "iloti di Brasida", a cui donano la libertà.

Nel 413 i Lacedemonii ricorrono nuovamente a iloti e neodamodi insieme: scelgono i seicento migliori e li inviano come opliti in Sicilia, per collaborare alla difesa di Siracusa, sotto il comando dello Spartiata Eccrito²⁵¹. Nell'inverno dello stesso anno il re Agide chiama a Decelea trecento neodamodi, sotto la guida di Alcamene e Melanto, con l'intenzione, poi non messa in pratica, di trasferirli in Eubea²⁵². Per ritrovare gli iloti chiamati alle armi come opliti dobbiamo attendere la situazione particolare del 370/69, dopo la disfatta di Leuttra, mentre l'impiego dei neodamodi è attestato per il 407 a Bisanzio, dove in piccolo numero costituiscono insieme ai perieci e agli alleati megaresi e beoti la guarnigione della città²⁵³, e poi nelle campagne d'Asia intraprese da Sparta: nel 400 Tibrone ne conduce mille²⁵⁴, nel 396 Agesilao ne guida duemila²⁵⁵; questi ultimi, o quel che ne resta, vengono anche schierati a Coronea²⁵⁶. Nel 382 neodamodi vengono inviati insieme a duemila perieci e Sciriti in una spedizione contro Olinto²⁵⁷. Infine nel 370/69 un loro contingente viene impiegato, insieme a quattrocento esuli di Tegea, per un

²⁵¹*Id.* VII, 19, 3; 58, 3.

²⁵²*Id.* VIII, 5, 1.

²⁵³X. *H.G.* I, 3, 15.

²⁵⁴*Id. ibid.* III, 1, 4.

²⁵⁵*Id. ibid.* III, 4, 2.

²⁵⁶*Id. ibid.* IV, 3, 15.

²⁵⁷*Id. ibid.* V, 2, 24.

presidio a Oion, nella Sciritide²⁵⁸. Per quanto riguarda gli iloti, in questo stesso anno gli Spartani, temendo che la città cadesse sotto i colpi dell'invasione tebana, con un procedimento straordinario, ma per alcuni aspetti non unico nella loro storia, chiamarono alle armi tutti gli iloti che si fossero presentati: non era la prima volta che Sparta faceva ricorso ad un espediente di questo tipo, già nel 424 aveva promesso la libertà a qualunque ilota si fosse impegnato nel rifornimento ai soldati bloccati a Sfacteria, tuttavia in questa occasione si intendeva armare come opliti tutti gli iloti volontari, senza effettuare una scelta mirata, come era accaduto ogni volta che degli iloti erano stati inseriti nella falange. Sappiamo da Senofonte²⁵⁹ che si presentarono seimila iloti, ma sappiamo anche che ne furono armati solamente mille²⁶⁰: dobbiamo, perciò, concludere che gli Spartani, terrorizzati dall'alto numero degli schiavi in armi, fossero tornati sui propri passi e, mettendo a rischio la salvezza stessa della città, avessero alla fine deciso di oplitizzare il numero più o meno tradizionale di iloti.

Due questioni soprattutto si pongono riguardo all'utilizzazione degli iloti come opliti e alla conseguente creazione della categoria dei neodamodi: la

²⁵⁸*Id. ibid.* VI, 5, 24.

²⁵⁹*Ibid.* VI, 5, 28 - 29.

²⁶⁰D.S. XV, 65, 5 e Plu. *Ages.* XXXII, 7.

prima riguarda la datazione di una simile innovazione. Alcuni²⁶¹ hanno ritenuto che gli Spartani avessero deciso di crearsi una riserva oplitica, ricorrendo ai neodamodi, dopo aver constatato l'esito positivo degli iloti inviati a Brasida: il 424 dovrebbe quindi essere considerato come l'anno della creazione dei neodamodi, destinati a rimpiazzare le perdite spartiate, notevoli dopo il disastro di Sfacteria. Tuttavia, non possiamo escludere che già in passato, magari più saltuariamente, gli Spartani avessero percorso una strada simile: nel 424 avrebbero semplicemente istituzionalizzato e reso frequente una pratica già sperimentata in altre occasioni. Il fatto che Tucidide, per i fatti di Lepreo del 421, accenni ai neodamodi di sfuggita, senza ulteriori precisazioni, come se si trattasse di un elemento già conosciuto, potrebbe stare lì a dimostrarlo²⁶².

L'altra questione riguarda la considerazione che gli Spartati avevano degli iloti utilizzati nell'esercito: ci si deve chiedere non solo se si fidassero di loro, ma anche se li ritenessero così validi di affidare loro compiti importanti, o limitassero il loro impiego per faccende di secondaria importanza, disprezzandone le capacità. E' opinione di Y. Garlan che, a partire dal 424, gli

²⁶¹Cfr. A.W. Gomme - A. Andrewes - K. Dover IV, pag. 36; P. Oliva *Sparta and her...*, pag. 170; T. Alfieri Tonini "Il problema dei neodamodeis...", RIL 109, 1975, pagg. 309 sgg..

²⁶²R.F. Willets, *The neodamodeis*, CPh XLIX 1954, pagg. 27 sgg., va più oltre, arrivando a supporre che la creazione di neodamodi non fosse un fatto legato esclusivamente alla guerra: questo gruppo, sorto in un periodo imprecisato dalla liberazione di iloti distintisi per aver prestato servizi di vario genere, a partire dalla guerra del Peloponneso si sarebbe incrementato accogliendo quasi esclusivamente, date le circostanze, ex iloti opliti. Basandoci sulle testimonianze di Mirone, Tucidide

iloti si avviassero a diventare parte integrante dell'esercito spartano, condividendone in pieno tutti i rischi: venivano utilizzati come sostituti a tutti gli effetti degli Spartiati morti²⁶³. Al contrario, J. Ducat ritiene che gli Spartani li disprezzassero e, costretti a servirsene per ovviare all'*oligantropia*, cercassero tuttavia di impiegarli in compiti di guarnigione o, comunque, evitassero loro battaglie campali, questo non perché "*non ci si fidasse di loro, ma erano considerati opliti di seconda mano*"²⁶⁴.

Personalmente mi sento più vicina all'opinione di Garlan, pur se con alcune precisazioni. Per definire in maniera chiara la figura dell'iloti nell'esercito spartano, è necessario riannodare alcune fila fondamentali della breve storia tracciata sopra. Dobbiamo innanzi tutto tener distinto l'utilizzo degli iloti come assistenti di campo e generici inservienti dal loro impiego effettivo in battaglia: nel primo caso gli Spartani non fanno altro che praticare un uso del tutto tipico a tutti i Greci. Come gli uomini liberi sono esentati dai compiti più strettamente materiali nella vita civile grazie all'opera degli schiavi, allo stesso modo lo sono nel momento dell'attività militare: ad esempio, lo schiavo che veste lo spartano Eurytos prima delle Termopili non fa niente di diverso da quelli che erano i suoi compiti in Laconia. L'unica particolarità consiste in

e Senofonte, però, dobbiamo considerare questa idea niente più che una supposizione scarsamente credibile.

²⁶³*Les esclaves grecs in temps de guerre* in *Actes du Colloque d'Histoire sociale* 1970, pagg. 29 - 50.

²⁶⁴*Les Hilotes*, pag. 163.

ruoli straordinari che talvolta gli iloti vengono chiamati ad assumere sul campo di battaglia: si pensi agli Epeunacti di Teopompo. Per il resto, gli Spartani, al pari di tutti gli altri Greci, dovettero sempre servirsi di iloti che portassero loro lo scudo o gli strumenti da campo o che preparassero loro da mangiare: è probabile che fossero degli schiavi, e quindi degli iloti, gli artigiani che in gran numero, secondo Senofonte²⁶⁵, seguivano gli Spartani in guerra, verosimilmente per allestire l'accampamento o per qualsiasi altra necessità materiale. Ovviamente questi iloti, svolgendo il compito di sempre, non beneficiavano di alcuna ricompensa.

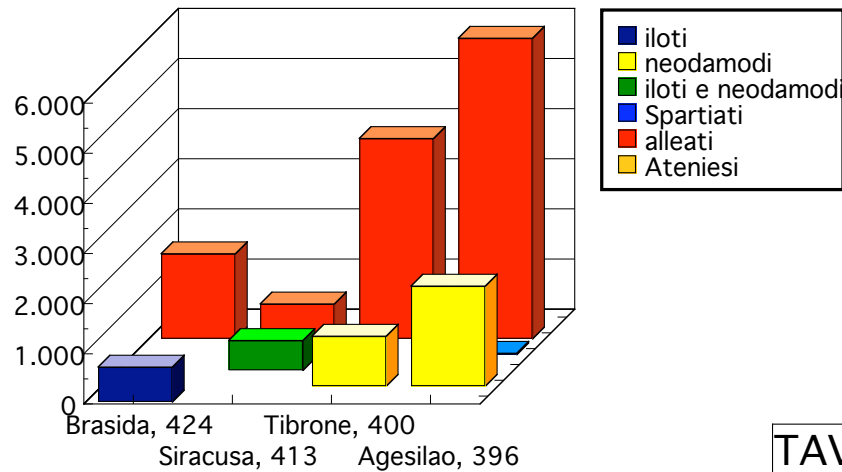
E' invece l'eccezionalità del momento che spinge gli Spartani a servirsi degli iloti come membri effettivi dell'esercito: è questo il caso delle guerre messeniche, quando essi sono chiamati a incrementare le schiere nella prima e a rimpiazzare, come opliti, gli Spartani morti nella seconda, o delle guerre persiane, quando, con tutta probabilità, si sacrificano insieme ai padroni per difendere il passo delle Termopili. Altrettanto eccezionale sembra essere lo schieramento in battaglia, a Platea, dei trentacinquemila iloti *psiloi*, che quindi vanno ben al di là dei semplici compiti di manovalanza e guardia del corpo, che pure sono chiamati a svolgere. A partire da un certo momento (dal 424, ma non escludiamo anche una data precedente), gli Spartani, incapaci di

²⁶⁵Lac. X, 2.

allestire un esercito consistente con le sole proprie forze, oltre a ricorrere agli alleati, decidono di costituire alcuni contingenti di riserva, da impiegare in imprese di presidio o in vere e proprie battaglie. Gli iloti destinati a questi compiti vengono scelti dopo un'accurata selezione²⁶⁶ e impiegati spesso e in numero consistente: i settecento inviati a Brasida si vanno ad unire ai 1700 alleati peloponnesiaci partiti da Corinto e quindi rappresentano quasi un terzo dell'intero esercito, a parte gli alleati calcidesi che Brasida conquisterà sul posto; nell'ambito dei rinforzi inviati a Siracusa nel 413 il contingente di iloti e neodamodi, in numero di 600, costituisce il gruppo più numeroso di fronte ai trecento opliti beoti, ai cinquecento corinzi e ai duecento Sicioni; nel 400 i neodamodi rappresentano un quinto dell'esercito inviato in Asia (mille insieme a quattromila Peloponnesiaci e trecento cavalieri ateniesi), nel 396 un quarto (duemila insieme a seimila alleati e trenta Spartiati); senza tener conto del presidio a Lepreo, costituito unicamente da iloti e neodamodi.

²⁶⁶*Cfr.* Th. IV, 80, 4, dove, riferendosi alla prima scelta dei duemila iloti, poi uccisi, alla quale segue la scelta degli ulteriori settecento, lo storico usa il verbo *ἐπιλέγειν*, indicedi selezione meditata; in VII, 19, 3 si dice che vengono scelti i migliori fra iloti e neodamodi.

partecipazione di iloti e neodamodi alle spedizioni militari come opliti



TAV. II

Tenendo conto di queste cifre e considerando la partecipazione dei neodamodi alla spedizione in Calcidica e contro Anfipoli e alle battaglie, fra le altre, di Mantinea e Coronea, non si vede su quali basi Ducat poggi la sua affermazione che gli iloti e i neodamodi venissero tenuti il più possibile distanti dalle battaglie ed impiegati solamente come truppe ausiliarie²⁶⁷: le sue osservazioni sembrano basarsi su una forzatura dei dati in nostro possesso, che attestano esplicitamente il reclutamento dei migliori iloti, utilizzati spesso come contingente principale in importanti spedizioni ed imprese. A tal punto diventa frequente la presenza degli iloti nell'esercito, anche con qualifiche

²⁶⁷Quando è costretto dalle fonti ad ammettere una partecipazione allo scontro militare, come nel caso di Coronea, parla pretestuosamente di vicende occasionali (*op. cit.* pag. 163), mentre l'altro esempio di Mantinea viene citato e subito dimenticato (*ibid.* pagg. 162 - 163).

elevate, che, come osserva Garlan²⁶⁸, Isocrate può rimproverare gli oligarchi ateniesi del 404 di aver scelto di essere schiavi di un ilota²⁶⁹ e i Tebani possono accusare gli Spartani di far diventare armosti i loro iloti²⁷⁰. Se poi gli Spartani, nelle spedizioni, mettevano in secondo piano gli iloti che erano alla prima esperienza militare e che, quindi, non erano ancora stati liberati (ad esempio, Brasida rivolge l'esortazione finale prima dello scontro solo ai liberi, escludendo gli iloti che pure costituivano quasi la metà delle sue forze) oppure in loro animo disprezzassero i neodamodi per la loro origine²⁷¹ è cosa che rientra nella normale dialettica libero-schiavo o nella sfera della psicologia individuale e non riguarda l'effettiva importanza del ruolo militare di iloti e neodamodi.

2. Prima e dopo l'affrancamento

a) *Il reclutamento.* Se l'utilizzazione degli iloti come opliti pone alcuni problemi, ulteriori difficoltà sorgono quando si passa ad analizzare il prima e il dopo, in altri termini quando ci si interroga sulle modalità secondo le quali alcuni iloti venivano ritenuti idonei a essere incorporati nell'esercito e, in

²⁶⁸*Les esclavs...* pag.

²⁶⁹*Pan.* (IV) 111.

²⁷⁰X. *H.G.* III, 5, 12.

²⁷¹Del resto l'unica espressione esplicita di disprezzo per i neodamodi è pronunciata non da uno spartano, ma da un tessalo (*cf.* X. *H.G.* VI, 1, 14).

secondo luogo, entro quali limiti sociali, politici ed economici si realizzava la loro "ammissione al *damos*".

Consideriamo la prima questione: le modalità di reclutamento. È possibile che gli Spartani prendessero in considerazione richieste singole, avanzate di propria iniziativa dagli iloti o su invito degli Spartani stessi, come accadde quando ci fu bisogno di reperire volontari che andassero a rifornire gli opliti di Sfacteria²⁷²? Riflettendo su quanta attenzione gli Spartani in genere riponessero nel reprimere qualsiasi iniziativa personale (anche fino all'estremo di punire l'eccessivo accrescimento fisico dei propri schiavi²⁷³) e sul fatto che l'episodio legato alla faccenda di Sfacteria ha tutta l'aria di essere un sistema di scelta eccezionale, sono propensa a negare una possibilità di questo tipo. Del resto, l'unica altra occasione di nostra conoscenza nella quale gli Spartani sollecitarono l'iniziativa degli iloti, cioè quando li invitarono ad autoesaminarsi per decidere se fossero degni di avanzare la richiesta di essere liberati, si rivelò essere un crudele inganno, dato che i duemila iloti che si proposero furono eliminati uno per uno²⁷⁴. Sono le fonti stesse a suggerirci che gli iloti venivano reclutati dopo un'attenta selezione da parte spartana: come si è visto, gli iloti e i neodamodi inviati in Sicilia nel 413 sono stati scelti

²⁷²Cfr. *supra*, Th. IV 26, 5-7.

²⁷³Cfr. Myro FGrHist 106F2: "... Inoltre, se qualcuno si accresceva nel fisico, più di quanto fosse regolare, punivano lui con la morte e il padrone con una multa ...".E' questo uno degli atteggiamenti di disprezzo e violenza che, secondo Mirone, gli Spartani riservavano agli iloti.

tra i migliori²⁷⁵. Alcuni iloti erano, dunque, tenuti sotto osservazione e scelti - si suppone- dopo che avessero dimostrato una sufficiente capacità tecnica e fisica. Ciò presuppone che questi iloti fossero in contatto con gli ambienti cittadini delle esercitazioni ginniche e militari e, più precisamente, che si esercitassero, prima e soprattutto dopo essere stati reclutati, insieme agli Spartiati. Non è infatti credibile che in un esercito composto da soldati che dedicavano l'intera loro vita alla guerra, quali gli spartiati, o che erano comunque allenati allo scopo, quali i perieci, vi fossero dei membri totalmente inesperti, tanto più che, come si è sottolineato in precedenza, più di una volta iloti e neodamodi vengono impiegati attivamente come opliti, nella composizione della falange.

Per un ilota essere scelto come membro dell'esercito significava, dunque, un notevole salto di qualità che, per alcuni aspetti, arrivava a parificarlo ai cittadini di pieno diritto: dietro la già significativa partecipazione in battaglia (anche se in formazioni separate, come a Mantinea²⁷⁶) si individua la ben più importante frequentazione del ginnasio. E' questo uno degli aspetti vantaggiosi, per uno schiavo, dell' "ammissione al *damos*", aspetti che sono già presenti prima dell'effettivo affrancamento.

²⁷⁴Cfr. *supra*, Th. IV, 80, 3-4.

²⁷⁵Cfr. *supra*, Th. VII, 19, 3: gli Spartani hanno scelto "... □□□□□□□□□□□□□□".

²⁷⁶Th. V, 67, 1 e sgg.

Possiamo chiederci, inoltre, se vi fossero degli iloti privilegiati che più facilmente di altri cadessero sotto l'osservazione degli Spartani per venire scelti come soldati: è logico supporre che fossero avvantaggiati gli iloti che, in qualche modo, già vivevano a contatto con gli ambienti della città o che, addirittura, fossero inseriti in essi. Sappiamo, lo si è visto, che il gruppo dei *mothones* veniva allevato accanto ai giovani liberi e ne condivideva l'educazione; anche se ritengo che essi vadano tenuti distinti dai *mothakes*, concordo con la generalità degli studiosi (a parte qualche dubbio espresso da Ducat²⁷⁷) nel ritenere che *mothones* e *mothakes* svolgessero identiche funzioni. Tra queste funzioni vi era quella di stare insieme ai figli dei ricchi " ἰσοπολιτείας ἰσοπολιτείας"²⁷⁸. Anche se non si può escludere, anzi è lecito ammettere, che anche gli iloti residenti nei *klaroi* potessero essere messi alla prova per scopi militari, sono incline a ritenere che i *mothones* fossero, tra gli iloti, quelli che avessero le maggiori possibilità di reclutamento.

b) dopo l'affrancamento. Passiamo ad analizzare la delicata questione del dopo. Come si concretizzava la "annessione al *damos*" da un punto di vista politico e socio-economico? Analizziamo la prima parte della questione.

²⁷⁷Tali dubbi si fondano sulla distinzione di significato che Ducat vede tra *paratrephomenoi* (i *mothones* di Arpocrazione, Esichio e dello scolio al *Pluto* di Aristofane, 279) e *syntrophoi* (i *mothakes* di Filarco).

²⁷⁸Cfr. Ael. VH XII, 43.

Kahrstedt²⁷⁹ è l'unico che ha proposto di considerare i neodamodi cittadini di pieno diritto, ma la sua idea è rimasta senza seguito. L'unica prova a sostegno di questa posizione è la glossa di Esichio, secondo cui il *damodes* equivale al *demotes*, ma questo è uno di quei casi in cui l'etimologia del termine non corrisponde alla realtà effettiva. Oltre ad apparire come un premio eccessivo, l'entrata a pieno titolo degli ex schiavi nel novero dei cittadini di pieno diritto, anche se in seguito a meriti militari, non darebbe ragione della rabbia e del desiderio di "divorare gli Spartiati" attribuito da Cinadone ai neodamodi nel discorso con cui il congiurato esorta all'azione il compagno che lo tradirà²⁸⁰. Inoltre, ciò che è ancora più significativo, in questo stesso discorso i neodamodi sono considerati insieme agli iloti, *hypomeiones* e perieci come inferiori, oppressi dalla classe degli Spartiati. I neodamodi sono dunque cittadini di rango inferiore, anche se non abbiamo elementi per definire con precisione i limiti politici della loro condizione: certamente al di sotto degli spartiati, tuttavia i nuovi annessi al *damos*, cioè a quell'organismo politico al quale la *rhetra* di Licurgo attribuiva "vittoria e potere"²⁸¹, in base alla definizione stessa del gruppo sembrano trovarsi in una condizione più elevata rispetto a quella dei perieci, i quali, pur essendo Lacedemonii

²⁷⁹*Op. cit.*, pagg. 46-47.

²⁸⁰*Cfr. X. H.G.* III, 3, 6.

²⁸¹*Plu. Lyc.* VI, 2, secondo la lezione di Gianotti accettata nell'edizione di Manfredini-Piccirilli (1990). *Cfr.* anche Tirteo F 9 West.

anch'essi, sono privi della qualifica di *politai*. Possiamo quindi definire solamente una "banda di oscillazione", entro la quale collocare i neodamodi (inferiori ai cittadini, ma superiori ai perieci), rimanendo oscuro il modo in cui si concretizzasse la loro nuova condizione, in termini di diritti politici e civili. Queste considerazioni inducono a riflettere sulla posizione nella società spartana dei neodamodi, posizione che, sebbene difficile da interpretarsi, è tuttavia interessante: essere "annesso al *damos*" -lo ripetiamo- non vuol dire essere pienamente un cittadino, ciò nonostante significa certamente molto di più della semplice condizione di liberto, perché, in qualche modo, si è limitrofi alla cittadinanza. Così, gli ex schiavi "annessi al *damos*" sembrano più simili ai liberti romani (che diventano cittadini, pur non potendo aspirare alle magistrature), che non a quelli greci (che rimangono esclusi dalla *polis*). Vista in quest'ottica, la creazione della categoria dei neodamodi è indicativa dello spirito di adattamento di Sparta a condizioni di estrema difficoltà dovute alla guerra e all'*oliganthropia* congenita, le quali richiedono interventi straordinari. Sparta, in questo modo, per un certo periodo tra V e IV secolo, sembra distinguersi dalla pratica del mondo della *polis* greca, arrivando a superarne lo spirito di chiusura, a causa del quale si cercava di limitare, se non di impedire, l'allargamento della cittadinanza: non è conservatrice a tal punto da non far fronte, con importanti innovazioni, alle necessità del

momento, che richiedono l'ampiamiento del numero dei combattenti, ma, d'altro canto, non è neanche così rivoluzionaria da spingere l'innovazione alle estreme conseguenze e, dopo aver accennato a mettere in moto un processo di apertura e mobilità sociale, che verrà in seguito auspicato dal re macedone Filippo V in una famosa lettera agli abitanti di Larissa²⁸², se ne ritrae spaventata. Quella dei neodamodi, perciò, è una strada che si apre per richiudersi presto, senza che riesca a sviluppare tutti i benefici di cui sarebbe stata capace, se fosse stata percorsa fino in fondo e con coerenza. Ne consegue una inesorabile riduzione del corpo civico spartiatato. Agli iloti come sostegno dello Stato tornerà a pensare Cleomene III, in un'altra situazione di grande emergenza, ma ancora una volta secondo il metodo estemporaneo dell'affrancamento di massa²⁸³. Solamente Nabide penserà seriamente a incrementare il corpo civico affrancando iloti e sposandoli a donne spartane, ma è ormai tardi per risollevarne le sorti di Lacedemone.

Anche più spinosa è la questione del loro sostentamento: quali erano le basi economiche di questi iloti liberati e, per questo, si suppone usciti dal *klaros*

²⁸²SIG_ 543: il re, proprio allo scopo di rimediare all'*oliganthropia*, male cronico delle poleis greche, invita i Larissei a cooptare nella cittadinanza i meteci, seguendo l'esempio dei Romani, che addirittura concedono la cittadinanza agli schiavi liberati.

²⁸³Cfr. Plu. *Cleom.* XXIII, 1: ogni schiavo ottiene la libertà dietro il pagamento di 5 mine. Vengono in questo modo affrancati ben 6.000 iloti. Cleomene, da buon rivoluzionario, comprende la necessità di ampliare il corpo civico, ma cerca di raggiungere lo scopo non attraverso gli iloti, ma concedendo la cittadinanza a 4.000 perieci (cfr. Plu. *ibid.* XI, 2).

di competenza²⁸⁴? Molti ritengono che agli "iloti di Brasida" fosse stato concesso un lotto di terra ciascuno a Lepreo, dove costituirono una guarnigione a presidio del posto²⁸⁵. T. Alfieri Tonini²⁸⁶ insiste sul fatto che era sistema comunemente praticato dagli Spartani quello di impiantare i neodamodi a presidio di territori di confine e accosta l'esempio di Lepreo, ai confini con l'Elide, a quello di Oion, ai confini con l'Arcadia, dove nel 370 i Tebani trovano ad attenderli Iscolao con una guarnigione di 400 neodamodi²⁸⁷. Aggiunge, a maggior sostegno di tale ipotesi, che gli Spartani riservavano lo stesso compito di salvaguardia dei confini anche ad esuli e stranieri, facendo presente che a Oion erano presenti anche esuli tegeati e ricordando che gli esuli egineti nel 431 furono stabiliti dai Lacedemonii a Tirea e qui venne loro assegnata della terra. I neodamodi avrebbero dunque il compito di difendere i confini e proprio in luoghi di confine, cioè nel territorio dei perieci, verrebbe loro assegnata della terra. Tutta questa ricostruzione, però, non tiene conto del fatto che queste postazioni di difesa e avvistamento del nemico, avendo spesso il carattere dell'emergenza e della provvisorietà, non potevano garantire una residenza stabile ai neodamodi: si ricordi, per citare gli esempi presentati, che Lepreo è oggetto di contesa fra

²⁸⁴Secondo Oliva, *Sparta and her ...*, pag. 165, la libertà concessa a questi iloti consisteva proprio nel fatto che "non dovessero far ritorno ai kleroi dai quali originariamente erano venuti".

²⁸⁵Ad es. Gomme-Andrewes-Dover IV, pag. 35.

²⁸⁶*Op. cit.*, pagg. 312 sgg.

Sparta ed Elide a partire dalla seconda metà del V secolo e viene tenuto dai Lacedemonii solo per pochi anni²⁸⁸, mentre il presidio di Oion è del tutto estemporaneo, come si evince da Senofonte²⁸⁹.

Vi è un'altra via, che ha il pregio anche di spiegare un passo di Tucidide spesso ritenuto contraddittorio, laddove si dice, con ogni verosimiglianza sulla base di un decreto legislativo spartano, che agli "iloti di Brasida" viene concessa libertà di residenza e si aggiunge, immediatamente dopo, che gli stessi vengono stanziati a Lepreo²⁹⁰. Si è visto in questo una contraddizione o, al limite, un ripensamento spartano. In realtà il testo tucidideo non necessita di particolari spiegazioni: è sufficiente non confondere la residenza, libera, con gli obblighi militari, imposti dalle necessità. I neodamodi sono liberi di fissare la residenza anagrafica -diremmo oggi- dove desiderino; ciò non toglie che, essendo soggetti agli obblighi militari come qualsiasi lacedemone (di Sparta o delle città della Periecia), nella veste di soldati vengano spediti o stanziati dove lo richiedano gli eventi. Nella fattispecie del 421 vengono installati a Lepreo, dove non si deve supporre l'assegnazione di alcun lotto di terra.

²⁸⁷X. *H.G.* VI, 5, 24.

²⁸⁸E' ancora dei Lacedemonii nel 418/7 (Th. V, 62, 6), ma nel 397 lo troviamo tra le città dell'Elide che defezionano a favore del re Agide (X. *H.G.* III, 2, 25).

²⁸⁹In X. *H.G.* VI, 5, 24 si capisce chiaramente che il presidio non è stabile, ma collocato per l'occasione, per impedire l'accesso in Laconia all'invasione tebana del 370.

²⁹⁰*Cfr. supra*, V, 34, 1.

E' comunque possibile pensare che nel luogo di residenza (in territorio spartiatato? Nella Periecia?) i neodamodi potessero usufruire di terra? E' la proposta avanzata da R.F. Willetts²⁹¹, il quale suppone che gli iloti liberati divenissero assegnatari di *klaroi* tornati allo stato perché privi di eredi e fornissero in cambio non tributi in natura, ma il loro servizio militare, equipaggiandosi a proprie spese. E' un'ipotesi difficile da sostenere, non solo per mancanza di prove (l'unico sostegno è l'analogia con Creta, dove l'iscrizione di Gortina prevede l'esistenza di schiavi assegnatari di *klaroi*), ma anche perché questa vantaggiosa posizione in cui si verrebbero a trovare i neodamodi li parificherebbe ai cittadini di pieno diritto (anzi, da un punto di vista economico, darebbe loro persino una maggiore indipendenza, non essendo sottoposti ad alcun tributo), il che, come si è sottolineato, è insostenibile. Oltre tutto, in questo modo non si spiegherebbe la concentrazione sempre maggiore di *klaroi* in poche mani, testimoniata da Aristotele²⁹², in quanto l'assegnazione di terra ad un numero sempre crescente di neodamodi avrebbe causato un movimento, e non una stagnazione, nello sviluppo del possesso terriero.

In conclusione, anche per quanto riguarda la posizione economica, non si hanno le basi per fornire una definizione in positivo dello *status* di

²⁹¹*Op. cit.*, pagg. 31 sgg.

²⁹²In *Pol.* II 1270a si parla dei due quinti del territorio spartiatato nelle mani di ereditiere.

neodamodes, potendosi solamente negare, con sufficiente sicurezza, una loro entrata nel sistema dei *klaroi*. Tutte le altre possibilità devono essere ugualmente prese in considerazione: ammesso che fosse concesso loro il diritto di possedere immobili, si deve valutare un loro eventuale acquisto (o concessione?) di terra, tanto nel territorio perieco, quanto nel territorio spartiatà, ma in quest'ultimo caso di terra esclusa dalla lottizzazione dei *klaroi*; d'altra parte, in linea di massima, non si può escludere che avessero facoltà di dedicarsi al commercio o all'artigianato.

Va comunque sottolineato il fatto che la nostra difficoltà di indagine sui mezzi di sostentamento dei neodamodi e sul ruolo da essi giocato nell'economia spartana è speculare all'effettivo imbarazzo in cui si dovettero venire a trovare gli Spartani nel decidere in quale modo accogliere i nuovi "semi-cittadini": a rigor di logica, il sistema migliore sarebbe stato quello di assegnare a ciascun *neodamodes* un *klaros*, in maniera analoga a qualsiasi altro cittadino di pieno diritto, ma ciò avrebbe necessariamente comportato la revisione dell'intero complesso economico-sociale e la sua trasformazione da sistema bloccato a organizzazione aperta a evoluzioni e ampliamenti. Ma, come si è detto, gli Spartani preferirono lasciare appena abbozzata la nuova istituzione, senza sfruttarne fino in fondo le potenzialità rivoluzionarie. Tenuto conto di ciò e del conseguente uso saltuario che viene fatto dei *neodamodeis*, è lecito

pensare che di volta in volta gli Spartani si fossero interessati in maniera estemporanea e differente al loro sostentamento, senza che il ruolo economico e sociale della nuova classe fosse definito in maniera definitiva, una volta per tutte.

Due sono, in conclusione, gli elementi che si ricavano da questa ricerca e che è bene ribadire: non si deve confondere la residenza, che i neomodoni sono liberi di fissare, con i luoghi del servizio militare, che variano caso per caso; la loro posizione politica e sociale va collocata al di sotto dei cittadini di pieno diritto, ma al di sopra dei perieci.

CAPITOLO 6

GLI ILOTI E LA PRODUZIONE CERAMICA

Si è detto in precedenza, discutendo delle funzioni svolte dagli iloti, che testimonianze specifiche, da un lato, e deduzioni dalle informazioni in nostro possesso, dall'altro, inducono a ritenere che gli iloti, o meglio parte di essi, svolgessero attività "banausiche" e artigianali. Ci accingiamo ora a valutare in quale misura e in quali termini essi fossero coinvolti nella produzione ceramica, uno degli ambiti più caratteristici dell'artigianato greco, nel quale spesso gli schiavi hanno trovato posto come lavoratori nelle botteghe di ceramisti e pittori. Si tratta di percorrere un terreno di ricerca reso arduo dalla scarsità di approfondimenti di cui ha goduto da parte della ricerca moderna, scarsità dovuta al fatto che la maggior parte degli studiosi ha liquidato l'argomento negando, come postulato, la partecipazione degli iloti alla produzione artigianale, come nel caso di F.M. Heichelheim, il quale ha sostenuto che *"Sparta concedeva ai perieci il monopolio di tutti i lavori artigianali e del commercio. Gli Spartani e gli iloti non potevano*

occuparsi di tali attività"²⁹³, senza preoccuparsi di giustificare affermazioni così categoriche. Analogamente, E. Lepore ha scritto che *"la produzione artigianale ... soprattutto armi e armature, ma anche suppellettile metallica e la ceramica «laconica», contraddistinse le attività perieciche*"²⁹⁴.

In maniera simile, cioè senza documentare le proprie affermazioni, si sono comportati altri studiosi, anche quelli che tendono ad ammettere una partecipazione degli iloti alla produzione artigiana: ad esempio, in Austin-Vidal Naquet, *Economies et sociétés en Grèce ancienne*, si legge semplicemente che *"l'attività artigianale era nelle mani degli iloti e, soprattutto, dei perieci"*²⁹⁵; lo stesso si riscontra in Tigerstedt: *"Il commercio e l'artigianato erano praticati da perieci e iloti"*²⁹⁶.

La maggior parte dei ricercatori moderni, nel tentare di risolvere il problema della direzione delle botteghe artigiane, si è orientata verso i perieci, avendo come punto di partenza l'affermazione più volte ripetuta da Plutarco -e già considerata in precedenza- che ai liberi Licurgo avesse proibito qualsiasi attività materiale e, in particolare, il mestiere "banausico"²⁹⁷: negando ogni possibile ruolo agli iloti, non è rimasto altro che esaltare l'attività dei perieci.

²⁹³F.M. Heichelheim, *Storia economica del mondo antico*, pag. 648.

²⁹⁴*Storia e civiltà dei Greci I*, pag. 212.

²⁹⁵M. Austin - P. Vidal-Naquet, pag. 92.

²⁹⁶E.N. Tigerstedt, *The Legend of Sparta in Classical Antiquity*, pag. 74. La traduzione di questa e della citazione precedente è mia.

²⁹⁷Ad es. *Lyc. XXIV, 2*: " Ad essi (agli spartiati) non permise di praticare in alcun modo il mestiere di *banausos*".

Alcuni, seguendo questa linea di ricerca, hanno cercato -e ciò va senz'altro a loro merito- di supportare l'ipotesi con prove valide, presentandola come necessaria conseguenza di un preciso sistema. E' il caso di Cook²⁹⁸, il quale ha spiegato la sua posizione nel modo seguente: *"Non è verosimile che, in qualsiasi periodo dell'età arcaica, gli Spartani, come anche gli iloti, si dedicassero ad arti estetiche. Perciò, dato che la forte continuità di stile esclude immigranti occasionali, è molto verosimile che la pratica delle arti fosse lasciata ai perieci"*. Come si vede, si procede per esclusione: eliminati gli Spartani, perché la pratica delle arti manuali non era loro consona, non considerati gli iloti, non rimangono che i perieci quali artefici dell'artigianato laconico.

Leggermente più articolato è il ragionamento di Michell, che è interessante analizzare. Scrive Michell: *"Diversamente dagli Spartani, essi [i Perieci] si occupavano del commercio e della manifattura, probabilmente arricchendosi a spese degli homoioi aristocratici ... Sappiamo che facevano scarpe, tessuti «viola» (cioè i mantelli rossi o viola che costituivano l'uniforme del soldato spartano) e oggetti di legno e ferro ... Sappiamo che questi commercianti erano organizzati in corporazioni ereditarie con eroi eponimi come patroni e custodi della loro ricchezza. «I*

²⁹⁸R.M. Cook in CQ 1962, pag. 162; la traduzione è mia.

loro araldi, musicisti e cuochi succedevano nella professione ai padri, così che un musicista è figlio di un musicista, un cuoco di un cuoco e un araldo di un araldo» (Hdt VI, 60)"²⁹⁹. Michell ritiene che gli strumenti in ferro indicati da Cinadone nell'agorà fossero i manufatti che gli artigiani perieci portavano a Sparta per venderli.

Vorrei qui fare alcune osservazioni: Michell intende la notizia di Erodoto sull'ereditarietà di alcuni mestieri come riguardante i perieci, mentre di solito la si intende riferita agli Spartiati. Dice Erodoto: "I Lacedemonii assomigliano agli Egiziani anche in questo: i loro araldi...etc". Il problema sta tutto in quel $\alpha\lambda\lambda\alpha\sigma\tau\alpha\iota\ \sigma\epsilon\iota\sigma\tau\alpha\iota$: come intenderlo? Come Spartani e perieci insieme? Come riferito ai soli perieci (come pensa Michell?) Come riferito agli Spartiati (come molti sostengono)? Leggendo nell'insieme il passo di Erodoto, personalmente preferisco pensare agli Spartiati.

E' anche interessante osservare che cosa dicono realmente le fonti in base alle quali Michell presenta i perieci come gli artigiani laconici:

- Aristofane *Ec.*, 542: si nominano le scarpe per mezzo dell'aggettivo sostantivato $\alpha\lambda\lambda\alpha\sigma\tau\alpha\iota\ \sigma\epsilon\iota\sigma\tau\alpha\iota$. Ciò vuol dire che ad Atene nel V secolo era diffuso un tipo di calzatura fatto in Laconia o sul modello laconico: ma

²⁹⁹I. Michell (1964), pag. 73.

perché dovremmo pensare unicamente ai perieci come produttori di tali calzature?

- Crizia, in F34 Diels = Ath. XI, 483b, fa un elenco di oggetti quotidiani utilizzati dai Lacedemonii: "Le scarpe laconiche sono le migliori; i mantelli sono i più confortevoli e comodi da portare; la coppa laconica è adattissima per le spedizioni ...". Anche in questo caso valgono le stesse osservazioni fatte in precedenza: si tratta di una breve rassegna della produzione artigianale laconica, ma chi è il produttore?
- Plinio IX, 60, 127 parla di "*purpurae*" laconiche, le migliori in Europa. Vale anche qui lo stesso ragionamento precedente.

Come risulta chiaro, nessuna testimonianza garantisce che i soli perieci svolgessero l'attività artigianale; al contrario, l'uso di queste fonti è subordinato ad una scelta già fatta da parte di Michell, che, in realtà, postula l'attività artigianale periecica, senza poterla dimostrare.

Vi è stato chi ha supposto un'attività artigianale spartiatà: Ridley³⁰⁰ ha seguito questa strada basandosi su un passo di Erodoto e su una questione di principio. Secondo lui il passo di Erodoto II, 167 farebbe intendere che alcuni cittadini, in via ereditaria, esercitassero l'artigianato: "Chi si dedicava al commercio era tenuto in minor considerazione, lui e i suoi discendenti,

³⁰⁰R.T. Ridley (1974), pagg. 281-292.

rispetto agli altri cittadini, mentre chiunque non abbia bisogno di lavorare con le proprie mani è considerato nobile, specialmente se si dedica alla guerra. Ad ogni modo, tutti i Greci sanno questo: i Lacedemonii disprezzano al massimo grado i lavoratori manuali, i Corinzi al minimo"³⁰¹. Ridley nota, inoltre, che i soggetti delle pitture vascolari "*riflettono esattamente l'ideologia degli spartiati, le loro virtù e occupazioni*"³⁰² e si chiede se fosse possibile che un non-spartiata potesse interpretare così esattamente il *modus vivendi* spartiata.

In realtà, la struttura del passo di Erodoto non consente di affermare con sicurezza che *politai* spartani esercitassero l'artigianato: per essere precisi, Erodoto dice che i *politai* artigiani dei Traci, Sciti, Persiani e Lidi erano disprezzati; quindi aggiunge che gli Spartani disprezzavano moltissimo gli artigiani, ma non dice esplicitamente che vi fossero *politai* spartani che praticassero l'attività artigiana. In secondo luogo, non mi sembra che abbia senso l'obiezione del non-spartiata incapace di interpretare i gusti spartiati: qualsiasi artista, qualsiasi ceramografo, se bravo tecnicamente, è capace di eseguire il lavoro commissionatogli, indipendentemente dalla propria cultura. Siamo quindi indotti a escludere una pratica artigianale spartiata, anche se, al tempo stesso, dobbiamo ritenere non del tutto impossibile che qualche libero,

³⁰¹Pag. 283 dell'articolo citato.

³⁰²*Ibid.* pag. 287.

forse qualche *hypomeion*, se ne occupasse in via ereditaria (non si dimentichi che lo stesso Erodoto, VI, 60, attesta l'esistenza di alcuni mestieri ereditari praticati dagli Spartani quali il musicista, l'araldo, il cuoco).

Il silenzio delle fonti antiche e le incertezze, o le certezze senza fondamento, dei moderni potrebbero rendere apprezzabile la posizione di C. Mosse, che si dichiara alquanto scettica sulla possibilità di giungere a conclusioni certe partendo -sostiene- dal nulla³⁰³.

Tuttavia, ritengo sia possibile sostenere, con qualche fondamento, la partecipazione degli iloti alla produzione ceramica, sia pure entro certi limiti e a partire da una data precisa. Pochi storici preferiscono considerare un'ipotesi del genere. Si è già visto l'accento di Austin-Vidal Naquet, che li affiancano ai perieci come *partners* minori, e già conosciamo l'opinione favorevole di Garlan. Un altro esempio di un simile punto di vista è l'opinione di Ehrenberg, secondo il quale "... *l'industria era artigiana e per lo più affidata al lavoro degli iloti*"³⁰⁴. Ma lo studioso che maggiormente ha valorizzato il ruolo degli iloti nell'artigianato è stato U. Cozzoli³⁰⁵, anche se, nell'analisi delle testimonianze a favore di questa visione, si ha il sospetto che, in un caso, abbia sovrainterpretato il testo: si tratta del passo di

³⁰³C. Mosse (1973), pagg. 19 e n. 35. Vale la pena rimarcare la sua affermazione relativa all'artigianato: "*è troppo semplice dire che esisteva solo nelle città periecie*".

³⁰⁴V. Ehrenberg, *Lo stato dei Greci*, pag. 56.

³⁰⁵U. Cozzoli, *Proprietà fondiaria...*, pagg. 165-167.

Plutarco, *Ages.* XXVI 6-9, nel quale gli alleati degli Spartani si lamentano del fatto che accorrono (e periscono) in gran numero per soccorrere i Lacedemonii, i quali, invece, guerreggiano in pochi. Agesilao, con uno stratagemma, fa notare che, in realtà, i Lacedemonii inviano molti più soldati degli alleati perché essi sono gli unici veri opliti, dato che non svolgono nella vita civile nessuna attività materiale all'infuori dell'esercizio militare, mentre gli alleati sono quasi tutti *kerameis*, *chalkeis*, *tektones*, *oikodomois*. "Infatti - conclude Plutarco- era vietato loro [ai Lacedemonii] imparare e praticare un'attività materiale". In teoria si potrebbe utilizzare questo passo, come fa Cozzoli, come prova che neanche i perieci, Lacedemonii anch'essi, praticassero attività artigianali. Quello che però lascia in dubbio è l'accento al "divieto" di praticare attività materiali: questo "divieto" imposto da Licurgo, di cui parla più volte lo stesso Plutarco nella *Vita di Licurgo* e anche Senofonte nella *Costituzione dei Lacedemonii*, è diretto agli spartiati, mentre non vengono mai nominati i perieci. Ma Cozzoli va poi molto più in là sostenendo che, poiché nell'esercito solitamente erano presenti anche *hypomeiones*, iloti e neodamodi, neanche questi gruppi, nel caso di una loro attività come opliti, potevano esercitare l'artigianato: tale affermazione non è giustificabile, non solo perché non sappiamo se tra i soldati a cui si rivolge Agesilao vi fossero anche questi individui, ma anche perché lo spartano si

rivolge esplicitamente ai Lacedemonii, categoria che include gli *hypomeiones*, ma esclude gli iloti. In realtà, in questo caso Agesilao sembra riferirsi ai soli spartiati, di conseguenza questo passo, pur molto interessante, non può essere considerato come prova a favore degli iloti e contro l'esistenza di artigiani perieci.

Ritengo che per poter fondare su un terreno solido qualsiasi ipotesi sia necessario percorrere la strada delle prove materiali, troppo spesso trascurata quasi fosse accessoria, analizzando, cioè, in maniera breve ma esauriente, la storia dell'artigianato laconico nel suo complesso, nell'ambito di scultura, architettura e ceramica, ancorandola, al tempo stesso, alla storia dell'evoluzione sociale e politica di Sparta. Si scoprirà in questo modo che l'analisi dei produttori dell'artigianato laconico necessita di maggiore articolazione e si constaterà che è plausibile ammettere l'esistenza di artigiani tanto perieci quanto iloti, anche se non contemporaneamente, ma in fasi successive.

Nel Geometrico la ceramica non si differenzia in maniera particolare dalla produzione greca generale: l'argilla è buona, la lucidatura nera conferisce ai manufatti un aspetto metallico e la decorazione si distingue per la semplicità, essendo costituita, per la maggior parte dei casi studiati, da fasce di linee parallele. Non vi sono tracce di importazioni, a esclusione di un esempio

protocorinzio³⁰⁶. Tra IX e VII secolo vari reperti attestano rapporti con l'esterno: l'ambra, che compare intorno alla metà del IX secolo e scompare prima della fine del VIII, sotto forma di perline e dischetti, è indice di rapporti soprattutto con l'area balcanica³⁰⁷; dall'Egitto proviene un gran numero di scarabei in pasta e una figurina femminile³⁰⁸; dalla Ionia arrivava l'avorio, che poi veniva inciso sul posto in un periodo compreso fra 800 e 650 a.C.³⁰⁹.

Nel VII secolo tipici prodotti laconici sono ossa lavorate, avori incisi e, soprattutto, *ex voto* sotto forma di statuette in piombo; manca quasi del tutto la lavorazione del bronzo, a parte alcune testimonianze letterarie di Pausania su *xoana* in bronzo, oltre che in legno, presso i santuari di Artemide *Orthia*³¹⁰ e di Atena *Chalkioikos*³¹¹ e non vi è praticamente mercato all'infuori della Laconia. Non si segnala nulla di particolare in campo architettonico.

Nel secolo successivo lo scenario cambia radicalmente e in due campi artistici la produzione laconica eccelle: la piccola statuaria in bronzo e la ceramica dipinta. La prima si colloca in un periodo che va dal 590 al 510 circa, la seconda, avendo lo stesso momento di partenza, si spinge più in là, fino al primo decennio del V secolo, anche se, come afferma G. Karo, molte opere si

³⁰⁶J.P. Droop, (A)BSA XIII, 1906/7, pag. 119.

³⁰⁷R.M.Dawkins, (A)BSA XIII, 1906/7, pag. 73.

³⁰⁸*Id. ibid.*, pag. 75.

³⁰⁹*Id. ibid.*, pag. 79.

³¹⁰Paus. III, 16, 10 sgg.

³¹¹*Id.*, III, 17, 5 sgg: qui si trovavano gli *xoana* in legno più antichi della Grecia.

affollano intorno alla metà del secolo³¹². Esempi tipici di piccole statuette sono il tipo del *Palladion* e quello dell'oplita, e soprattutto tipi prettamente laconici come le giovani ragazze con tunica molto corta che corrono, giovani ragazze nude che corrono, giovani ragazze nude stanti, forse da interpretarsi come manici di specchi. Si trovano anche piccole sculture di animali, soprattutto rane e tartarughe, testimonianze di un particolare interesse descrittivo che si riscontra anche nella pittura ceramica.

I soggetti di tali pitture presentano talvolta un repertorio estremamente originale: oltre a scene di banchetti e *komoi*, notevoli sono le scene di caccia ed esempi unici sono la raffigurazione di un allevamento di galli e la famosa "marcia funebre". Alcuni ceramografi, come quello della "marcia funebre", hanno l'uso di tagliare la scena e di lavorare per estratti, talvolta escludendo personaggi fondamentali per la comprensione della raffigurazione, come se stessero riportando sul vaso, miniaturizzandole con scarso successo, grandi pitture murali. Sia le statuette che i vasi godono di un vasto commercio d'oltre mare. Fra i miti rappresentati troviamo le fatiche di Eracle (l'uccisione del leone di Nemea, dell'*Hydra* di Lerna, di Cicno e del cinghiale di Erimanto, il ratto di Cerbero, la presa del cinto di Ippolita) e il suo ingresso nell'Olimpo; dall'*epos* sono presi il mito dell'accecamento di Omero, l'agguato di Achille a

³¹²G. Karo, *Greek Personality in Archaic Sculpture*, pag. 143.

Troilo, la spedizione dei sette contro Tebe; su alcuni vasi sembra raffigurato Pelope; spesso compaiono scene di combattimento e di danza. Tutte queste rappresentazioni sono riconducibili alla cultura spartiana: questo è un elemento che -come si è visto- ha fatto ipotizzare ad alcuni l'esistenza di spartiani come ceramografi o pittori. La critica stilistica si è impegnata, con vari esiti, a riconoscere e distinguere scuole di pittori. Lane³¹³, che credeva nello stretto legame esistente tra ceramica corinzia e ceramica laconica, la seconda dipendente dalla prima quanto a repertorio decorativo e di rappresentazione, riteneva di poter identificare sei pittori. Shefton³¹⁴ ne ha ridotto il numero a tre. Stibbe³¹⁵ ha individuato cinque grandi pittori, a cui ha accostato nove pittori minori. Egli è stato il primo a rilevare nella produzione ceramica la prevalenza del tipo della coppa, che costituisce l'80% della manifattura. Ultimamente³¹⁶, si è delineato un quadro di questo tipo: vi è il Pittore di Naukratis, che comincia l'attività intorno al 575 in un'officina già avviata, che esporta soprattutto verso Samo a est e l'Etruria a ovest, distinguendosi in particolare per i servizi da mensa riccamente decorati; di poco precedente è il Pittore dei Boreadi, che attiva personalmente la bottega intorno al 580 ed è specializzato nella coppa; verso la metà del secolo il

³¹³E.A. Lane (1933/34), pagg. 99 sgg.

³¹⁴B.B. Shefton (1954), pagg. 299 sgg.

³¹⁵C.M. Stibbe (1972).

³¹⁶AA.VV, *Studi sulla ceramica laconica*.

Pittore della Caccia unifica le due botteghe precedenti. L'attività di quest'ultimo si colloca fra 565/560 e 530 a.C.

In parte diverso è il discorso inerente all'architettura e alla grande scultura monumentale: in questi campi si manifestano maggiormente i debiti dell'arte laconica verso l'arte della grecità d'oriente, tant'è che si arriva a chiamare anche artisti stranieri, quali l'architetto Theodoros di Samo per la *Skias* dell'agorà e lo scultore Bathyklès di Magnesia per il trono di Apollo di Amicle. L'apporto laconico riacquista importanza quando si pensa alle decorazioni acroteriali (famoso quelle di Artemide *Orthia*) o ad alcune tecniche edilizie come la copertura dei templi, definita dai moderni "laconica" e distinta dalla copertura "corinzia". Il territorio inottrno a Sparta ha inoltre restituito un numero considerevole di rilievi funerari in marmo, nei quali vi sono solitamente rappresentati o un uomo sul trono nell'atto di ricevere doni dai discendenti oppure un uomo e una donna: secondo Karo, "*nessuno di questi ... può essere più antico del 550*"³¹⁷.

La Sparta del VI secolo è, dunque, una città molto attiva dal punto di vista artistico e sufficientemente ricca architettonicamente, ma tra VI e V secolo succede qualcosa che mette un freno a questa attività fino ad arrestarla e a farla praticamente scomparire. Rolley³¹⁸ spiega questa involuzione con la

³¹⁷*Op. cit.*, pagg. 160.

³¹⁸C. Rolley, "*Le problème ...*" in *Ktema* 1977, pag. 137.

suggestiva ipotesi della chiusura dei porti perieci, imposta dagli Spartani nell'ambito della trasformazione di Sparta da città aperta agli influssi esterni a città-caserma, ostile a qualsiasi elemento estraneo alla vita militare. I perieci, fino ad allora maestri assoluti della produzione ceramica, privi del canale commerciale necessario alla diffusione dei manufatti, sarebbero così stati tagliati fuori e l'attività delle botteghe sarebbe cessata quasi di colpo. Questa ipotesi si basa sull'idea, non nuova, che la cosiddetta "riforma licurghea" sia, in realtà, un avvenimento politico da collocare nel VI secolo. Per valutare quanto tale ipotesi sia plausibile e in quale misura interessi alla nostra ricerca sugli iloti, è necessario inquadrare l'evoluzione politica di Sparta alla luce delle ricerche degli antichi e dei moderni.

L'immagine di Sparta giunta fino a noi è certo falsata dalla sua leggenda, da quello che Ollier chiama il "*miraggio spartiata*". La tradizione più diffusa individua il perfezionamento degli istituti socio-politici nell'opera del legislatore Licurgo e considera l'involuzione della città, evidente nel IV secolo a.C., dopo la sconfitta di Leuttra, come il risultato della decadenza morale degli Spartiati, che hanno abbandonato le disposizioni licurghee. È questa la visione di Eforo e Senofonte, che ritroviamo in Plutarco, il quale, nella *Vita di Agide*, identifica anche il momento in cui questo distacco dal *kosmos* di

Licurgo si istituzionalizza, con la legge sulle eredità di Epitadeo³¹⁹, e nella *Vita di Licurgo* attribuisce a Lisandro la responsabilità della corruzione morale dei cittadini³²⁰. Questa tradizione non è, tuttavia, omogenea, dato che si differenzia al suo interno nella considerazione della realtà spartana antecedente a Licurgo: se infatti Plutarco vede nel legislatore la figura del saggio che risolve discordie sociali e disparità economiche che lacerano Sparta³²¹, Eforo schizza un quadro idilliaco dello Stato spartano, che è per lui buono fin dalla nascita e ancora migliore dopo Licurgo³²², secondo un'interpretazione che non considera strappi o discontinuità nel corso della storia della città. Su questa linea di continuità sembra collocarsi anche Ellanico, che attribuisce la creazione del *kosmos* non a Licurgo, ma a Euristene e Procle, come anche Pindaro, che si richiama, invece, a Egimio³²³. Questa tradizione è criticabile in molti punti, perché, esaltando la condizione paritaria degli *homoioi* risalente a Licurgo, non dà ragione delle forti disuguaglianze economiche, che erano una realtà frequente a Sparta molto

³¹⁹*Agis* V, 3: la *rhētra* di Epitadeo consentiva al cittadino spartano di donare o lasciare per testamento a chi volesse il proprio patrimonio e il *klaros*.

³²⁰*Lyc.* XXX, 1: introducendo oro e argento a Sparta, Lisandro spinge i cittadini alla *tryphé*.

³²¹*Cfr.* Plu. *Lyc.* VIII, 1: "...a Sparta c'era infatti una terribile disuguaglianza e molti nullatenenti e poveri si riversavano in città, mentre la ricchezza era concentrata nelle mani di pochi". A questo punto interviene Licurgo, che sembra così rivestire un ruolo analogo a quello di Solone ad Atene. Si ricordi che l'esistenza di *staseis* è attestata anche da Tucidide, Erodoto, Isocrate.

³²²Ephor. FGrHist 70F118 = Str.VIII, 5, 5.

³²³*P.* I, 64 sgg.. Si potrebbe pensare che la figura di Licurgo non fosse stata ancora fissata nel V secolo, ma è un argomento che è fuori luogo approfondire in questa sede.

tempo prima di Epitadeo, al quale vengono imputate da Plutarco³²⁴. I difetti della costituzione spartana, come ha notato acutamente S. Mazzarino³²⁵, non sfuggirono all'analisi di Aristotele³²⁶, il quale, non soggiogato dal mito di Licurgo, non li attribuì ad una presunta degenerazione, ma li considerò, al contrario, congeniti. L'impostazione di Aristotele ci interessa qui non tanto per il risvolto politico-morale (il filosofo avanza l'idea che il *kosmos* fosse imperfetto fin dall'inizio, e quindi destinato a sgretolarsi), quanto per la sua potenzialità critica, che apre la strada ad una diversa visione dell'evoluzione politica di Sparta, nella quale si abbandoni la concezione di un'unica innovazione, "licurghea", deterioratasi nel tempo. Interessanti osservazioni sulla creazione del *kosmos* spartano sono state formulate da C. Mosse³²⁷ e, soprattutto, da M.I. Finley³²⁸, i quali propendono per una lenta evoluzione verso l'aspetto militaristico della città, iniziata con la crisi provocata dalla seconda guerra messenica e conclusasi con quella che Finley chiama "*la rivoluzione del VI secolo*", attraverso l'istituzionalizzazione delle antiche pratiche dell'*agoghé* e dei *syssitia* e con la sclerotizzazione sociale, basata sulla rigida divisione in classi. Non si tratta di negare totalmente il significato e il valore dell'azione di Licurgo, di cui non vi è ragione di ignorare l'aspetto

³²⁴Cfr. Musti, *L'economia in Grecia*, pag. 81-82, con precisi riferimenti letterari sulle ricchezze che alcuni Spartani avevano depositate all'estero. Sull'esistenza di *olbioi* a Sparta, cfr. Hdt. VI, 61.

³²⁵*Il pensiero...I*, pagg. 456-458.

³²⁶*Pol.* 1269b e sgg.

politico contenuto nella *rhetra*, con i riferimenti all'ordinamento in tribù gentilizie e territoriali e al potere del *damos*, ma di considerare le innovazioni di stampo economico-sociale a lui attribuite come diluite nel tempo, lentamente assimilate e stabilizzate solo nel VI secolo -secondo Finley all'inizio, sotto il regno di Leon e Agasicles, io ritengo secondo un processo maggiormente scandito nel tempo, che inizia verso la metà del VI secolo³²⁹, forse in connessione con l'operato dell'eforo Chilone, che potrebbe aver dato il via alla riforma³³⁰, si va perfezionando contemporaneamente alla definizione della lega peloponnesiaca³³¹ e si stabilizza intorno all'inizio del V secolo. L'idea è quella di una città aristocratica non dissimile da altre e come le altre normalmente inserita in un sistema di interrelazioni, che, al termine di un lungo processo, si chiude in sé stessa, per diventare la città-caserma di cui Plutarco ha tramandato l'immagine ai posteri³³². Numerose sono le prove che supportano questa interpretazione. L'esistenza della disparità economica non

³²⁷C. Mosse (1973), pagg. 7-20

³²⁸M.I. Finley (1968), pagg. 143-160.

³²⁹E' questa l'opinione espressa anche da S. Mazzarino, *Fra oriente e occidente*, pag. 228 e n. 701), il quale colloca la "*configurazione sociale* [del *kosmos* spartano] *solo dopo Alcmane, verso la metà del VI secolo*".

³³⁰La connessione fra Chilone e questa riforma è ipotizzata da Tigerstedt, *The Legend of Sparta in Classical Antiquity*, pagg. 66-70, che pone il cambiamento verso la metà del VI secolo: Chilone favorisce una politica militare difensiva volta a diminuire il potere dei re a favore degli efori e del *damos*; al tempo stesso, viene dato nuovo vigore al sistema educativo dell'*agoghé* e si ufficializza lo *status* degli *homoioi*. Tigerstedt, tuttavia, ammette che "*this reconstruction of the great Spartan reform in the middle of the Sixth century is no more than a hypothesis*" (pag. 70).

³³¹Non è facile stabilire con precisione la cronologia della costituzione della lega. Secondo Moretti, *Ricerche sulle leghe greche*, pagg. 77 sgg., il *terminus ante quem* è il 523, quando Sparta interviene a favore dei Corinzi, quindi si suppone in quanto obbligata dalle regole della federazione, contro Policrate di Samo, mentre il *terminus post quem* deve essere ricercato intorno al 535.

è indicativa di per sé, perché, al di là dell'idealizzazione, essa è una realtà comune anche al V secolo; più interessante è -come ricorda C. Mosse³³³- la partecipazione degli Spartani alle Olimpiche in percentuali elevatissime per i secoli VIII-VI e in misura nettamente inferiore in seguito. Tanto più notevole è l'ambito musicale-letterario, a cui spesso si fa riferimento: spesso le scuole musicali di Taleta e Terpandro e l'attività poetica di Stesicoro, Tirteo e Alcmane sono state portate come esempio dell'apertura di Sparta verso sfere culturali ormai sconosciute nel V secolo. Su ciò, tuttavia, è necessaria qualche precisazione: la musica e la poesia non possono essere considerate esempi *tout court* della società spartana aperta nell'età arcaica, in quanto in alcune loro forme sono funzionali all'educazione militare del cittadino e, di conseguenza, niente affatto indicative. Si consideri il caso di Taleta che viene invitato a Sparta da Licurgo stesso perché "i suoi canti erano dei discorsi che esortavano all'obbedienza e alla concordia per la melodia e il ritmo e avevano molta calma e armonia". Taleta è strettamente associato al legislatore, al quale apre la strada e facilita il compito: "aprì a Licurgo la via della loro educazione"³³⁴. Che dire, inoltre, degli *embateria* di Tirteo, volti a spronare l'animo dei combattenti, perché siano memori dei propri antenati e della patria

³³²L'espressione, cara agli studiosi inglesi, si fonda sulla definizione plutarca di città-accampamento: *cfr. Lyc. XXIV, 1*; ma anche Isoc., *Archidamo* 70; 86 e Pl., *Lg. II* 666e.

³³³*Op. cit.*, pagg. 11-12.

³³⁴Plu. *Lyc. IV, 2-3*.

da difendere a costo della vita? Plutarco³³⁵ evidenzia l'importanza della musica e della poesia, che spronano l'animo e lo incitano all'azione, attraverso esempi di eroismo. Molto indicativi sono, invece, alcuni aspetti dell'arte poetica e musicale svoltasi a Sparta, quali, ad esempio, le *paneghyreis* che ospitavano le gare musicali, queste sì indice delle relazioni che legavano Sparta con il resto della Grecia nell'età arcaica, o l'ambito simposiale di diversi componimenti di Alcmane, ben diversi dagli esempi eroici di Tirteo e da quelli a cui fa riferimento Plutarco, che rivelano l'esistenza di cenacoli aristocratici non dissimili da quelli delle altre città greche e impensabili nel V secolo³³⁶.

Anche l'artigianato -e qui torniamo all'argomento che ci interessa da vicino- si armonizza bene con questa evoluzione (o involuzione, a seconda dei punti di vista)³³⁷: ricco nei suoi prodotti, diffuso nel Mediterraneo, testimone di contatti con l'Oriente e l'Occidente, quasi scompare di colpo, fra la fine del VI e l'inizio del V secolo, per ridursi a esemplari privi di qualsiasi originalità.

Che cosa si può ricavare da questa sintesi che interessi alla nostra ricerca sugli iloti? La produzione ceramica dell'età arcaica deve essere assegnata ai perieci, anche se si può ammettere -come si è accennato- l'esistenza di

³³⁵Plu., *ibid.* XXI, 1-7.

³³⁶S. Mazzarino, *Fra Oriente e Occidente*, pag. 228, definisce tutta la poesia di Alcmane "un inno alla □ □ □ □ □ □ □ delle famiglie aristocratiche spartane".

³³⁷Cfr. Stibbe in *Studi sulla ceramica laconica*, pag. 75: "La città di Sparta nel VII e VI secolo a.C. non era affatto quello stato militare chiuso al mondo esterno, quella specie di Prussia dell'antichità, che poi sarebbe passata alla storia. Una delle tante prove a favore di questa tesi è la produzione e l'esportazione in tutto il territorio mediterraneo di ceramica di alta qualità".

artigiani spartati, forse degli *hypomeiones*. Se l'opera di alcuni iloti venisse utilizzata in qualche fase della produzione, non è possibile affermarlo, mancando qualsiasi testimonianza a riguardo, ma si può escludere decisamente una loro partecipazione su vasta scala, che avrebbe certamente influenzato lo stile e il modo della decorazione dei manufatti, i quali, invece, sono prodotti usciti da botteghe altamente specializzate³³⁸. Ma verso la fine del VI secolo succede qualcosa che stravolge la situazione. Ricordiamo l'ipotesi di Rolley: gli Spartani trasformano il proprio Stato militarizzandolo e bloccano l'attività dei porti; i perieci sono costretti a convertire le proprie attività economiche, perché la produzione artigianale non ha più il naturale sbocco commerciale. È interessante, a questo proposito, richiamare il quadro tracciato da Plutarco sull'abbandono, a Sparta, dell'artigianato di pregio, la cui produzione viene convertita in quella di oggetti di utilità quotidiana. "Licurgo -scrive Plutarco³³⁹- abolì mestieri inutili e superflui; ma molti stavano comunque per andarsene insieme alla moneta comune, anche senza nessun bando, perché le merci non avevano commercio. La moneta in ferro non era trasferibile presso gli altri Greci e non vi aveva valore (anzi vi era derisa), così

³³⁸Si veda, a titolo di esempio, l'analisi della ceramica campana dell'inizio del II secolo a.C. di J.P. Morel (1976), pagg. 273-74: in questo periodo l'attività si industrializza attraverso il ricorso a grandi masse di schiavi operai e il risultato più evidente è la standardizzazione dei manufatti. Ciò non vuol dire che le forme si riducano o si semplifichino, ma che si cerca di fare in modo che "*in una data forma gli stessi elementi si ripetano in maniera straordinariamente meccanica... si constata..la ricerca di un automatismo della produzione, che non lasci alcuno spazio alla fantasia individuale del ceramista...*" Niente di tutto questo si può rilevare nella ceramica laconica.

che non era possibile comprare un prodotto straniero, anche di poco valore, né alcun carico di merci approdava nei porti ... Questo è il motivo per cui a Sparta venivano lavorate con grande perizia le suppellettili di uso comune e indispensabili come letti, scanni, tavoli e la coppa laconica era molto apprezzata per le spedizioni, come dice Crizia". Il divieto di possedere moneta corrente, sostituita da pezzi in ferro, causa la fine dei commerci, il blocco dei porti e la chiusura delle botteghe artigiane specializzate in manufatti di pregio. Plutarco attribuisce queste disposizioni a Licurgo, ma, al di fuori del mito, il quadro così schizzato si adatta benissimo alla Sparta della seconda metà del VI secolo, in cui la produzione artigianale comincia a dissolversi, sacrificata alla progressiva chiusura sociale e alla militarizzazione dello Stato. È a questo punto che gli iloti, secondo l'interpretazione qui seguita, hanno la possibilità di svolgere un ruolo fondamentale nel cambiamento della produzione, da oggetti di lusso e di decorazione, a manufatti atti a soddisfare necessità quotidiane: reso ormai impraticabile un intervento su grande scala dei perieci³⁴⁰, impossibilitati a smerciare i loro prodotti, da non considerare gli

³³⁹Plu. *Lyc.* IX, 4-9.

³⁴⁰Non si può del tutto escludere che qualche artigiano della Periecia, occasionalmente e su commissione spartana, creasse qualche opera d'arte per occasioni eccezionali. Potrebbe essere il caso dell'autore del cosiddetto "Leonida", busto in marmo rinvenuto sull'acropoli di Sparta e datato nella prima parte del V secolo (G. Lippold, *Die griechische Plastik*, tav. 32, 4), o del bronziere Gitiadas, la cui attività si colloca, con qualche incertezza, fra la fine del VI secolo e l'inizio del V, a cui Pausania attribuisce la creazione di due dei tre tripodi dedicati all'Apollo di Amicle -secondo il periegeta- dopo la prima guerra messenica, ma più verosimilmente -come ipotizza la Jeffery (1949), pag. 26- in occasione della rivolta messenica intorno al 490 a.C.. Cartledge (1979), pag. 183, si chiede se un perieco avrebbe potuto far passare il proprio nome alla storia: tuttavia, se è corretta la cronologia di

spartiati, dediti ormai completamente alla sicurezza dello Stato, non possono essere altro che gli iloti quegli artigiani specializzati nella costruzione di letti, sedie e della famosa coppa, che era stata fin dall'inizio il manufatto più comune della produzione ceramica arcaica e che ora, priva di decorazione, si presenta come oggetto di pura utilità che ogni soldato spartiata porta con se in spedizione³⁴¹.

Gitiadas su proposta, in relazione a quanto esposto circa l'evoluzione socio-politica di Sparta, è difficile pensare a un artigiano cittadino.

³⁴¹L'ambito della produzione artigianale a cui erano chiamati gli iloti non doveva, comunque, esaurirsi con questi oggetti: se è vero che "*Sparta è la città antica per la quale è attestato il maggior numero di gare*" (Moretti, *Iscrizioni agonistiche greche*, pag. 20 e n° 16 = IG V 1, 213, iscrizione di Damonon), molte dovevano essere le commissioni di *agalmata* dedicati a divinità da parte di vincitori di giochi, come il rozzo rilievo rappresentante due corna d'ariete offerto ad Apollo da Aglatas plurivincitore nelle Carnee (*cf.* IG V 1, 222 = Moretti, *op. cit.*, n° 9).

PARTE TERZA

GLI ILOTI E GLI SPARTANI
A CONFRONTO

CAPITOLO 7

IL PROBLEMA DELL'ILOTIA

"In quasi tutta la Grecia l'ilotia dei Lacedemonii presenterebbe le maggiori difficoltà e fornirebbe la più grande materia di discussione e contesa fra chi sostiene che è una buona istituzione e chi, invece, sostiene il contrario"³⁴²: ci è sembrato conveniente apporre questa asserzione di Platone come introduzione al presente capitolo, che ha il fine di trattare gli aspetti problematici dell'ilotia, sia in rapporto allo Stato spartano e alla sicurezza delle sue istituzioni, sia in relazione a principi giuridici e filosofico-morali inerenti al concetto e alla pratica della schiavitù.

1. Gli iloti come pericolo pubblico: il clima di tensione e i provvedimenti spartani

Prendiamo in considerazione la questione della sicurezza e della cosiddetta "minaccia ilotica": gli iloti, per il fatto di essere un gruppo

³⁴²Pl. *Lg.* VI, 776bc.

omogeneo per lingua e stirpe, costituiscono un pericolo costante per gli Spartani e proprio a questo aspetto sembra riferirsi Platone con la sua osservazione³⁴³. "Spesso ... gli iloti si sono sollevati contro i Laconi: vivono come spiando le loro disgrazie"³⁴⁴, osserva Aristotele, presentandoci la città di Sparta minacciata da un pericolo continuamente incombente. Abbiamo già stabilito in precedenza che gli iloti propensi alla rivolta fossero soltanto i Messenii: lo ribadiamo ora proprio in base ai testi citati di Platone e Aristotele, nei quali, poco più in là, si fa esplicito riferimento ai Messenii. Evidentemente l'indipendenza ottenuta recentemente da questo popolo, nel 371, esercitava una forte influenza sulla riflessione politica. Che il pericolo reale provenisse essenzialmente dai Messenii è, dunque, un fatto che va preso in considerazione, ma che, tuttavia, non deve influire eccessivamente nell'analisi delle precauzioni che gli Spartani erano costretti a prendere, per prevenire assalti di sorpresa. Benché la loro attenzione fosse puntata sui Messenii³⁴⁵, tutti gli iloti, anche quelli laconici, dovevano necessariamente essere tenuti costantemente sotto controllo, se non altro perché quelli di

³⁴³G. Cambiano, "*Aristotele e gli oppositori...*"1990, pag. 31, ipotizza che Platone, affermando che l'ilotia è causa di grandissime discordie, si riferisse alla diatriba a distanza fra Isocrate e Alcideamante sui Messenii. Non è così: Isocrate e Alcideamante discutono sulla legittimità dell'ilottizzazione dei Messenii, mentre Platone, come si capisce chiaramente dal contesto, ha in mente le rivolte di cui furono protagonisti sesso gli iloti messenici. In Platone, dunque, si ragiona sul problema della sicurezza e sui modi in cui gli schiavi possano diventare un possesso sicuro.

³⁴⁴*Pol.* II, 1269b.

³⁴⁵Sui Messenii è puntata l'attenzione anche dei nemici di Sparta: si consideri tutta la strategia ateniese successiva a Sfacteria, che, con la creazione di una roccaforte a Pilo, cerca di stimolare e sfruttare la rivolta messenica.

Laconia non approfittassero della vicinanza di Sparta per attaccarla all'improvviso, su istigazione messenica (così come era accaduto nel 464³⁴⁶).

A Sparta si doveva respirare quotidianamente un clima di ansia e tensione. Spie di questa atmosfera possono essere considerati il comportamento di Archidamo in occasione della rivolta del terremoto, ma anche, in termini più generali, la vigilanza efficiente e costante dell'eforato, che viene prontamente a conoscenza di tentativi di congiura preparati anche in base al sostegno degli iloti, riuscendo a sventarli, come nel caso di Pausania e, un secolo dopo, di Cinadone. Gli autori antichi insistono spesso sul timore di assalti da parte degli iloti in cui vivevano gli Spartani: Crizia³⁴⁷ è particolarmente esauriente su questo punto, quando inquadra in un contesto di diffidenza l'abitudine degli Spartani di togliere il manico agli scudi, quando si trovavano in patria, e di chiudersi a chiave in casa. Da parte dei moderni, spesso le umiliazioni inferte agli iloti sono state considerate come mezzi adoperati dagli Spartani allo scopo di ribadire l'inferiorità degli iloti stessi, per levare loro, equiparandoli agli animali, anche qualsiasi volontà di ribellione³⁴⁸: Mirone in particolare sembra dedicare gran parte dell'opera a questo trattamento

³⁴⁶Si ricordi a questo proposito il comportamento del re Archidamo, che, immediatamente dopo il disastro del terremoto, suppone l'assalto improvviso degli iloti, che si verifica puntualmente, e si appresta a respingerlo. Questo comportamento, fra l'altro, indica il forte stato di tensione in cui viveva quotidianamente Sparta.

³⁴⁷F 37 Diels.

³⁴⁸E' questa, ad esempio, la conclusione a cui giunge Ducat in *Les Hilotes*.

degradante e violento riservato agli schiavi³⁴⁹, ma un accenno alla violenza spartana c'è già in Teopompo³⁵⁰ e tutto ciò è alla base dell'asserzione di Crizia³⁵¹, ripresa da Plutarco³⁵², secondo la quale a Sparta si trovavano i liberi più liberi e gli schiavi più schiavi. Lo stesso Plutarco elenca tutte le varie forme di umiliazione e, non volendo attribuirle a Licurgo, compie un passo interessante storicizzandole e considerandole come il mezzo escogitato dagli Spartani per tenere sotto controllo la massa servile dopo la rivolta del 464³⁵³.

Tuttavia, non è seguendo questa strada che si possono valutare correttamente i rimedi messi in pratica dagli Spartani per garantire la sicurezza dello Stato. Ha poco senso considerare i comportamenti di umiliazione come se fossero prerogativa dei soli Spartani nei confronti dei loro schiavi, mentre, come sottolinea giustamente Finley³⁵⁴, sono tipici della dialettica schiavo-padrone, tra chi detiene anche la proprietà del corpo fisico dello schiavo e chi è solo oggetto di diritto e, in quanto tale, può essere sottoposto alla tortura a piacimento del padrone. La violenza, i trattamenti duri, le umiliazioni sono, cioè, comuni ad ogni società che conosce l'uso degli schiavi. Quando uno

³⁴⁹FGrHist 106F2: gli iloti devono indossare un abbigliamento particolare, degradante, che li fa assomigliare ad animali e ricevono numerose frustate ogni anno, anche senza essersi macchiati di alcuna colpa, "perché non si dimenticassero mai di essere schiavi"; vengono addirittura uccisi se superano una determinata statura.

³⁵⁰FGrHist 115F13: "il popolo degli iloti vive in maniera estremamente crudele e amara".

³⁵¹F 37 Diels.

³⁵²Lyc. XXVIII, 11.

³⁵³*Ibid.*, 1-13: le varie forme di umiliazione e violenza consistono nella *krypteia*, nella dichiarazione di guerra annuale pronunciata dagli efori contro gli iloti, nell'ubriacatura a cui essi vengono obbligati e nei balli ridicoli che vengono loro imposti durante i banchetti dei padroni.

spartano umilia un ilota non agisce seguendo uno schema di comportamento preordinato³⁵⁵, ma esercita una prerogativa comune a qualsiasi padrone in qualsiasi luogo del mondo antico.

Se vogliamo individuare un comportamento specifico degli Spartani e capire in quale misura il pericolo degli iloti abbia esercitato un'influenza sulla città, dobbiamo volgerci a considerare un altro ambito, seguendo il suggerimento fornito da Tucidide, secondo il quale "la maggior parte dei provvedimenti contro gli iloti furono presi dai Lacedemonii soprattutto per la propria salvaguardia"³⁵⁶. Quale significato bisogna attribuire a questa affermazione? Forse Tucidide intende che vi fossero istituzioni specificatamente pensate, o modificate, per ostacolare la minaccia ilotica? O forse ci si riferisce a provvedimenti occasionali, come l'uccisione dei duemila iloti nel 424, a cui la frase di Tucidide fa da commento? Altre testimonianze in nostro possesso inducono a privilegiare la prima ipotesi, anche se non sono da escludere decisioni di carattere eccezionale: quel che è certo è che il sistema messo a punto dagli Spartani, per tenere a bada la massa degli iloti, deve essere cercato nella politica (a breve o a lungo termine, secondo un'organizzazione

³⁵⁴*Schiavitù antica e ideologie moderne*, pagg. 121 e sgg.

³⁵⁵Vi sono, del resto, esempi di buoni rapporti fra padroni e schiavi: si ricordi la moglie di Agide che chiacchiera di questioni personali con le *eilotides* di casa in Plu. *Ages.* III, 2.

³⁵⁶IV, 80, 2.

che coinvolge sia la comunità nella sua interezza che i singoli cittadini), non in atteggiamenti individuali, o anche collettivi, di disprezzo e umiliazione.

Cerchiamo di rispondere alla prima domanda che ci siamo posti: gli Spartani hanno concepito un'istituzione in particolare, che avesse il fine di controllare gli iloti? Alcuni hanno ritenuto che i *syssitia* fossero stati concepiti con lo scopo di costituire squadre di vigilanza permanenti³⁵⁷: l'ipotesi è suggestiva, ma non documentabile. E' meglio rivolgersi verso il dato certo della *krypteia*, che sembra essere organizzata come operazione di polizia volta a debellare, a più riprese, il pericolo. Platone³⁵⁸ inquadra la *krypteia* nell'ambito dell'esercitazione del giovane futuro spartiatà; Plutarco, pur considerandola come tappa dell'*agoghé* riservata ai migliori, "ai capi dei giovani"³⁵⁹, la presenta come sistema con cui sono eliminati, di notte, gli iloti che vengono catturati in quella che non sembra tanto una caccia all'uomo, quanto una caccia all'animale. "Spesso -aggiunge Plutarco riferendosi ai giovani, e l'annotazione ci interessa particolarmente- si aggiravano per i campi e uccidevano i più forti e i migliori"³⁶⁰: non sempre, dunque, la *krypteia* si risolve in un massacro generico, che sembra avere qualcosa di rituale; talvolta le uccisioni sono mirate. E' lo stesso Plutarco che assimila alla pratica

³⁵⁷J. Burckhardt, *Storia della civiltà greca*, pag. 140.

³⁵⁸Lg. I, 632e.

della *krypteia* l'eliminazione dei duemila iloti nel 424³⁶¹, quando gli Spartani si sbarazzano degli elementi più pericolosi. Nata come pratica di iniziazione, la *krypteia* diventa, nel sistema educativo spartano, una tappa dell'*agoghè* destinata ai migliori: ad un certo punto (in questo senso rivalutiamo la storicizzazione plutarchea delle forme di umiliazione), si trasforma in una operazione di polizia che ha lo scopo generico di terrorizzare il popolo ilotico, e anche ridurlo di numero, ma spesso è finalizzata all'eliminazione degli elementi che sembrano i più pericolosi e che probabilmente, a giudizio degli Spartani, avrebbero le capacità fisiche e intellettive per mettersi a capo di una rivolta. È possibile fornire una cronologia sicura per la messa a punto di un tale sistema? Plutarco -lo si è visto- in polemica con Aristotele, che attribuiva l'istituzione della *krypteia* a Licurgo³⁶², la considerava una delle conseguenze della rivolta del terremoto: anche se accettiamo, e anzi sottolineiamo, la connessione istituita da Plutarco fra la *krypteia* e la sicurezza dello Stato, crediamo che la *krypteia* come rito di iniziazione³⁶³ risalga alle origini della comunità spartana, mentre il suo uso come controllo del territorio sia un

³⁵⁹Chi siano questi *archontes* è spiegato Plutarco lo spiega in *Lyc.* XVI, 8: all'inizio dell'*agoghè*, nell'ambito di ogni aghele, si sceglievano, perché comandassero gli altri, i tipi che si distinguevano per intelligenza e coraggio.

³⁶⁰*Lyc.* XXVIII, 3-5.

³⁶¹*Ibid.*, 6.

³⁶²F 538 Rose = Plu. *Lyc.* XXVIII, 7.

³⁶³*Cfr.* H. Jeanmaire in REG 1913, pagg. 121-150.

portato della militarizzazione della città risalente alla seconda metà del VI secolo.

In questo ambito, a fornire all'eliminazione fisica degli iloti la legittimazione giuridica, interviene la formale dichiarazione di guerra contro di loro, che, secondo Aristotele³⁶⁴, gli efori pronunciavano ogni anno: grazie ad essa chiunque uccida un ilota agisce avendo dalla propria parte il diritto, secondo un procedimento che oggi chiameremmo di legge marziale³⁶⁵. Il ruolo svolto dagli efori, magistratura che si rinforza proprio verso la metà del VI secolo, grazie all'attività di Chilone³⁶⁶, potrebbe giocare un ruolo a favore della nostra datazione della *krypteia*, come sistema di polizia, alla seconda metà del VI secolo.

A questa organizzazione repressiva che riguarda la collettività si affianca l'azione dei singoli Spartiati: ogni cittadino ha la facoltà di punire qualsiasi ilota, se lo ritiene necessario³⁶⁷.

Dunque, la sicurezza dello Stato spartano nei confronti del pericolo ilotico è garantita dalla connessione fra un'organizzazione istituzionale, la *krypteia*

³⁶⁴F 538 Rose = Plu. *Lyc.* XXVIII, 6.

³⁶⁵Se volessimo proseguire secondo questa concezione modernizzante, potremmo interpretare la *krypteia*, nella quale i giovani agiscono di notte, come mezzo per far rispettare un eventuale coprifuoco imposto agli iloti.

³⁶⁶Cfr. Diogene Laerzio I, 68: "(Chilone) per primo fece in modo che gli efori mettessero il giogo ai re".

³⁶⁷Questa facoltà è attestata da Mirone, FGrHist 106F2, ma si può dedurre anche dalla lettura affiancata di Aristotele, *Pol.* II, là dove egli afferma che ogni Spartiata può servirsi degli iloti di altri Spartiati, e di Senofonte, *Lac.* II, 10, là dove si dice che ogni Spartiata può punire i figli di qualsiasi

legittimata dalla dichiarazione di guerra degli efori, e un modello di comportamento individuale, basato, però, non sulla pratica sistematica dell'umiliazione, ma su una costante azione di controllo e repressione. A questo sistema si affiancano, di volta in volta, specifici provvedimenti di carattere straordinario, come l'eliminazione dei duemila iloti più volte ricordata, l'invio dei 700 iloti a Brasida con il dichiarato scopo di allontanarli da Sparta o trattati di pace che prevedono l'intervento esterno in caso di sollevazione della *douleia*³⁶⁸. E' questo il significato pieno dell'asserzione di Tucidide dalla quale siamo partiti.

2. il ruolo dell'ilotia nel dibattito sulla legittimità della schiavitù

altro, in assenza del pedonomo: date queste premesse, è lecito pensare che possa anche punire gli iloti, dato che questi sono un bene comune di tutti i cittadini, come lo sono i figli (*cf.* Plu. *Lyc.* XV, 14)..
³⁶⁸Come avviene con il trattato del 421 che pone fine alla fase archidamica della guerra del Peloponneso: con esso, fra le altre cose, gli Ateniesi si impegnano a intervenire in favore di Sparta in caso di sollevazione degli schiavi.

Ancora più interessante è l'insieme di problemi giuridico-filosofici che l'esistenza dell'ilotia comportava per gli storici antichi. Una delle questioni dibattute con più passione fu la legittimità stessa dell'istituzione della schiavitù. Proprio in questo dibattito gli iloti giocarono un ruolo importante.

Una concezione che si diffonde particolarmente nel V secolo in ambiente ateniese, in relazione e come conseguenza della vittoria sui persiani, consiste nella superiorità dei Greci, liberi, sui barbari schiavi; a questa contrapposizione si affianca l'idea della schiavitù per natura, ossia dell'esistenza di una particolare categoria di individui che hanno l'anima degli schiavi o, in altri termini, sono schiavi per nascita. Aristotele, che teorizza la schiavitù per natura (ma con tutti i dubbi a cui tra breve si accennerà), differenzia le varie stirpi su base climatico-geografica: è a causa del clima caldo che gli orientali mancano di coraggio e sono, di necessità, di natura servile³⁶⁹. Un'idea simile, che considera la relazione di dipendenza fra clima e *ethos*, si trova già nel trattato ippocratico *Delle acque, delle arie, dei luoghi*, dove, però, una prima impressione di rigido determinismo viene sfumata dall'importanza attribuita all'azione del *nomos* che agisce parallelamente alla

³⁶⁹*Pol.* VII, 1327b.

physis e addirittura, in qualche caso, la scavalca nell'indirizzare il comportamento dell'uomo³⁷⁰. A questa concezione, basata sull'uguaglianza tra barbaro e schiavo, si erano già opposti, nel V secolo, un filosofo come Democrito, per il quale "al sapiente tutta la terra è accessibile, perché tutto il mondo è patria dell'anima buona"³⁷¹, e un sofista e retore come Antifonte, il quale sosteneva che "... per natura siamo tutti, sotto ogni aspetto, uguali, barbari e Greci ... nessuno di noi è stato definito né barbaro né greco"³⁷². Ma all'idea che fosse possibile concepire una schiavitù legittimata dalla natura si opponeva anche l'esistenza di schiavi greci e, fatto ancora più notevole, di intere popolazioni sentite come greche, ma ridotte in stato di schiavi, dipendenti da padroni della stessa stirpe. Gli iloti, tanto nella tradizione che li presenta come Achei, quanto in quella che li vuole Dori, sono un'evidente ostacolo alla concezione che vuole identificare lo schiavo con il barbaro; ad essi potremmo accostare i penesti (spesso, del resto, i due popoli sono accoppiati nelle fonti): come si può insistere sull'identità tra barbaro e schiavo e sull'idea della schiavitù per natura di fronte a realtà del genere? La

³⁷⁰XVI, 1 sgg.. L'autore ritiene, in maniera simile a quanto esporrà in seguito Aristotele, che il carattere imbecille degli orientali è dovuto principalmente, ma non esclusivamente, al clima, in quanto sostiene che anche il regime politico di tirannia e dispotismo contribuisca a indebolire gli animi di uomini che si sentono sudditi. Inoltre, ciò che è ancora più notevole, non considera l'influenza della natura come una necessità imprescindibile o incontrastabile, ammettendo anzi la possibilità che uomini particolarmente dotati di coraggio e forte personalità nascano anche in oriente: in questo caso è il potere politico che interviene, soffocando l'anomalia e riconducendola tirannicamente sotto il proprio controllo.

³⁷¹F 247 Diels.

³⁷²P. Oxy. 1364, vv. 275-292.

polemica su questo punto, che doveva essere già presente a Ellanico, il quale sottolinea che gli iloti sono schiavi "ἰλοὶ ἰσθμίου" ³⁷³, esplode in occasione della liberazione della Messenia da parte tebana e della conseguente liberazione della popolazione ilotizzata da circa tre secoli, ossia proprio di quegli iloti che più degli altri, per il fatto di essere omogenei politicamente, rivendicavano la libertà e contestavano la legittimità della propria condizione ³⁷⁴. A testimonianza di tale diatriba stanno l'*Archidamo* di Isocrate, che rivendica la legittimità del potere spartano sulla Messenia in nome della tradizione e del diritto del più forte (la Messenia è stata assegnata agli Spartani dagli Eraclidi e i loro padri hanno versato il loro sangue per conquistarla), e il *Messenico* di Alciamante, dove viene ribadito il concetto già caro ad Antifonte che "il dio ha fatto tutti liberi: la natura non ha creato schiavo nessuno" ³⁷⁵. Il valore del ruolo svolto dagli iloti in questo dibattito non poteva sfuggire ad Aristotele ³⁷⁶, il quale arriva ad attenuare il concetto della schiavitù per natura, sostenendo che "c'è in realtà uno schiavo e una schiavitù anche secondo la legge" ³⁷⁷ e che "non sempre ci sono da una parte gli schiavi per natura,

³⁷³*FGrHist* 4F188. Nel senso sopra esposto va il commento e l'interpretazione del frammento da parte di M. Untersteiner, *I sofisti*, pag. 315.

³⁷⁴Si ricordi l'osservazione carica di stupore che si trova in Paus. III, 20, 6: i Messenii sono ridotti a iloti "pur essendo Dori".

³⁷⁵*Schol. in Arist. Rhet.* I, 1373b6.

³⁷⁶L'ipotesi che Aristotele, nel formulare i suoi dubbi, abbia avuto in mente la realtà ilotica è stata formulata da S. Mazzarino, *Il pensiero storico classico II*, pagg. 51-52.

³⁷⁷*Pol.* I, 1255a.

dall'altra i liberi"³⁷⁸. La realtà dell'ilotia non spinge Aristotele fino alle estreme conseguenze e non lo porta fin dove erano giunti Democrito, Antifonte e Alcidas: è tuttavia notevole che egli rimetta in discussione l'unicità della schiavitù per natura.

3. Il significato della formula "*metaxy eleutheron kai doulon*" e della contrapposizione servi-schiavi

Gli antichi si trovarono a discutere anche su altri punti. La condizione degli iloti si presentava con troppe ambiguità e sfaccettature per poter essere definita chiaramente e con assoluta precisione. Se da una parte gli iloti sono certamente schiavi, perché oggetto di diritto, proprietà del padrone collettivo che è lo Stato, dall'altra parte sembrano godere di alcune prerogative che li assimilano agli *eleutheroi*: da qui nasce la definizione di "*metaxy eleutheron kai doulon*" sotto cui Polluce raggruppa, oltre agli iloti, i penesti tessali, i *klarotai* e i *mnotai* cretesi, i *dorophoroi* mariandini, i *gymnetes* argivi e i *korynephoroi* sicionii³⁷⁹. Qual'è l'elemento che unifica tutti questi *ethne* o gruppi sociali sotto la medesima definizione? Non viene detto esplicitamente, ma sembra che alla base vi sia l'omogeneità etnica (si tratta di stirpi non

³⁷⁸*Ibid.*, I, 1255b.

greche o indigene, preesistenti agli invasori o colonizzatori del territorio su cui vivono) e il fatto che, in linea di massima, vivono in sedi proprie, dedicandosi alla coltivazione della terra. Per quanto riguarda specificatamente gli iloti, nel corso di questa esposizione abbiamo enumerato alcune loro particolarità: la residenza distaccata dai padroni, le pratiche culturali, l'autoriproduzione, l'indipendenza economica³⁸⁰, la possibilità, per alcuni, di promozione sociale. I Greci sentono che gli iloti, dal punto di vista giuridico, sono pienamente schiavi, ma si accorgono anche di alcune libertà o possibilità di cui godono e che li accostano ai liberi: per questo e anche tenendo conto del ruolo da loro svolto all'interno del sistema economico spartano, più che come semplici *douloi*, preferiscono designarli con il soprannome derivante da Helos o con una perifrasi.

La critica moderna si è spinta più in là degli antichi e ha cercato di distinguere gruppi come gli iloti dagli schiavi-merce sul piano giuridico, definendo la loro differenza come contrapposizione fra servi e schiavi³⁸¹ o fra servi legati al

³⁷⁹III, 83.

³⁸⁰E' il sistema del *klaros*: gli iloti hanno l'obbligo di versare una quota stabilita di prodotti ai rispettivi padroni, trattenendo il rimanente per la propria alimentazione. Si tenga, tuttavia, presente che il divieto per gli Spartani di esigere di più della *moira* stabilita non deve essere considerato come beneficio per gli iloti, bensì come un provvedimento inteso a livellare economicamente i cittadini. Se questa relativa indipendenza degli iloti comportasse anche la proprietà dei mezzi di produzione (argomento caro alla critica marxista e che potrebbe costituire un ulteriore elemento che giustificerebbe la definizione "fra liberi e schiavi") non è possibile dire.

³⁸¹La differenza fra servo e schiavo è presente già nel capitolo dei *Grundrisse* che Marx dedica alle *Formen* precapitalistiche: da qui hanno preso il via molti studi sul tema. Per una rassegna di tali studi si preferisce rimandare agli ottimi resoconti di P. Oliva, *Sparta and her social problems*, pagg. 38-48 e "On the Problems of the Helots", *Historica* III, 1961, pagg. 5-34, e di M.I. Finley, *Schiavitù antica e ideologie moderne*, pagg. 3-82.

suolo e schiavi mobili³⁸². La differenza giuridica si fonda essenzialmente sulla funzione sociale: il servo è chi è limitato nella sua libertà unicamente perché è legato al suolo, quasi "*agli arresti domiciliari*"³⁸³, per il resto gode dell'indipendenza e, in teoria, dei diritti dell'uomo libero (in ciò consisterebbe il senso della definizione di Polluce); lo schiavo è, invece, oggetto di diritto e la sua mancanza di libertà è totale, estendendosi ad ogni aspetto della sua persona e della sua vita. Secondo questo schema, il servo antico non si differenzia dal *glebae adscriptus* medievale, mentre lo schiavo non è altro che un oggetto di possesso, una cosa. Dal canto loro, gli iloti, in quanto servi, non sarebbero altro che la versione antica dei servi della gleba³⁸⁴. Questa concezione ha il difetto di essere contraddetta dalle fonti antiche. Non esiste alcuna testimonianza in base alla quale è possibile giustificare la visione dell'ilota come individuo genericamente libero, ma legato al suolo: egli è interamente schiavo, in quanto proprietà del padrone (anzi di due padroni: lo Stato e il singolo Spartiata a cui viene assegnato) né più né meno dello schiavo-merce. Come ha giustamente osservato Diakonoff³⁸⁵, differenziare su queste basi il servo dallo schiavo e, di conseguenza, giudicare gli iloti servi e non schiavi, non ha alcun senso giuridico né alcuna giustificazione storica.

³⁸²Y. Garlan, "*Guerra, pirateria...*", pag. 9.

³⁸³Garlan, *ibid.*

³⁸⁴Engels non ha dubbi a definirli tali in *L'origine della famiglia ...*, pag. 91.

³⁸⁵I.M. Diakonoff, *op. cit.*, pag. 55.

Finley ha, in un primo tempo, spostato leggermente i termini della questione, cercando di distinguere gli schiavi dai servi in base al fatto che questi ultimi svolgono un lavoro coatto³⁸⁶, dipendente e involontario³⁸⁷: bisognerebbe allora supporre che il lavoro degli schiavi-merce fosse libero e volontario? Egli, inoltre, riferendosi ai doveri degli individui che qualifica come servi, aggiunge che *"i greci e i romani definivano tali obbligazioni di servizio come «di tipo servile», formula correttamente sfumata"*, senza precisare da quale autore e da quale contesto abbia tratto questa presunta citazione³⁸⁸. In un secondo tempo, molto più realisticamente, è giunto alla conclusione che *"in quanto privi della libertà personale, gli iloti erano schiavi"*³⁸⁹.

Vi è stato, poi, chi ha assunto una posizione ambigua riguardo la questione. Ehrenberg, ad esempio, oscilla tra il rifiuto della distinzione netta fra servi e schiavi e una parziale accettazione della definizione di servi relativa a particolari gruppi di genti sottomesse: se, da una parte, riconosce che la qualifica di servi *"derivata dal feudalesimo medevale, difficilmente si giustifica per questo tipo antico [il riferimento è agli iloti]"*³⁹⁰ e perciò preferisce ricorrere alla terminologia utilizzata nelle fonti antiche, dall'altra

³⁸⁶*Schiavitù antica e ideologie moderne*, pagg. 89 sgg., dove, peraltro, il ragionamento non viene approfondito.

³⁸⁷"*Between Slavery and Freedom*", CSSH VI, pag. 244.

³⁸⁸Il testo qui riportato è contenuto nell'articolo *"Tra libertà e schiavitù"* in *Schiavitù antica e moderna*, pag. 49, che è la versione rivista e modificata di *Between Slavery and Freedom*, citato alla nota precedente.

³⁸⁹*Early Greece*, pag. 107.

ricorre nuovamente al termine di servi per qualificare, sia pure distinguendo tra gruppo e gruppo, penesti, klaroti, iloti, etc³⁹¹.

Chi si avvicina maggiormente alla verità, sia pure attraverso un punto di vista non del tutto definito con chiarezza, è G. Busolt³⁹², il quale distingue fra l'indipendenza economica che eguaglia gli iloti ai dipendenti feudali di altri stati e alle classi privilegiate di schiavi e la sicurezza personale che, non essendo garantita, relega gli iloti in una condizione peggiore degli schiavi ateniesi.

È ovvio che qui non si vuole sostenere una irrealistica uguaglianza fra gli schiavi-merce e quelle popolazioni dipendenti qualificate solitamente come servi: le differenze innegabilmente esistono -le abbiamo elencate in precedenza- ma devono essere considerate all'interno della stessa schiavitù. Piuttosto, vorrei invitare a non scavalcare gli antichi, cercando, al contrario, di recuperare le definizioni da questi applicate agli iloti: faccio, in questo senso, mio il suggerimento di Cartledge, che *"dovremmo seguire la traccia degli Spartani stessi e della maggiorparte delle nostre fonti letterarie non spartane, che descrivono gli iloti semplicemente come «schiavi», sia usando la parola più generale douloi, o termini che più strettamente si riferiscono al loro*

³⁹⁰Lo stato dei Greci, pag. 51.

³⁹¹Op. cit., pagg. 53 sgg.

³⁹²Griechische Staatskunde I, pag. 135, 137, 283 sgg.; II (H. Swoboda), pagg. 638, 669 sgg.

luogo di lavoro («oiketai») o al modo di acquisizione («andrapoda»)"³⁹³.

Parlare di servitù, di condizione di semi-libertà assimilabile alla posizione sociale ed economica del villano medievale non fa altro che confondere gli elementi della questione e introduce, nella figura dell'ilota, aspetti di libertà i quali, se hanno qualche giustificazione considerando il *modus vivendi* dell'ilota, non hanno alcuna ragione d'essere sul piano giuridico, che, a mio parere, deve essere privilegiato nel definire con esattezza lo *status* degli iloti.

Riprendiamo la lista di Polluce: non consideriamo le genti sottomesse del Peloponneso che, come rilevato in precedenza, finché sono rimaste escluse dalla *polis*, sembra che siano state relegate più alla condizione dei perieci che a quella degli iloti³⁹⁴; sospendiamo il giudizio sui gruppi cretesi e mariandini, su cui possediamo notizie o troppo scarse o troppo confuse, per poterne definire con certezza la posizione giuridica e sociale; incentriamo invece l'attenzione su iloti e penesti tessali, che a grandi linee sembrano essere reciprocamente omogenei. Riferendoci a questi due *ethne*, non è lecito definirne i rispettivi membri come servi, contrapposti agli schiavi: piuttosto, è giusto distinguere, al loro interno, fra vari tipi di schiavo. Quello che, in sostanza, ritengo indispensabile è che non si cerchi di legittimare le differenze, che pure esistono, fra iloti (e penesti) da una parte e schiavi-merce

³⁹³P. Cartledge, *Sparta and Lakonia*, pag. 162 (la traduzione è mia).

³⁹⁴Cfr. *supra*, pag. 25

dall'altra sul piano giuridico o del tipo di rapporto di lavoro (o, se si preferisce, di sfruttamento), perché, in questo caso, l'ilota e lo schiavo non si possono distinguere in alcun modo, essendo ugualmente *douloi*. Gli iloti occupano una posizione particolare, essenzialmente per due motivi: per il fatto che non sono una merce, in quanto una delle prescrizioni dello Stato spartano è che essi non possono essere venduti³⁹⁵, e per una serie di aspetti che possono essere qualificati come relativi alla loro omogeneità culturale, ciò che manca del tutto agli schiavi-merce, in gran maggioranza stranieri, con una modalità di vita diversa, privi di relazioni sociali anche laddove non vivono a stretto contatto con il padrone. Se c'è una particolarità che va sottolineata è che la differenza fra iloti e schiavi-merce passa talvolta all'interno degli stessi iloti: abbiamo fin qui parlato di omogeneità culturale, considerando, per comodità di esposizione, gli iloti come un blocco unico, ma sappiamo dell'esistenza degli iloti della città, di quelli nati in casa, che per certi aspetti, per il fatto di essere sradicati dal contesto del proprio *ethnos*, vivono in condizioni simili agli schiavi-merce cittadini. È questo il dato da evidenziare: una volta che si è abbandonata la base giuridica della contrapposizione servo-schiavo e si è accertato che le differenze vanno ricercate all'interno della schiavitù stessa (schiavi-merce, schiavi per debiti,

³⁹⁵Ephor.FGrHist 70F117 = Str. VIII, 5, 4.

schiavi-iloti ecc.), è interessante notare quanto gli Spartani si siano impegnati a frantumare l'unità dell'ilotia, concedendo ad alcuni iloti la possibilità di vivere in ambienti cittadini, con la speranza della promozione sociale. Anche l'ilotia, dunque, lungi dal costituire nel suo complesso un esempio di servitù da contrapporre alla schiavitù-merce, può offrire lo spunto per indagare sull'esistenza, al suo interno, di vari tipi di schiavitù.

CAPITOLO 8

I SENTIMENTI DEGLI ILOTI NEI CONFRONTI DEGLI SPARTANI

Abbiamo in precedenza esaminato la relazione fra iloti e Spartani considerata dal punto di vista di questi ultimi, sia per quanto riguarda l'aspetto psicologico, sia, soprattutto, in rapporto allo sviluppo di alcune istituzioni: si è definita l'esistenza di una minaccia ilotica, che si tramutava in pericolo effettivo in circostanze eccezionali, quali lo sconvolgimento del terremoto o la guerra, quando si verificava l'eventualità che i nemici di Sparta facessero leva sul risentimento degli iloti, se non per suscitare una rivolta aperta, almeno per incitare alla diserzione; si è accennato alla tensione che si doveva respirare in città e alle precauzioni di diverso tipo e spessore, che gli Spartani presero, nel corso del tempo, per tenere sotto controllo la massa servile.

Tutta la questione, però, può anche essere considerata dal punto di vista degli iloti, per cercare di capire in che modo e in quale misura si manifestasse il loro risentimento nei confronti dei padroni. Le domande da porsi sono

sostanzialmente due: gli iloti cercavano di ribellarsi solo sfruttando circostanze occasionali o perché sollecitati dall'esterno, oppure erano in un continuo stato di rivolta latente? In secondo luogo, quando si ribellavano, lo facevano esprimendo un furore diretto contro gli Spartiati vessatori, oppure miravano unicamente alla conquista della libertà? In altri termini, le loro rivolte erano in tutto e per tutto simili a qualsiasi altra ribellione dello schiavo contro il padrone, oppure erano cariche di un odio particolare, dovuto alle dure umiliazioni a cui sarebbero stati sottoposti? I due interrogativi sono intrecciati l'uno con l'altro: infatti, se si ritiene che gli iloti coltivassero un astio feroce contro gli Spartani, si deve conseguentemente supporre che vivessero nella continua speranza non solo di ribellarsi, ma di annientare fisicamente i rispettivi padroni, a cui erano assegnati.

Alcune testimonianze farebbero ritenere che gli iloti vivessero nell'odio per i dominatori spartani. Da più parti -lo si è visto³⁹⁶- viene sottolineata la *hybris* degli Spartani nei confronti dei propri schiavi, costretti non solo a subire violenze e punizioni, spesso senz'altra apparente motivazione che la volontà di umiliarli e farli sentire inferiori, ma anche ad assumere atteggiamenti degradanti e ridicoli. Teopompo è il primo, per quanto ne sappiamo, che accenna alla vita dura e amara del popolo ilotico; Mirone fornisce alcuni

³⁹⁶Cfr. *supra*, pag. 154-155 e relative note.

esempi delle umiliazioni ad essi inferte; Plutarco³⁹⁷ ricorda come, "durante le feste", alcuni iloti venissero introdotti nei simposi e nei *sysstitia*, fatti ubriacare a forza e obbligati a cantare e danzare in maniera ridicola, perché fornissero ai liberi spartani l'esempio di come non ci si doveva comportare; Crizia sintetizza l'infelice condizione degli iloti definendoli "gli schiavi più schiavi". Ma vi era chi, al di là del superficiale elenco delle umiliazioni, era capace di riflettere profondamente sulle conseguenze negative di questo atteggiamento di superbia da parte spartana, evidenziandone i pericoli che potevano derivarne: sia Platone³⁹⁸ che Aristotele³⁹⁹, concordando nel ritenere gli iloti un possesso problematico, pensavano che a trattarli male si ricavasse solo danno, perché li si faceva diventare ferocemente ostili e li si incitava alla rivolta. Del resto, questa stretta connessione, in un rapporto di causa ed effetto, fra cattivo trattamento degli schiavi e loro feroce ribellione, che mira all'annientamento fisico dei padroni ed è diretta dalla volontà di far vivere a loro di persona le umiliazioni da sempre subite, verrà successivamente teorizzata da Posidonio⁴⁰⁰ come la principale motivazione della prima rivolta degli schiavi siciliani, iniziata nel 139, quando l'odio dei sottomessi,

³⁹⁷*Lyc.* XXVIII, 8; *Demetr.* I, 5; *Instituta Laconica* XXX

³⁹⁸*Lg.*, 777cd.

³⁹⁹*Pol.* II, 1269b.

⁴⁰⁰Il racconto della rivolta e la sua spiegazione si trovano in Diodoro XXXIV, 2, 4 sgg. che ha come fonte i capitoli relativi dell'opera storica di Posidonio, FGrHist 87F108e e sgg..

scherniti, umiliati e duramente sfruttati, si scatenerà in una furia omicida contro i padroni.

Era questo lo stato d'animo degli iloti, a seguito delle continue vessazioni subite? Secondo Cinadone, senza dubbio: essi, insieme ai perieci, neodamodi e *hypomeiones*, avrebbero volentieri sbranato gli Spartani⁴⁰¹. Ma non tutte le testimonianze a nostra disposizione vanno nella stessa direzione: non vogliamo certo negare validità in blocco alle fonti ora riportate, ma crediamo sia necessario inserirle nel giusto quadro di analisi. Se Mirone e Teopompo sottolineano la *hybris* spartana, non abbiamo motivo per non crederci, ma viene da chiedersi quanto incidesse su questa osservazione l'idea, che comincia a diventare corrente all'inizio del IV secolo, dell'illegittimità del dominio spartano su quello che viene considerato come "il popolo ilotico"⁴⁰², specialmente messenico: se gli iloti erano sentiti dagli altri greci come un popolo greco, ingiustamente schiavizzato, grande impressione dovevano fare le violenze operate contro i suoi membri. Quando Platone osserva che i cattivi trattamenti possono facilmente suscitare ribellioni, non intende che gli iloti vivessero peggio di altri schiavi, ma vuole avvertire che l'elemento della *hybris* unito con l'elemento dell'omogeneità etnica degli schiavi potrebbe formare una miscela esplosiva: in altre parole, una violenza contro lo schiavo-

⁴⁰¹X. *H.G.* III, 3, 6.

⁴⁰²Si ricordi Theopomp. *FGrHist* 115F13.

merce il più delle volte rimane un fatto isolato, senza conseguenze negative per il padrone, mentre ripetute violenze contro schiavi come gli iloti possono essere sentite come violenze contro tutta la comunità e suscitare una rivolta generale, il cui espandersi è facilitato dal fatto che gli iloti agiscono come popolo. Non vogliamo qui ignorare che gli Spartani si dedicassero alla violenza e all'umiliazione nei confronti dei propri schiavi, ad esempio nel modo descritto da Plutarco: intendiamo, invece, negare che questi comportamenti spartani fossero pratica quotidiana, avente come fine il controllo degli schiavi⁴⁰³, che fossero più violenti di quelli diretti nelle altre città contro gli schiavi-merce⁴⁰⁴, da cui per molti aspetti gli iloti non si differenziano, che, infine, suscitassero negli iloti un perpetuo sentimento di astio feroce. L'opinione di Cinadone, più che a descrivere una realtà di fatto, serve a convincere il suo interlocutore del successo che avrebbe la congiura da lui organizzata. Si legga con attenzione Aristotele, proprio nel passo citato sopra, dove, in riferimento a iloti e penesti, il cattivo trattamento degli schiavi viene connesso con la loro predisposizione alla ribellione: "se si lasciano un po' liberi, diventano insolenti ed esigono gli stessi diritti dei padroni; se vivono in maniera miserabile, complotano e odiano". Aristotele non dice che gli Spartani trattassero continuamente con superbia gli iloti: sembra, invece,

⁴⁰³Cfr. *supra*, pagg. 154-155 sgg.

⁴⁰⁴Cfr. *supra*, pag. 155.

di capire che essi non fossero capaci di trovare il modo appropriato per tenerli a bada, oscillando tra l'eccessiva libertà e l'eccessiva repressione. Per questo, gli iloti, invece di coltivare un odio senza fine per le umiliazioni subite, al contrario talvolta diventavano, sempre secondo Aristotele, "intrattabili e pieni di superbia"⁴⁰⁵, per la troppa libertà concessa loro. Il cattivo trattamento non era, dunque, una regola fissa, ma un estremo limite a cui talvolta gli Spartani si spingevano: di conseguenza, anche il sentimento di odio non doveva essere costante, ma si manifestava con impennate improvvise, per poi affievolirsi in fretta.

Queste ed altre considerazioni fanno supporre che la dialettica iloti-Spartani fosse molto più complessa e variegata del rapporto schematico, suggerito dalle fonti ricordate all'inizio del capitolo, fra schiavo umiliato e carico d'odio e padrone superbo e pieno di *hybris*. Poco meno di trent'anni dopo l'episodio di Cinadone, all'epoca della prima invasione tebana della Laconia, seimila iloti rispondono all'appello spartano e si presentano per arruolarsi, in cambio della libertà, per ingrossare le file dell'esercito, decimato dalla sconfitta di Leuttra dell'anno precedente: se veramente tutti gli iloti avessero voluto divorare gli Spartani, come quelli a cui faceva riferimento Cinadone, avrebbero desiderato di combattere a loro fianco, proprio per la difesa di quella città e di quello

⁴⁰⁵*Pol. II*, 1264a.

Stato, da cui derivava la propria sottomissione? Se il loro scopo naturale era la conquista della libertà, non sarebbe stato meglio per loro ottenerla disertando o combattendo contro gli Spartani, a fianco dei Tebani, piuttosto che in loro favore? In realtà questi iloti, che scelgono di conquistare la libertà schierandosi per gli Spartani, sembrano indicare l'esistenza di una qualche forma di solidarietà fra padroni e schiavi, come se almeno una parte degli iloti si sentisse in qualche modo integrata nella società spartana, tanto da rispondere prontamente ai suoi appelli⁴⁰⁶.

Vi è un'altra -già citata- testimonianza, di diverso tenore, che getta una luce particolare sui rapporti fra Spartani e iloti e fa vedere come fossero possibili fra i due gruppi sociali anche relazioni di intima amicizia: si ricordi la moglie di Agide che confida i propri sentimenti circa il figlio avuto da Alcibiade alle schiave ilote della casa, le quali richiamano alla mente la figura dei servitori domestici che godono della fiducia del padrone nelle altre città greche⁴⁰⁷.

Alla luce di queste testimonianze e considerazioni, è difficile parlare di odio feroce per i padroni come sentimento connaturato negli iloti: è invece necessario fare delle distinzioni. Bisogna distinguere, innanzi tutto, fra iloti di

⁴⁰⁶È interessante ricordare l'aneddoto riportato da Plutarco *Lyc.* XXVIII, 10, relativo ai Tebani, i quali chiesero agli iloti catturati di cantare i versi di Terpandro, Alcmane e Spendone: essi si rifiutarono, spiegando che i loro padroni non lo avrebbero permesso.

⁴⁰⁷Clauss, *Sparta*, pag. 111, in particolare, insiste sulla familiarità e i contatti personali che, a suo parere, necessariamente si instauravano fra gli iloti e i rispettivi padroni e ritiene che i rapporti fra questi due gruppi sociali fossero molto meno duri rispetto a ciò che comunemente si pensa. Egli, tuttavia, crede che anche gli iloti dediti al lavoro nei *klaroi*, per la vicinanza a Sparta, godessero di

Laconia e iloti di Messenia: sulla base delle osservazioni esposte in questo lavoro circa l'omogeneità etnica e la cultura politica di questi ultimi, è lecito ritenere che i Messenii coltivassero un risentimento più profondo nei confronti degli Spartani, visti come gli usurpatori dei propri beni, come gli illegittimi oppressori di un popolo greco, in parte loro consanguineo. Eppure, anche in questo caso non va dimenticato un significativo episodio: quello in cui degli iloti, che devono per forza essere messenii, recano aiuto, rischiando la propria vita, agli Spartani bloccati a Sfacteria, portando loro il nutrimento con le proprie imbarcazioni. Si può ricordare che era stata promessa loro la libertà; si può ipotizzare che facessero questo anche per solidarietà di classe, per salvare anche quei centoventi iloti presenti sull'isola, ma rimane sempre il dubbio se avessero rischiato la vita anche nutrendo un odio feroce per gli Spartani. Sembra più logico supporre che esistessero dei Messenii in buoni rapporti con i padroni spartani.

Bisogna poi distinguere, per quanto riguarda gli iloti di Laconia, fra quelli che lavoravano nei *klaroi*, ai quali toccavano i compiti più gravosi, e quelli che, come le *eilotides* in casa di Agide, vivevano insieme ai padroni, con cui potevano intrattenere buone relazioni.

questi rapporti personali più o meno stretti con i padroni, mentre io ritengo che si debbano tenere distinti i tipi di vita degli iloti dei *klaroi* e degli iloti della città.

Bisogna, infine, distinguere, su suggerimento di Aristotele, fra periodi in cui gli Spartani hanno esercitato un controllo duro, anche violento, sugli iloti e periodi in cui concessero loro maggiore libertà.

A seconda dell'aspetto storico, sociale, cronologico, che si prende in considerazione, varia la prospettiva del rapporto fra l'ilota e lo Spartiata e, di conseguenza, appaiono diversi i sentimenti nutriti dal primo nei confronti del secondo. Non è lecito parlare di un sentimento monocorde di odio, se non, parzialmente, per i Messeni: piuttosto, bisogna concepire un complesso di sentimenti, variabile in dipendenza dal periodo e dal tipo di relazione fra i due gruppi sociali, in cui non mancarono momenti di solidarietà, pure in un'atmosfera generale che rimaneva necessariamente di continua tensione. Il merito degli Spartani fu quello di cercare sempre un faticoso equilibrio fra gli opposti, distribuendo punizioni e opportunità, opprimendo e aprendo prospettive nuove, togliendo e concedendo libertà⁴⁰⁸, per impedire che gli iloti scivolassero verso gli estremi della superbia, da un lato, dell'odio cieco, dall'altro. Se l'ilotia, per ricordare l'espressione di Strabone, durò "fino alla dominazione romana", a parte l'eccezione messenica, ciò vuol dire che, malgrado i dubbi e le critiche di Aristotele⁴⁰⁹, gli Spartani riuscirono

⁴⁰⁸È significativa l'osservazione di Mirone, che gli Spartani riservavano un certo numero di colpi annuali agli iloti "perché non si dimenticassero mai di essere schiavi": quasi che il vivere appartati nei *klaroi* facesse talvolta nascere in loro la sensazione di essere svincolati dalla società spartana.

⁴⁰⁹*Pol. II*, 1269b: "... quelli che hanno tali rapporti con gli iloti non hanno trovato la soluzione migliore".

sostanzialmente nel loro intento di mantenere gli iloti in una posizione intermedia tra le diverse e opposte passioni, finché altri errori e circostanze storiche avverse non li condannarono alla definitiva sconfitta.

CONCLUSIONI

Il nostro lavoro si conclude a questo punto dopo aver toccato e affrontato questioni e argomenti di enorme importanza e complessità, senza la pretesa di aver elaborato ipotesi risolutive di problemi, il cui scioglimento è spesso ancora lontano, ma con la convinzione di aver fissato, laddove è stato possibile con sufficiente sicurezza, alcune linee interpretative delle fonti antiche e di aver fornito utili indicazioni metodologiche per una comprensione maggiormente corretta della realtà ilotica, che già Platone giudicava una delle più complesse da gestire e analizzare.

L'analisi relativa all'origine etnica degli iloti e l'indagine sulla genesi del loro *status* all'interno della società spartana hanno dimostrato come il dato della tradizione, le indicazioni degli storici antichi e notizie sparse nelle fonti si possano talvolta armonizzare nel delineare un quadro della questione che sia compiuto e omogeneo. Il dato dell'origine achea degli iloti laconici, sottolineato dagli storici isocratei Eforo, nella sua esposizione dettagliata dell'ilotizzazione degli indigeni, e Teopompo, nella definizione generale della questione, e ribadito dalla fugace precisazione di Pausania sulla doricità degli iloti messenii accanto ai laconi; le modalità della costituzione dello *status*

dell'ilotia; la politica di assoggettamento del territorio perseguita dagli spartani: tutti questi elementi trovano la loro naturale collocazione nel quadro della discesa dorica nel Peloponneso nella tradizionale tripartizione territoriale di Laconia, Messenia e Argolide. L'occupazione di questi territori, al di là di una generica similitudine di procedure, presenta caratteristiche e differenziazioni locali non trascurabili: alla rigidità laconica, che, dopo un periodo di relativa parità, impose la sottomissione delle popolazioni locali e sembra generare quasi per accidente la categoria degli iloti, si contrappone la contesa intradorica svoltasi in Messenia fra chi sosteneva una posizione di conciliazione con gli indigeni e chi propendeva per un regime di *apartheid*, mentre più simile al sistema laconico appare il procedimento di esclusione degli indigeni dai centri del potere attuato dai nuovi arrivati nel territorio dell'Argolide, dove una linea di continuità con il passato venne mantenuta solo per quanto riguarda la trasmissione del potere regale, con la cooptazione, in qualche caso, degli antichi monarchi. La differenza, notevole, da sottolineare con la Laconia è che nei centri argolici le popolazioni residenti escluse dalla sfera del potere e tenute ai margini delle città sembrano assimilabili alla condizione di perieci, gli iloti rimanendo così quasi un incidente della storia prodottosi nel territorio di Sparta e successivamente

istituzionalizzatosi in maniera rigidamente funzionale al *kosmos* attribuito a Licurgo, fino a comprendere gli stessi dori della Messenia.

Benché l'immagine dell'ilota corrisponda soprattutto a quella dell'autoctono vinto militarmente e schiavizzato dagli invasori, uno studio prudente delle fonti induce tuttavia a non sopprimere la possibilità dell'esistenza di una parte della massa ilotica costituita da spartati ridotti in schiavitù o perché sconfitti in un tentativo di rivolta o perché decaduti economicamente.

L'analisi della funzione economica e sociale dell'ilota ha prodotto come risultato un invito metodologico rivolto a chiunque si voglia dedicare allo studio della questione a non utilizzare categorie totalizzanti, ma a tener conto dell'ipotesi di un certo grado di differenziazione presente all'interno della massa ilotica, da considerarsi anche come il riflesso dell'accorta politica dello stato spartano, il quale, non sempre fisso nell'immobilismo più volte sottolineato da autori antichi e moderni, dimostrò una discreta capacità di adattamento alla realtà sociale e una notevole sottigliezza nell'escogitare un sistema di prevenzione contro possibili sollevazioni servili. Si è visto come gli iloti laconi, privi di identità politica, si differenziassero da quelli messenii, che aspirarono continuamente alla ricostituzione della *polis* dei Messenii. Si è visto, inoltre, come sia possibile con buona probabilità sostenere che la funzione lavorativa degli iloti non si esaurisse nel *klaros*, ma investisse

anche i normali campi di attività dello schiavo: accanto all'ilota "legato al suolo", secondo una definizione frequente negli studi moderni, è così emersa la figura dell'ilota impiegato in città sia come schiavo adibito a lavori di interesse pubblico, sia come servitore domestico. La conseguenza sociale di tale molteplicità di forme lavorative fu la divaricazione fra le aspettative di vita tra i diversi iloti, tra chi, legato al *klaros* di appartenenza, godeva di un forte legame sociale, quasi etnico, con i suoi simili, ma non aveva speranza di promozione sociale, e chi, isolato dagli altri nell'ambiente cittadino, partecipava a esperienze di libertà insieme ai cittadini di pieno diritto e poteva aspirare a migliorare la propria condizione, essendo al tempo stesso possibili momenti di solidarietà fra padroni e schiavi. Notevole è l'applicazione pratica del principio di differenziazione fra ilota e ilota, che indusse gli spartani a una innovazione unica nel panorama della civiltà politica greca e di potenzialità straordinarie, se fosse stato condotto fino alle estreme conseguenze: la dichiarazione di "quasi cittadinanza", di "annessione al *damos*", di cui beneficiavano alcuni degli iloti affrancati.

Accanto all'invito a tener conto delle differenze esistenti all'interno della massa degli iloti e a valutare, al tempo stesso, l'accortezza degli spartani, è emersa anche la necessità di una corretta definizione degli iloti come schiavi, abbandonando l'ambigua categoria di servi, che, in particolare quando si

accompagna all'assimilazione tra il servo antico al *servus glaebae adscriptus* medievale, ha il difetto di introdurre, nel delineare la figura dell'ilota, un elemento di libertà che non ha motivo di essere.

L'esortazione, che trae giustificazione dalla documentazione portata a sostegno, a non considerare gli iloti come una massa indistinta sottomessa agli spartani e a valutare le particolarità che indubbiamente li caratterizzano all'interno del concetto di schiavitù, vuole essere, oltre a puntualizzazioni su specifici problemi e a valorizzazioni di alcuni aspetti della tradizione, il contributo originale del presente lavoro.

BIBLIOGRAFIA

Le abbreviazioni delle riviste sono quelle de *l'Année Philologique*

ALFIERI TONINI T.

"*Il problema dei neodamodeis nell'ambito della società spartana*", RIL CIX
1975, pagg. 305-316.

AUSTIN M. - VIDAL-NAQUET P.

Economies et sociétés en Grèce ancienne, Paris 1972.

AA.VV.

Studi sulla ceramica laconica, Atti del Seminario Perugia 23-24 febbraio
1981, *Archaeologia Perusina* 3, Roma 1986.

BELOCH K.J.

Griechische Geschichte I₂, Strassburg 1913.

BENGTSON H.

Griechische Geschichte von den Anfaengen bis in die romische Kaiserzeit,
München 1950.

BIEZUNSKA-MALOWIST I.

La schiavitù del mondo antico, Napoli 1991(in traduzione).

BÖLTE F.

RE XIX, Stuttgart 1937, s.v. *Pellana*, coll. 350-353.

BURCKHARDT J.

Storia della civiltà greca, Firenze 1988_ (in traduzione da *Griechische Kulturgeschichte*)

CAMBIANO G.

"*Aristotele e gli oppositori anonimi della schiavitù*" in *La schiavitù nel mondo antico*, a cura di M.I. Finley, Bari 1990 (in traduzione da *Classical Slavery*, London 1987), pagg. 27-58.

CARLIER P.

La royauté en Grèce avant Alexandre, Strasbourg 1984.

CARTLEDGE P.

Sparta and Lakonia: a regional history, 1300 - 362 b.C., London, Boston and Henley 1979.

Agesilaos and the crisis of Sparta, Baltimore 1987

CHANTRAINE P.

Dictionnaire étymologique de la langue grecque. Histoire des mots I, Paris
1968

CHRIMES K.M.T.

Ancient Sparta. A reexamination of the Evidence, Manchester 1949.

CLAUSS M.

Sparta, München 1983.

COOK R.M.

"*Spartan history and archaeology*", CQ XVI 1962, pagg. 156 - 158.

CORVISIER J.N.

"*A mi-chemin entre l'esclavage et la liberté, un cas peu connu: les Pénestes thessaliens*", IH XLIII, 3 1981, pagg. 115-118.

COZZOLI U.

Proprietà fondiaria ed esercito nello stato spartano dell'età classica, Roma
1979.

"Sparta e l'affrancamento degli iloti nel V e nel IV secolo" in *Miscellanea greca e romana VI*, Roma 1978.

"Lo stato spartano del V secolo" in *Storia e civiltà dei Greci III. La Grecia nell'età di Pericle: storia, letteratura, filosofia*, Milano 1989_, pagg. 93-117.

CUMMER W.

"The sanctuary of Poseidon at Tainaron, Lakonia ", *MDAI(A) XCIII* 1978, pagg. 35 sgg.

DAWKINS R.M.

"The Sanctuary of Artemis Orthia", pagg. 44-106, in "*I. Excavations at Sparta 1907*", *ABSA XIII* 1906/7, pagg. 1-174.

The sanctuary of Artemis Orthia at Sparta, London 1929.

DIAKONOFF I.M.

"Slaves, Helots and serfs in Early Antiquity", *AAntHung XXII* 1974, pagg. 45 - 78.

DROOP J.P.

"*The Early Pottery*", pagg. 118-136, in "*I. Excavations at Sparta 1907*",
ABSA XIII 1906/7, pagg. 1-174.

"*The pottery*", pagg. 30 sgg., in "*I. Excavations at Sparta*", ABSA XIV 1907
- 08

"*The pottery*", pagg. 23-39, in "*I. Excavations at Sparta*", ABSA XV 1908 -
09, pagg. 1-108.

"*The Laconian pottery*" AO, pagg. 52 sgg.

DUCAT J.

"*Aspects de l'hilotisme*", AS IX 1978, pagg. 5-46.

"*Esclaves au Ténare*" in *Mélanges P. Lévêque. 4 Religion*, Annales
littéraires de l'Université de Besançon 413, Paris 1990, pagg. 173-193.

Les Hilotes, BCH Supplement XX, Paris 1990.

EHRENBERG V.

"*Spartiaten und Lakedaimonier*", Hermes LIX, 1924, pagg. 22-72.

RE III_ A, Stuttgart 1929, s.v. *Sparta (Geschichte)*, coll. 1373-1453.

Lo stato dei Greci, Firenze 1980_ (in traduzione da *Der Staat der Griechen*, Zurigo 1965_

ENGELS F.

L'origine della famiglia, della proprietà e dello Stato, Roma 1963 (in traduzione).

FINLEY M.I.

"*Between Slavery and Freedom*", CSSH VI 1964/65, pagg. 233-249. Articolo rivisto e modificato nella traduzione italiana: "*Tra libertà e schiavitù*" in *Schiavitù antica e moderna: problemi, storia, istituzioni*, a cura di L. Sichirillo, Napoli 1979, pagg. 43-64.

"*Sparta*" in *Problèmes de la guerre en Grèce ancienne*, Paris-La Haye-Mouton 1968, pagg. 143-160.

Early Greece: the Bronze and Archaic Ages, London 1981_

Schiavitù antica e ideologie moderne, Bari 1981 (in traduz. da *Ancient Slavery and Modern Ideology*, London 1980).

FIORE L.

La condizione dello schiavo nell'antichità classica, Teramo 1968.

FRAZER G.F. - VAN BUREN A.W.

Graecia Antiqua. Maps and plans to illustrate Pausania's description of Greece, London 1858

FRAZER J.G.

Pausania's Description of Greece III, London 1858

GARLAN Y.

"*Les esclaves grecs in temps de guerre*" in *Actes du Colloque d'Histoire sociale 1970*, Paris 1972. Pagg. 29 - 50.

L'esclavage dans le mond grec. Recueil de textes grecs et latins, Paris 1984

"*Guerra, pirateria e schiavitù nel mondo greco*" in *La schiavitù nel mondo antico*, a cura di M.I. Finley, Bari 1990 (in traduzione da *Classical Slavery*, London 1987).

GOMME A.W.- ANDREWES A. - DOVER K.

A Historical Commentary on Thucydides IV, Oxford 1970.

GRAHAM A.J.

“*The authenticity of the ‘ὄριον ἰσθμίου ἰσθμίου of Cyrene’*”, JHS LXXX
1960, pagg. 94-111.

IG, INSCRIPTIONES GRAECAE V, ed. G. Kolbe. Berolini 1913.

HAMPL F.

“*Die Lakedaimonischen Periöken*”, Hermes LXXII, 1937, pagg. 1-49.

HANSEN O.

“*Were the Native Inhabitants of Thera Called Helots by the Spartan Colonists?*”, AJPh CV, 1984, pagg. 326-327.

HEICHELHEIM F.M.

Storia economica del mondo antico, Bari 1972 (in traduzione da *An Ancient Economic History*, Leiden).

HOFFMAN J.B.

Etymologisches Wörterbuch des griechischen, München 1966.

HUME D.

“*Della popolazione delle antiche nazioni*” in *Biblioteca di storia economica diretta da V. Pareto, vol. IV*, Milano 1909, pagg. 3-63 (traduzione da “*Of the Populousness of Ancient Nations*”. *Essay XI in Essays Moral, Political and Literary I*, London 1889)

HUXLEY G.L.

Early Sparta, London 1962.

JACOBY F.

FGrHist, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Leiden 1957-58.

JANNET C.

Les institutions sociales et le droit civil a Sparte, Paris 1880

JEANMAIRE H.

“*La cryptie lacédémonienne*”, REG XXVI 1913, pagg. 121-150.

JEFFERY L.H.

“*Comments on Some Archaic Greek inscriptions*”, JHS LXIX 1949, pagg. 25-38.

JONES A.H.M.

Sparta, Oxford 1967.

KAHRSTEDT U.

"*Die spartanische Agrarwirtschaft*", *Hermes* LIV 1919, pagg. 279-294.

Griechisches Staatsrecht I. Sparta under seine Symmachie, Goettingen 1922.

KARO G.

Greek Personality in Archaic Sculpture, Westport, Connecticut 1948.

KIECHLE F.

Lakonien und Sparta, München 1963.

LANE E.A.

"*Laconian vase painting*", *ABSA* XXXIV 1933 - 34, pagg. 99 sgg.

LEAKE W.M.

Travels in the Morea II-III, Amsterdam 1968 (London 1830)

LEPORE E.

“La fioritura delle aristocrazie e la nascita della polis. C. Fatti economici, realtà sociali, articolazioni politiche” in *Storia e civiltà dei Greci I. Il medioevo greco*, Milano 1990, pagg. 203-230.

LEROUX E.

Recueil d'Inscriptions Grecques, fascicule IV, Paris 1898.

LIPPOLD G.

"Sparta als Kunststadt", RE III_ A, Stuttgart 1929, s.v. *Sparta*, coll. 1525-1528.

Die griechische Plastik in Handbuch der Archäologie, München 1950.

LOTZE D.

Metaxy eleutheron kai doulon, Berlin 1959.

"Mothakes", *Historia* XI 1962, pagg. 427 - 435.

MacDOWELL D.M.

Περὶ τῆς Σπάρτης, Ἰνστιτούτο, 1988 (traduzione da *Spartan Law*, Edinburgh 1986)

MATHIEU G.

Isocrate, tome IV, texte établi et traduit par G. Mathieu et par É. Brénord,
Les Belles Lettres, Paris 1962

MEIGGS R. - LEWIS D.

*A Selection of Greek Historical Inscriptions to the end of the Fifth Century
b.C.,* Oxford 1969.

MICHELL I.

Sparta. Un'indagine storica e archeologica, Cambridge
1964.

MILTNER F.

RE XIX, Stuttgart 1937, s.v. *Penesten*, coll. 494-95.

MOREL J.-P.

Céramique campanienne: les formes, École Française de Rome 1981.

MORETTI L.

Iscrizioni agonistiche greche, Roma 1953.

Ricerche sulle leghe greche: peloponnesiaca, beotica, licia, Roma 1962.

MOSSÈ C.

"*Sparte archaïque*", PP 28 1973, pagg. 7 - 20.

Il lavoro in Grecia e a Roma, Firenze 1973 (in traduzione da *Le Travail en Grèce et à Rome*, Paris).

"*Les dépendants paysans dans le mond grec à l'époque archaïque et classique*" in *Terre et paysans dépendants dans les sociétés antiques*", Colloque international tenu à Besançon les 2 et 3 mai 1974, Paris CNRS 1979, pagg. 85-97.

MÜLLER K.O.

Die Dorier II, Breslau 1844.

MUSTI D.

" *Sul ruolo storico della servitù ilotica: servitù e fondazioni coloniali* " in *Strabone e la Magna Grecia*, Padova 1988, pagg. 151 - 172.

L'economia in Grecia, Roma-Bari 1987_

MUSTI D. - TORELLI M.

Pausania, Guida della Grecia III, La Laconia, Milano 1993

NAUCK A.

Tragicorum Graecorum fragmenta, Lipsiae 1889_

OEHLER J.

RE VIII, Stuttgart 1912, s.v. *Heloten*, coll. 203-206.

OLIVA P.

"*On the Problem of the Helots*", *Historica* 3, 1961, pagg. 5-34.

Sparta and Her Social Problems, Amsterdam-Prague 1971.

"*Die Helotenfrage in der Geschichte Spartas*" in *Sparta*, a cura di K. Christ, Darmstadt 1986, pagg. 317-326.

OLLIER F.

Le mirage spartiate, Paris 1933.

PAPACHATZIS N.D.

"*Περὶ τῆς ἑλότης ἐν Σπάρτῃ*", AE 1976, pagg. 102 sgg.

Περὶ τῆς ἑλότης ἐν Σπάρτῃ, ἑκδόσεις τῆς ἐπιτροπῆς ἐπιστημονικῆς ἔρευνας, ἄρ. 1976

PARETI L.

Storia di Sparta arcaica I, Firenze 1920.

PELAGATTI P.

"*Vasi laconici*", EAA IV 1961, pagg. 445 sgg.

PRITCHETT W.K.

Studies in ancient Greek topography IV, Berkeley-Los Angeles-London
1982.

REILLY L.C.

Slaves in Ancient Greece. Slaves from Greek Manumission Inscriptions,
Chicago 1978.

RIDLEY R.T.

"*The economic activities of the Perioikoi*", *Mnemosyne* XXVII 1974, pagg.
281 - 292.

ROLLEY C.

"*Le problème de l'art laconien*", *Ktema* II 1977, pagg. 125-140.

ROSE V.

Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta, Lipsiae 1886.

ROUSSEL P.

Sparte, Paris 1960_

SCHLAIFER R.

"Greek Theories of Slavery from Homer to Aristotle" in *Slavery in classical Antiquity. Views and Controversies*, ed. by M.I. Finley, Cambridge-New York 1968_

SHEFTON B.B.

"Three Laconian vase-painters", *ABSA* XLIX 1954, pagg. 299 sgg.

SORDI M.

La lega tessala fino ad Alessandro Magno, Roma 1958.

STIBBE C.M.

Lakonische Vasenmaler des sechsten Jahrhunderts v. Chr., Amsterdam 1972.

"*Il cratere laconico*" in *Studi sulla ceramica laconica*, Roma 1986, pagg. 75-89.

SEG, SUPPLEMENTUM EPIGRAFICUM GRAECUM, Lugduni
IX, 1, 1938; XIII, 1956; XX, 1964.

TOD M.N. - WACE A.J.
A Catalogue of the Sparta Museum, Oxford 1906.

TOUTAIN J.
L'économie antique, Paris 1927.

TOYNBEE A.
Some problems of Greek history, Oxford 1969

UNTERSTEINER M.
I sofisti, Torino 1949.

VIDAL-NAQUET P.

"*Reflexions sur l'historiographie grecque de l'esclavage*" in *Actes du Colloque 1971 sur l'esclavage*, Annales littéraires de l'Université de Besançon 140, Paris 1972.

WEST M.L.

Iambi et Elegi Graeci ante Alexandrum cantati I-II, Oxonii 1972-1973.

WIDE S.

Lakonische Kulte, Leipzig 1903.

WILLETTS R.F.

"*The Neodamodeis*", CPh XLIX 1954, pagg. 27-32.

WÜST F. R.

"*Laconica*", Klio XXXVII 1959, pagg. 53-62.

LUOGHI DEGLI AUTORI CITATI*

Aelianus	<i>V. H.</i>	XII, 43
Antiochus	FGrHist555	F13 = Str. VI, 3, 2
Antipho		<i>P. Oxy.</i> 1364, 275-292
Apollodorus	FGrHist244	F61b = Eusebius <i>Arm.</i> , p. 89, 3k
		F64 = Plu. <i>Lyc.</i> I, 3
Archemacus	FGrHist 424	F1 = Ath. VI, 258f
Aristophanes	<i>Schol. Ach.</i>	509
	<i>Schol. Eq.</i>	634 e 1225

* Le abbreviazioni utilizzate sono quelle di *A Greek English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell and R. Scott, revised and augmented by H.S. Jones and R. Mckenzie, Oxford 1968; per gli autori latini, *Oxford Latin Dictionary* by P.G.W. Glave, Oxford 1982.

	<i>Schol. Pl.</i>	279
	<i>Schol. Ec.</i>	542
Aristoteles	<i>Pol.</i>	I, 1255ab
		II, 1267b
		II, 1269ab
		II, 1270a
		II, 1272b
		V, 1302b
		V, 1306b - 1307a = Tyr. FGrHist 580F3a = F1 West
		VII, 1327b
		VII, 1330a
	F538 Rose = <i>Plu. Lyc.</i> XXVIII, 6-7	
	<i>Schol. in Arist. Rhet.</i>	I, 1373b6
	<i>Ath.</i>	II, 2
		F34 = <i>Ath.</i> XI, 483b
		F37 = <i>Lib. Or.</i> 25, 63

Arrianus	<i>Indica</i>	X, 9 = Megasth. FGrHist 715F16
Democritus	68 Diels	F 247 = Stobaeus III, 40, 7
Demosthenes		XIII, 23
		XXIII, 199
Diodorus Siculus		VII, 12, 5
		XI, 63, 1-7 - 64, 1-2
		XII, 67, 3-4
		XV, 65, 5
Diogenes Laertius		I, 68
Dionysius Halicarnassensis	<i>Antiquitates Romanae</i>	II, 9
Ephorus	FGrHist 70	F115 = Str. VIII, 3, 33

		F116 = Str. VIII, 4, 7
		F117 = Str. VIII, 5, 4
		F118 = Str. VIII, 5, 5
Eratosthenes	FGrHist241	F1 = Plu. Lyc. I, 3 F2 = Clem. Al. <i>Srom.</i> I, 138, 1-3
<i>Etymologicum Magnum</i>		<i>s.v. Heilotes</i>
		<i>s.v. mothon</i>
Euripides		F 830 Nauck = Ath. VI, 264c
Eustathius	<i>Comm. ad Hom. Il.</i>	295, 21; 23; 30-31 297, 36
Harpocratio		<i>s.v. mothon</i>

Hecateus	FGrHist1	F345 = St. Byz. <i>s.v. Doulon polis</i>
Herodotus		II, 167
		IV, 147-148; 153
		VI, 58, 3
		VI, 61
		VI, 68, 2
		VI, 70, 2
		VI, 75, 2
		VI, 80
		VII, 202; 222; 233; 229
		VIII, 2, 5
		IX, 10
		IX, 28, 2
		IX, 80, 1
Hesychius		<i>s.v. alalian</i>
		<i>s.v. arghemon</i>

		<i>s.v. Doulon polis</i>
		<i>s.v. Heilotes</i>
		<i>s.v. Mothakes</i>
		<i>s.v. Mothonas</i>
		<i>s.v. Neodamodeis</i>
		<i>s.v. Penestai</i>
		<i>s.v. Tainarias</i>
Hippocrates	<i>Aër.</i>	XVI, 1 sgg.
Isocrates	<i>Archidamus</i>	70; 86
	<i>Panathenaicus</i>	177
	<i>Panegyiricus</i>	111
	<i>Philippus</i>	154
	<i>Epistulae</i>	III, 5
Iustinus		III, 5, 6
Livius		XXXIV, 27, 9; 34 - 35

		XXXVII, 56, 6
		XXXVIII, 31, 2; 38, 4
		XLV, 29, 6
Myro	FGrHist106	F1 = Ath. VI, 271f F2 = Ath. XIV, 657cd
Pausanias		II, 4, 3; 6, 7; 18, 7
		III, 2, 7; 3, 2; 3, 4; 3, 7; 7, 1; 20, 6, 11; 21, 1-3; 25, 4-8.
		IV, 5, 4; 11, 1; 13, 5; 14, 2; 14, 4; 15, 1; 16, 6; 21, 1; 23, 1-2; 23, 5-10; 24, 5; 30, sgg.
		V, 4, 1
		VII, 25, 3
Phlegon	FGrHist 257	F1
Phylarchus	FGrHist 81	F43 = Ath. VI, 271ef

Phylocrates	FGrHist 601	F2 = Ath.VI, 264a
Pindarus	<i>P.</i>	I, 64-65
Plato	<i>Alc. I</i>	122d
	<i>Lg.</i>	III 692d; 698de
		VI, 776cd; 777cd
	<i>Scolia Alc. I</i>	122d
Plinius	<i>Nat.</i>	IX, 60, 127
Plutarchus	<i>Ages.</i>	III, 2; 4
		XXVI, 5-6
		XXVII, 6-9
		XXXII, 7
	<i>Agis</i>	V, 3
		VIII, 1-2
	<i>Arist.</i>	X, 8

	<i>Cim.</i>	XVI, 7
	<i>Cleom.</i>	XXIII, 1
	<i>Demetr.</i>	I, 5
	<i>Lic.</i>	II, 1
		IV, 2-3
		VI, 2
		VIII, 1
		IX, 4-9
		XV, 14-18
		XXI, 1-7
		XXIV, 2
		XXVIII, 1-13
		XXX, 1
	<i>Comp. Lyc.-Num.</i>	II, 6; 7
	<i>Sol.</i>	XXII, 2
	<i>De sera numinis vindicta</i>	560e
	<i>Instituta Laconica</i>	II; XXIII; XXX; XLI
	<i>Quaest. Graecae</i>	I

	<i>Septem sapientium convivium</i>	XVII
Polybius		V, 29, 9
		VI, 45, 3
Polyaenus		I, 17
Pollux		III, 83
Posidonius	FGrHist 87	F8 = Ath. VI, 263cd F108e sgg. = D.S. XXXIV, 2, 4 sgg.
Proxenus	FGrHist 703	F5 = Ath. VI, 267d
Sosicrates	FGrHist 461	F2 = <i>Suid. s.v. Doulon polis</i>

Stephanus Byzantius		<i>s.v. Chios</i>
		<i>s.v. Helos</i>
		<i>s.v. Penestai</i>
		<i>s.v. Tainarios</i>
Strabo		VIII, 3, 30; 4, 10; 5, 1; 6, 10.
<i>Suidas</i>		<i>s.v. Heilos</i>
		<i>s.v. Heilotis</i>
		<i>s.v. Heiloteuein</i>
		<i>s.v. Neodamodes</i>
		<i>s.v. Penestai</i>
Theocritus		XVI, 34-35
Theognis		54-57
Teopompo	FGrHist115	F13 = Ath.VI, 102a

		F81 = Ath.VI 259f - 260a
		F122a = Ath.VI, 88bc
		F122b = <i>Schol.</i> Theocr. XVI, 35
		F171 = Ath. VI, 271cd
		F176 = Ath. VI, 271d
		F311
Thucydides		I, 18, 1; 101, 2; 128, 1; 133; 136
		IV, 8; 26, 5-7; 41, 2-368, 1; 80, 2-5
		V, 34, 1; 57, 1; 62, 2; 64, 2; 67, 1; 84, 2; 122, 2
		VII, 19, 3; 26, 2
		VIII, 5, 1
	<i>Schol.</i> a VII, 58, 3	
Xenophon	<i>H.G.</i>	I, 3, 15; 4
		II, 2, 13; 3, 36

		III, 1, 4; 2, 25; 3, 6; 3, 8; 4, 2
		IV, 3, 15
		V, 2, 24; 3, 9
		VI, 1, 11; 5, 24; 28-29
		VII, 5, 9
	<i>Lac.</i>	II, 10
		VII, 2; 5
		X, 2; 8
		XII, 4

INDICE DELLE ISCRIZIONI

IGV 1	213 = Moretti, <i>Iscrizioni agonistiche greche</i> 16
	222 = Moretti 9
	1155 = Leroux, <i>Recueil...</i> IV, 693
	1228
	1229
	1230
	1231
	1232
	1233
SIG_	543
SEG IX	3 = Meiggs - Lewis 5

INDICE ANALITICO

A

Achei ... 14; 15; 16; 18; 26; 33; 34; 37; 52; 57
adespotoi 108; 109
 Agasicles 145
 Agesilao 112; 136
 Agide
 di Euristene..... 17; 20; 22; 24
 Agide II 112; 175; 177
 Agide IV 86; 87
agoghé 94; 95; 99; 157
 Aithaia 89
 Alcamene 14; 19
 Alcibiade 175
 Alcmane 146; 147; 176
 Alete 25
 Amicle 16; 17; 76; 141; 149
 Anfipoli..... 18; 107; 118
 Antheieis 89
aphetai 108; 109
 Arcadia 126
 Archidamo 75; 154
 architettura 138; 141
 Argo 25; 26; 53; 104; 111
 Aristodemo 102
 Aristomene..... 31
 Artemide *Orthia*..... 141
 artigianato... 47; 50; 128; 130; 132; 134; 136;
 137; 147
 Atena *Chalkioikos* 139
 Atene 42; 133
 Ateniesi..... 29; 75; 76; 80; 89
 Aulon..... 90
 Auloniti..... 90

B

Bathykles

di Magnesia..... 51; 141
 Beoti 57; 59
 Brasida 18; 107; 110; 111; 114; 117; 125; 159

C

castella 91
 ceramica 138; 140; 147; 148
 Cerbero 140
 Chilone 145; 159
chremata 50
 Cicno 140
 Cinadone 123; 132; 172; 174; 175
 Cirene 29
 Cleomene I 27; 48; 104
 Cleomene III 69; 125
 Corinto 25; 112; 117
 Coronea 112; 118
 Cresfonte 21; 22; 23
 Creta 127

D

Decelea 112
desposionautai 108
 Dori... 17; 18; 20; 21; 22; 23; 25; 27; 33; 35;
 53;
 74
dorophoroi 44; 163
douleia 160
doulos, douloi... 45; 46; 47; 57; 59; 164; 167;
 168
doulopolis 91

E

ektemoroi 42
 Elide 23; 24; 27; 107; 126
 Epeunacti 27; 103; 115

Epidauro.....	26; 53
Epitadeo.....	143; 144
Eracle.....	79; 83
Eracleoti.....	44
Erimanto.....	140
<i>erykteres</i>	108; 109
Etoli.....	23
<i>eunomia</i>	68
Euriponte.....	20
Euristene.....	14; 16; 143
Eurota.....	19
Eurytos.....	104; 115

F

Falce.....	25
------------	----

G

Gitiadas.....	149
Gortina.....	127
<i>Gymnetes</i>	27; 53; 163

H

Heleioi.....	17
Helos ...6; 8; 9; 10; 11; 14; 17; 18; 19; 20; 21; 32; 35; 82; 164	
<i>homoioi</i>	49; 111; 143
<i>hypomeion, hypomeiones</i>	97; 123; 135; 137; 147; 172

I

Itome.....	102
------------	-----

K

<i>katonaké</i>	26
<i>Katonakophoro</i>	27
<i>Katonakophoroi</i>	26; 53
<i>klaros, klaroi</i> ...41; 43; 46; 47; 48; 51; 55; 59; 64; 67; 68; 69; 70; 84; 86; 92; 101; 125; 127; 128; 129; 143; 164; 176; 177; 182	
<i>klarotai</i>	163
<i>komoi</i>	139
<i>Konipodes</i>	26; 53
<i>Korynephoroi</i>	26; 53; 163
<i>krypteia</i>	106; 155; 157; 158; 159

L

Lacedemonii... 14; 15; 36; 52; 60; 75; 82; 94; 98; 109; 123; 126; 133; 134; 136; 152	
<i>L a c o n i a</i> ...14; 15; 16; 18; 19; 20; 21; 30; 32; 73; 74; 75; 80; 86; 88; 100; 115; 126; 133; 139; 153; 175	
Las.....	91
Leon.....	145
Lepreo.....	107; 108; 110; 114; 125; 126; 127
Lerna.....	140
Leuttra.....	175
Licurgo.....	43; 70; 131; 143; 145; 146; 158
Lisandro.....	143

M

Magneti.....	15; 52; 56; 59
Malea.....	86; 89
Mantineia.....	111; 118; 121
Mariandini.....	41; 44; 53
Megara.....	26; 53
Messene.....	23; 74; 76
Messenia...20; 21; 23; 24; 32; 33; 74; 89; 100; 102; 107; 162; 176	
Messenii...21; 31; 32; 33; 73; 75; 76; 89; 103; 153; 162; 177	
Micene.....	25
<i>mnotai</i>	163
<i>mothakes</i>	92; 94; 95; 96; 98; 122
<i>mothones</i>	92; 94; 97; 98; 99; 122

N

Nabide.....	91
Naupatto.....	75; 77
Nemea.....	140
<i>neodamodi</i>	109; 110; 111; 112; 121; 123; 124; 126; 127; 128; 137

O

<i>oiketai</i>	45; 49
Oion.....	113; 126
Olimpia.....	76
Olinto.....	113
Omero.....	140
Ossilo.....	23

P

<i>paides</i>	45
---------------------	----

Partenii.....	34-99
Pellana.....	86; 87; 88
Pelope.....	140
Peloponneso... 9; 24; 25; 26; 27; 33; 80; 106; 111	
<i>Penesti</i> ...13; 15; 41; 44; 54; 55; 56; 57; 59; 60;	
78; 161; 163; 166; 168	
perieci...16; 23; 25; 27; 40; 53; 80; 82; 86; 87;	
88; 89; 91; 95; 97; 98; 102; 112; 121; 123; 129; 131; 132; 133; 137; 142; 147; 168; 181	
Periecia.....	51; 90; 127; 149
Perrebi.....	15; 52; 56; 59
Pittore dei Boreadi.....	141
Pittore della Caccia.....	141
Pittore di Naukratis.....	141
Platea.....	67; 105; 116
<i>politiké chora</i>	86
Posidone.....	81; 83; 84
Procle.....	16; 20; 143

R

<i>rhetra</i>	
di Epitadeo.....	69
di Licurgo.....	123; 145
Romani.....	91

S

schiaivi...6; 7; 8; 10; 11; 15; 17; 18; 29; 31; 34;	
35; 40; 42; 44; 45; 46; 47; 48; 49; 50; 53; 56; 57; 58; 59; 60; 62; 63; 64; 65; 68; 72; 76; 78; 81; 82; 84; 91; 92; 94; 95; 96; 97; 99; 104; 108; 109; 116; 123; 130; 148; 154; 155; 160; 161; 162; 163; 164; 165; 167; 168; 169; 171; 172; 173; 175; 177; 183	
schiavitù....9; 13; 34; 37; 41; 47; 57; 61; 66; 74; 82; 152; 160; 162; 163; 169	
scultura.....	137; 141
Sellasia.....	69; 86; 87; 88
servi ...15; 37; 41; 43; 47; 57; 164; 165; 166; 167; 183	
servitù.....	167
Sfacteria.....	69; 89; 106; 113; 120; 153

Sicione.....	25; 26; 27; 53
Soos.....	19
Sparta...15; 16; 17; 20; 22; 23; 27; 39; 51; 52;	
53; 59; 63; 64; 69; 75; 82; 90; 91; 97; 100; 124; 126; 130; 132; 138; 141; 142; 143; 146; 147; 149; 153; 154; 170; 176	
Spartani...9; 19; 27; 31; 33; 35; 37; 44; 74; 75;	
81; 84; 101; 102; 103; 110; 112; 113; 116; 120; 126; 129; 130; 132; 136; 142; 153; 155; 156; 169; 171; 174; 175; 176; 177	
Spartiatì...16; 72; 82; 86; 94; 97; 98; 101; 103;	
105; 106; 115; 121; 123; 132; 133; 137; 140; 159	
Steniclàro.....	21
Stesicoro.....	146
<i>syssitia</i>	39; 157; 171

T

Taigeto.....	86; 87
Taletà.....	146
Taranto.....	34
Tebani.....	74; 126
Tebe.....	140
Tegea.....	36; 111; 113
Teleclo.....	17; 19
Temeno.....	25
<i>temenos</i>	84
Tenaro.....	80; 82
Termopili.....	104; 107; 115
Terpandro.....	176
Tespiesi.....	105
Tessaglia.....	13; 54
Tessali.....	15; 44; 52; 60
Theodoros	
di Samo.....	51; 141
Thera.....	29
<i>therapontes</i>	45
Thouria.....	89
Tibrone.....	112
Tirteo.....	146

V

<i>Vici</i>	91
-------------------	----

SOMMARIO

PARTE PRIMA:		
PRESENTAZIONE DEGLI ILOTI		5
•	CAPITOLO 1 $\square\square\square\square\square\square$: ETIMOLOGIA DI UN NOME	6
•	CAPITOLO 2 L'ORIGINE DEGLI ILOTI	13
	1. La teoria Helos	14
	2. La versione di Antioco	34
•	CAPITOLO 3 FUNZIONE E STATUS DEGLI ILOTI	38
	1. Gli iloti non sono esclusivamente legati al <i>klaros</i>	38
	2. Un possibile paragone: i penesti tessali	51
	3. La relazione di proprietà: gli iloti sono schiavi pubblici o privati?	59
PARTE SECONDA:		
LA POSIZIONE DEGLI ILOTI NELLA SOCIETÀ SPARTANA		69
•	CAPITOLO 4 GLI ILOTI COME GRUPPO SOCIALE	70
	1. La cultura “politica”	71
	2. La cultura religiosa: Posidone Tenario come “dio degli iloti”?	76
	3. Gli iloti nel territorio	82
	4. Gli iloti nella città: i <i>mothones</i>	89
	5. Conclusioni	97
•	CAPITOLO 5 GLI ILOTI E LA GUERRA	99
	1. Iloti opliti e neodamodi	103
	2. Prima e dopo l'affrancamento	116
•	CAPITOLO 6 GLI ILOTI E LA PRODUZIONE CERAMICA	126

PARTE TERZA:

GLI ILOTI E GLI SPARTANI A CONFRONTO	147
• CAPITOLO 7 IL PROBLEMA DELL’ILOTIA	148
1. Gli iloti come pericolo pubblico: il clima di tensione e i provvedimenti spartani	148
2. Il ruolo dell’ilotia nel dibattito sulla legittimità della schiavitù	156
3. Il significato della formula “ <i>metaxy eleutheron kai doulon</i> ” e della contrapposizione servi-schiavi	159
CAPITOLO 8 I SENTIMENTI DEGLI ILOTI NEI CONFRONTI DEGLI SPARTANI	166
CONCLUSIONI	175
BIBLIOGRAFIA	181
LUOGHI DEGLI AUTORI CITATI	199
INDICE DELLE ISCRIZIONI	211
INDICE ANALITICO	212
TAVOLA I: <i>la politiké chora</i>	85
TAVOLA II: grafico della partecipazione di opliti e neodamodi alle spedizioni militari come opliti	114

